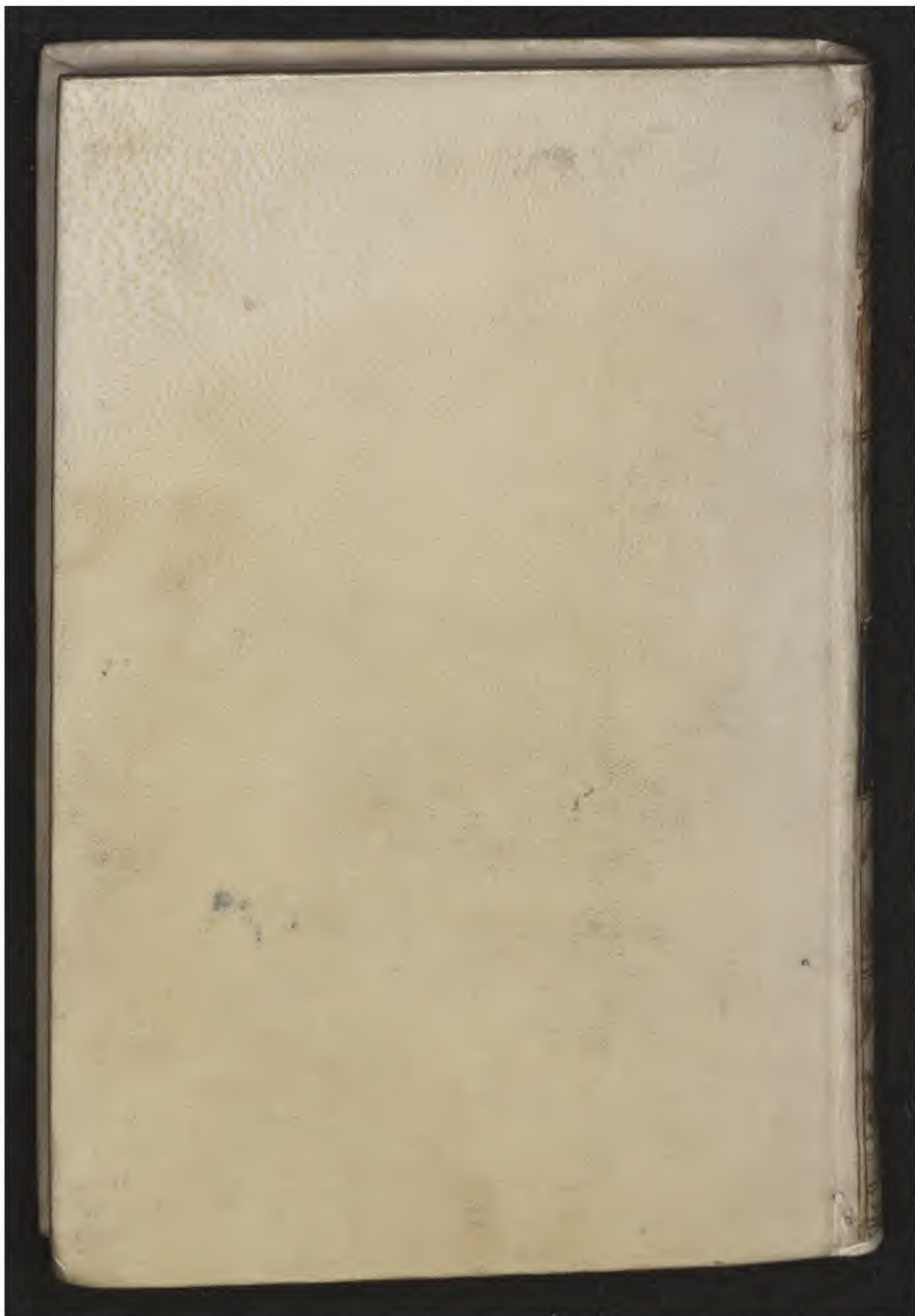
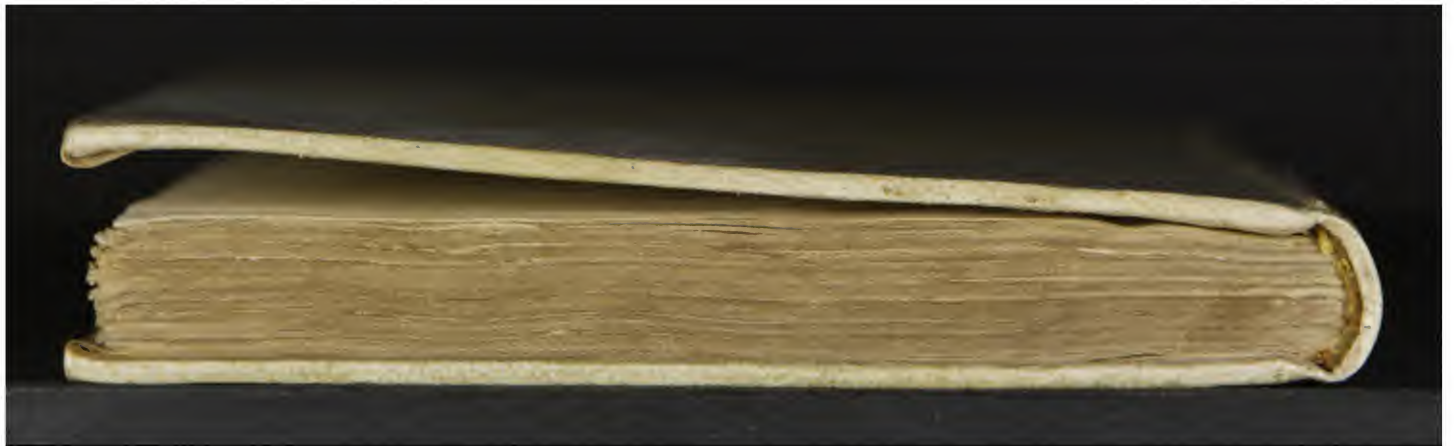




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.4





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.4

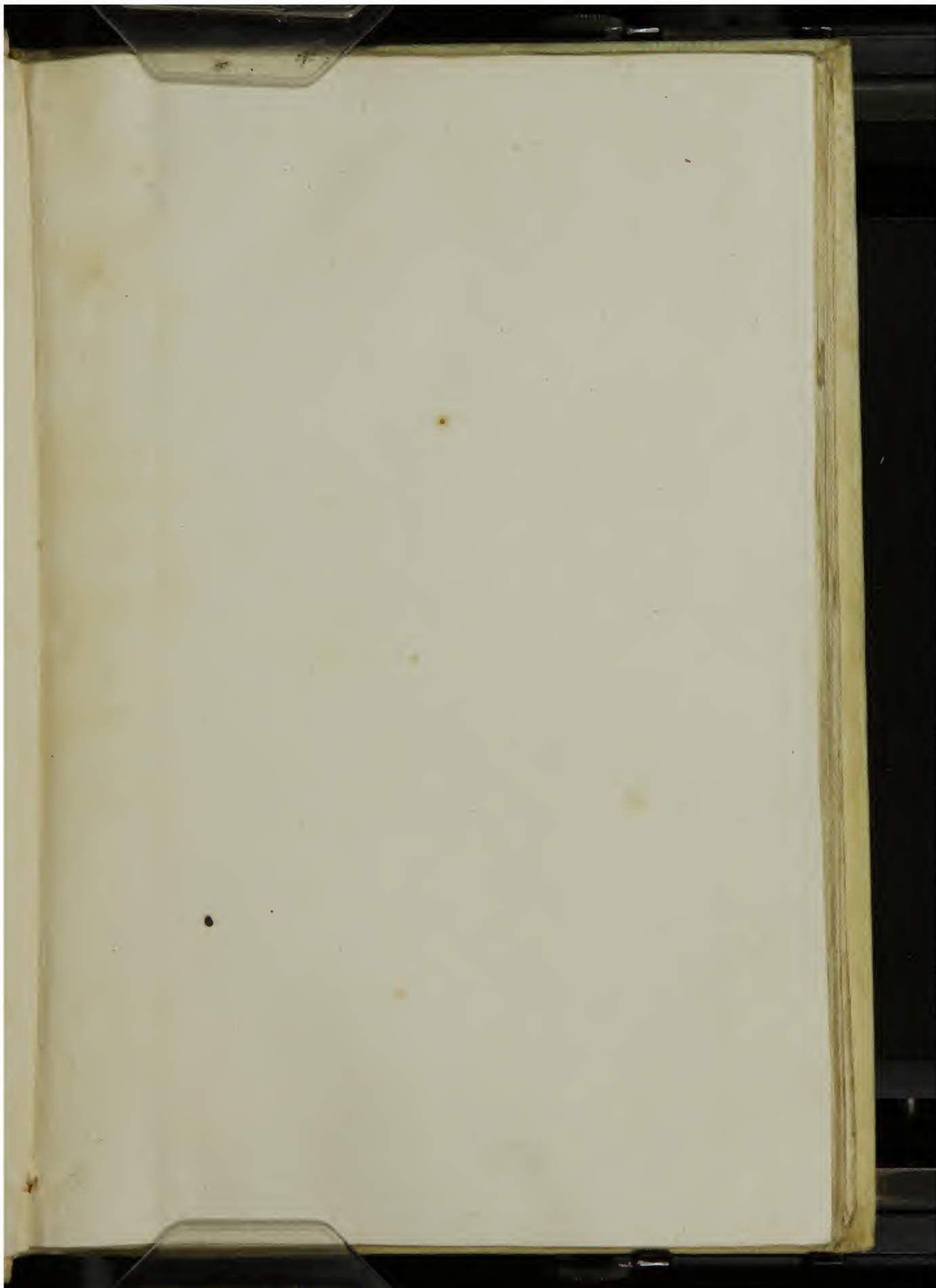


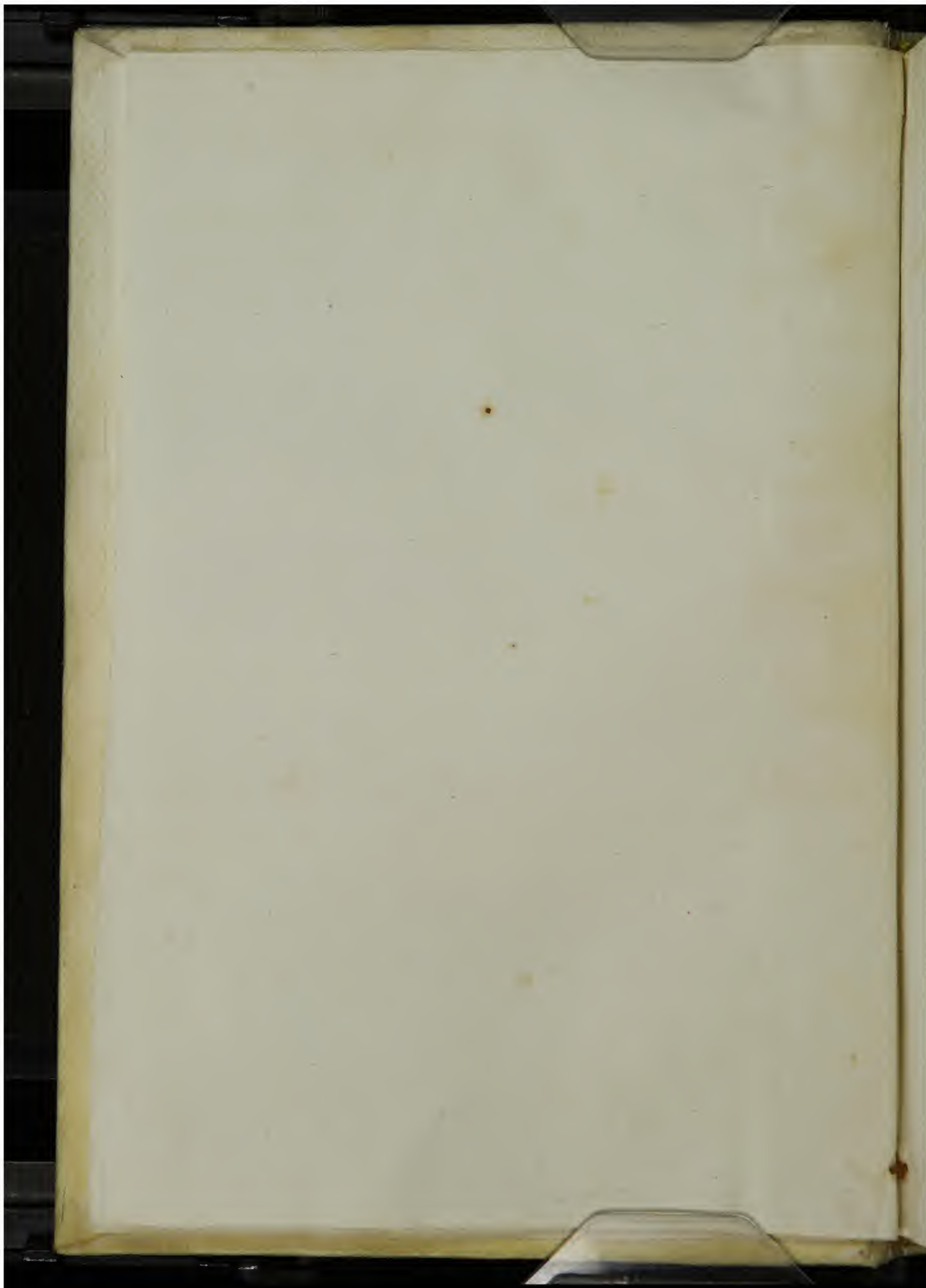
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.4

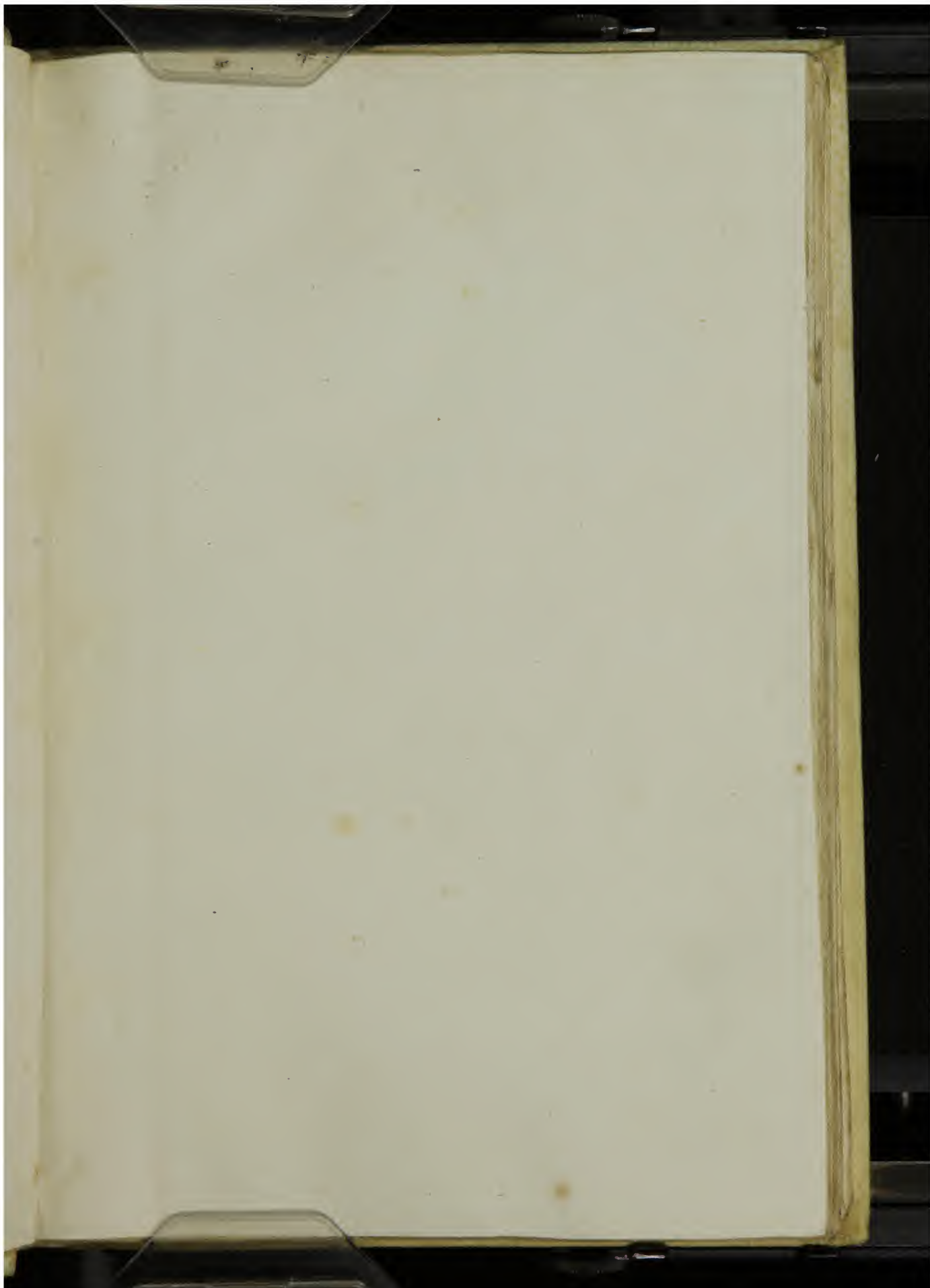


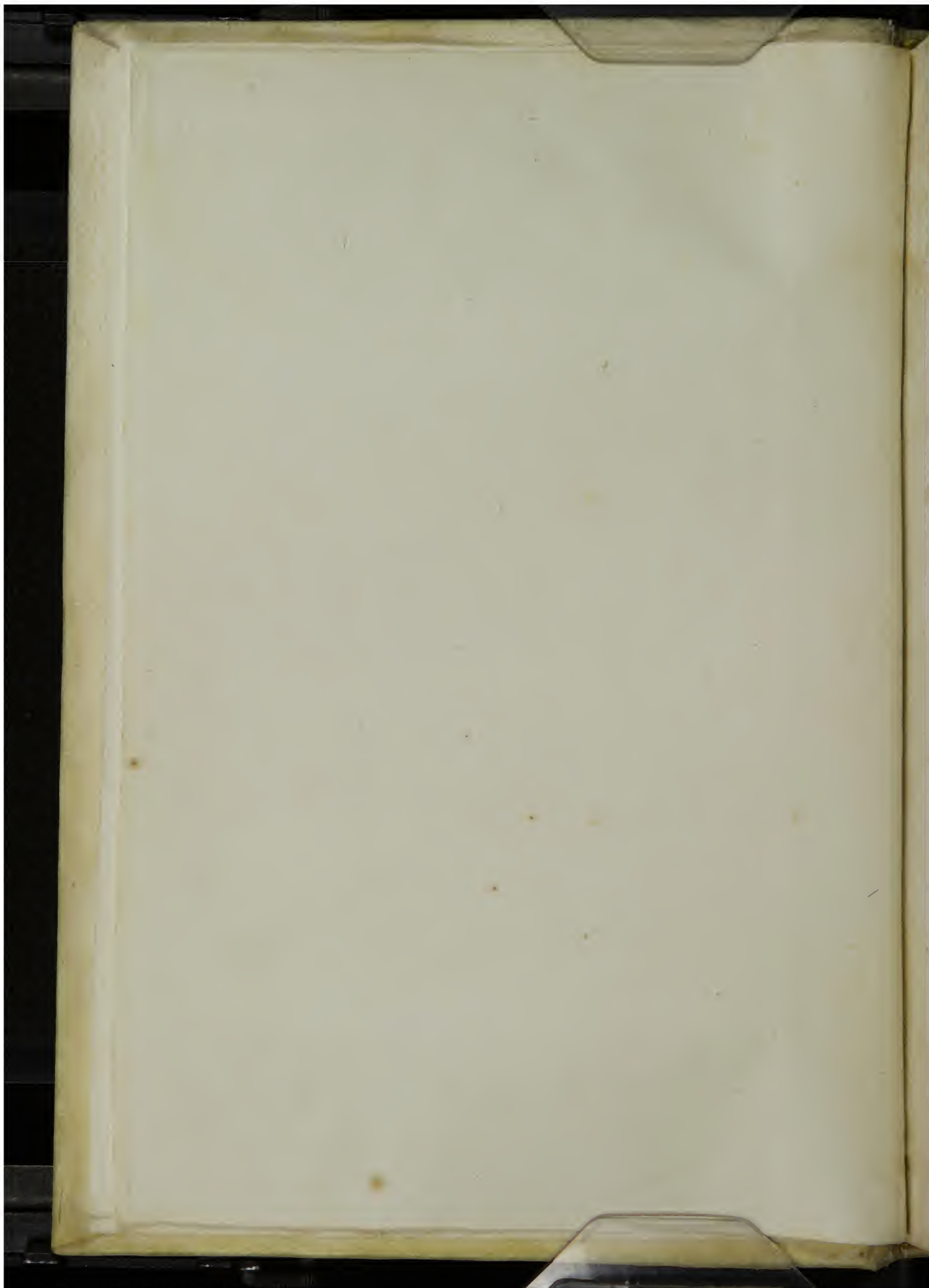
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.4

E, 6, 3, 4,









Libro de a mofale



Al glorioso	In quello	o lecto
Se costoro	cha uoce	na ne
Et non	uolo di	zi onde
Ma non	che Cadmo	che cho

uicini	pertucte	gli para
et lui	le non	ne salute
Doppo	perpiccio	lecto
poi con	auellane	lequali

soffiamenti	et io	patienti
uata non	trouarsi	la reueren
Perdona	non puo	colchi
Per te	da coste	potendo

Con tucti	piangerai	Tucte
Non era	scendo	chi dime
Si sia	uenera	lediuine
Di phebo	ti che	nita da
		Saremo

Al prato	tempo
rarli nel	quale
stanti	casa et
disiderebbe	che non

lo effeato	ella
et con	o gratio
adcio	li parten
Et sappi	sanza

AL GLORIOSO. PRINCIPE
Et felice Signore
GIOVANNI. DE. R. VVERE
De Aragonia
DVCHA. DISOR. A. & DELLA
Alma Cipta Di Roma Illustre
PREFECTO
Luca Antonio Fortunato Fiorentino
SALVTE

IN O N E. NVOVO. O. FE
Lice Duca o Prefecto Illustre
Niuna chosa trouarsi sotto il sole quatuor
buona laquale da ciascuno sia equalme
te giudicata. Ma sempre fu che tanti so
no e pareri quati sono e capi demortali
Et la maggiore parte postposta larecta
ragione secodo il pprio arbitrio giudi
ca et il piu delle uolte le cose di laude de
gne con pfido giudicio brasima et prina
ce sententia codana. Ilp. he molti uedu
to il presente libro non solamente
qualche parte desso. Ma il tutto. Et
finalmente essa faculta poetica dono ue
ramte diuino et dogni laude degno p
suptuosa mte si forzerano corabidi deti
Laniare et acute unghie lacerare. Ma p o
che alle munitetorri suole essere piu faci
le il resistere alle crudeli bastaglie miepa

ruto nò poco expediete secòdo la natura
faculta del lmo debole ingegno inqsto
luogo la difesa prèderne et aloro inq ob
iecti iqlche pte resistere. SAR ANNO
Prima Alcuni alui guadagno soalmte itesi
et abeni della fortuna iteramte dati eqli
ptinace mte diràno la faculta poetica es
sere nulla futile et totalmte ridicula et
che illeggiere elibri poetici sia ueramte
pdimto di tpo et nò che pmezzo loro
li acqui roba. Ma se altri ne ha tueta
la perde et che cio sia uero manifestamē
te si proua p lo excellētissimo poeta et
sōmo monarcha di tale faculta homero
elquale essendo ciecho diuenuto si tro
uo intanta pouerta che egli non poteua
fare lespe se auno piccholo fanciullo che
lo guidassi et il facundissimo Comico
Plauto fu tanto pouero che per guada
gnare lespe se il di uolgeua la Ruota et
la nocte sãza dormire cōponeua come
die. Et il nro Messere Giouani auctore
della pnte Comedia fu da Bocchaccio
suo padre honorato mercatate altē po
suo lasciato richo et p seguire la faculta
poetica diuēne atale stato che psubstēa
re lauita gli bisogno qualche uolta scri
uere apprezzo si come molti libri di sua
mano scripti manifestamēte mostrano

3
Se costoro equali da tuetti sono reputa
ti sommi non si sono potuti difendere
dalla pouerta. che debba iter uenire agli
altri. **C E R** **O** Se la pouerta fusti ql
male che la plebe crede o nelle ricchezze
sitrouassi la uera felicità come agli stolti
pare io cederei. Ma po che la pouerta
ogni uolta macha del desiderio della ro
ba ebene lōmanēte desiderabile e iūnne
cōmodita porta seco. Nō e marauiglia
se enri poeti come huomini ueramente
prudenti l'anno seguita et spōtaneamēte
le ricchezze fuggito concio sia cosa che
sotto lei lauera liberta et plecta tràgli
ta sitroui. Questa di pocho potēte et
della laude solamēte cupida Mai nifuno
ghonfio per superbia. Nissuno de prauo
per potentia. Nissuno effreno ptyran
ni de. Da questa hāno hauuto principio
Tuette lecietà. da costei sono state troua
te tuette larti costei euacua ditueti e pec
cati et munifica dogni gloria Costei e
stata da tuette lenationi cō sōma laude
cōdata Impoche qlla medesima pouer
ta fu i aristide giusta i Phanone benigna
In Epimenide strenua in Socrate saua i
homero discreta. Costei dal principio fō
do al ppo Romano il grāde Imperio Di
costei dilectandosi Diogene cynico del

la. Et a sua splendidissimo pñcipe tutte
le ricchezze della guerra copioso liberal
mente dono laqual cosa insieme colla cla
rità degli studii indussero il superbo
giouane et già nell'animo tenete lo ipio
di tutto il modo Alexandro di Macedo
nia auisitarlo et cō grande Instatia ri
chiederlo damicitia et inuano offerirgli
grādisimi doni. Dico stei dilectadosi De
mocrito le paterne possessioni et altre in
nuberabili ricchezze spōtanamente alla Re
publica atheniese cōcede. assai meglio re
putado nella pouertà godere la liberta
degli studii che cōtinuamente essere uexa
to dalla fuile sollecitudine delle ricchezze
Costei sita sopra la solida pietra le forze
nelle minaccie della instabile fortuna p
mutatrice de mōdani beni niente teme.
Costei pìoua. grandini neuichi tempesti
quanto uole e sotto focho acqua o ar
mi tutto il mondo uadi sempre sicura si
posa. Costei dal craculo di Appolline in
p̃sona di Agatio sophidio possedere du
no piccholo cāpo fu p̃posta a grāteson
del re Gige di Costei dilectandosi enri
poeti cō tutte le forze hāno la immorta
le uirtù seguita et coloro alti et resonan
ti il uersi perpetua gloria acquistato.
ha tempo tutte le cose consumate

Et non che la pōpa di quegli che altero
tempo diueuano Ma appena il proprio
nome si troua Sono tanti secholi passa
ti che il diuino Homero mori et niente
dimeno Anchora il suo glorioso non e
per tutto risuona et la sua splendida
fama ognora diuenta maggiore Dicho
no era in uita stato pueri Ma odi
no Quanta honorata fu Quella po
uerta . Che hauendo Alexandro Ma
gno superato Dario potentissimo Re
Di Persia . Et essendogli presentate
le Gioie del uinto Dario et infra laltre
una Casseta doro laquale per orna
to et artificio era pretiosissima Que
sta per unanime consenso del Re et di
tutti ebaroni non alle gēme di Ale
xandro Ma auolumi di Homero fu
adiudicata et per quegli chonseruata

ALCUNI . **A**LTRI dirāno questo
et gli altri libri poetici essere pieni di fa
uole et cose senza lūcho alcuno et che
questo sia uero in questi sileggie che
la Terra infra gli altri suoi inghuoli
creo Egiganti huomini grandi et di
somma fortezza equali terono Guer
ra cogli Dii Ma finalmente da Gioue
et altri Dii furono tutti morti p qual
dolore la terra prouocata Ad ira et

desiderosa uendicarsi non haendo ar
mi contro a si potenti nimici uolte uo
pur fargli qualche ma'e restredonli e
tra partori la fama uendicatrice demor
ti Giganti di questa et altre simili sono
pieni tuetti poetici libri Certo se focto
la corteccia non la essi altro io miripute
rei da costoro alueto superato. Ma o
dino il sentimento della detta fauola el
quale e questo La terra laqua e ma
dre di tuetti infra gli altri creoe giganti
cioe alcuni huomini illustri et generosi
quali ferono opere per le quali merita
uano essere immortali Ma gioue et gli
altri diuinitati gli amazzono tuetti cioe
non uole altro dire senone cioe la influ
entia delle stelle gli conduce amorte et
anissuno perdona di che la terra cioe
E uiuenti sadirano et restredonli uentre
partorisce la fama uendicatrice della
morte degli huomini illustri. Impero
che luomo animoso ueduto che no puo
fuggite la morte si sforza fare tali opere
che poi che la Natura lara con
docto al morire na'chi la fama del
suo Nome la quale lui uiuo manten
ghi non obliante che gli Di hab
bino facto extrema di'gentia alueto
extinguerlo et cosi hanno finto laltre

Ma non senza misterio impero che non
solamente intendono e buoni poeti di
lectare ma piu tosto giouare Aloro au
ditori et coe cio sia la diuina opa del no
stro Homero non altro cõtine se non
una perfecta doctrina diuiuere diuila
nel tẽpo della pace et della guerra et
nelluno et laltro tempo tanti exẽpli po
ne et tanti buoni precepti da che ciascu
no puo prudente diuẽtare et intragli
altri nella guerra e dice che Enea duca
De troia si in una bastiglia hauea rimesso
e grecico grã forza ne castri loro et uo
lendogli piu audacemente strignere
et giã tutte le schiere opponẽdo acastri
sopragiũse alui piã piano hectorre et
riguardato il uallo lo amonisce e afferma
colui che gouerna uno exercito nõ do
uere e fere tãto audace q̃to cauto. O in
mortale Iddio q̃to si debba tale cõliglio
Estimare max me e. sẽdo dato dallo auda
cissimo Hectorre nella pace dice costui
Vlixẽ hauer rocto in mare et solo e nudo
essere a bado. ma pche la uergognia nõ
lo Ritenghi dice lui essere stato dalla
uirtu ornato in modo che la Reyna gli
fe reuerentia et apresso tutta la moltitu
dine de feaci lo hebbe intanta uenerati
one che lasciato lesplẽdide uiuade legli

baseano in nãzi lui solo guardauano sò
 pra tutte le cose desiderado diuētare
 Vixē quasi dicēdo O huomini date opa
 alla virtu laq̃le col naufrago nuota et
 nel lito elnudo et dalla fortuna cacciato
 dimostra piu uenerabile che e fortunati
 Feaci ne altro intēde il n̄ro Boccaccio nel
 la presēte Comedia se nō cōmēdare la
 virtu allamore dellaq̃le cō mirabile arte
 ciascuno incita. Onde bene si conclude
 elibri de buoni poeti douersi cō diligen
 tia leggiere et infra gli altri q̃sto ilq̃le
 parēdomi nella etrusca lingua singulare
 ho facto nuouamte imprimere et altuo
 Felicissimo nome dedicato spando quello
 alla excellētia tua douer piacere. Il che
 se a liuerra ad maggiori cose per laue
 nire mi indurra • Vale •

Nomi delle Nymphe introducte

Aparlar con Ametho

Mopsa cioe	Prudentia
Emilia	Giustitia
Adiona	Temperanza
Acrimonia	Fortezza
Agapes	Charita
Firmesta	Speranza
Lya	Fede

INCOMINCIA LA COMEDIA

Delle Nymphe Fierentine Compilata
dal facundissimo messer Giovanni Boc
caccio poeta Fiorentino • Prohemio:

Pero che gli accidenti uari gli
strabocchamenti contrari gli
exaltamenti non stabili di for
tuna incontrari mouimenti et
indiuerti diui anime de uienti uaghe
riuolgono. Aduiene che altri letan
guinole baccaglie. Alcuni le cadidate
uistorie. et chi le pace togate et tali gli
amorosi aduenimenti dudire si dilectano
Molti gli a fannoli pericoli di Cyro di
Persio et di Cresio et d'altri ascoltano
Accio che p q tegli nò sentédosi soli ne
p nile pprie angoscie mitighino trapas
sando. Altri cò piu supbo intédimeto
ne beni aplissimi fortunali le inextimabi
le mpe di Xerse. le ricchezze di Dario
Le liberalita di Alexandro et di Cesare
e prospi aduenimenti cò còtinua lectura
sété lo a dero che di piu alto luogo cag
gino le humili cose schitádo alle alte di a
lire sargométano. et alcuni sono che dal
Bisome figliuolo di cytherea chip còforto



et chi Per dilecto cercando gli antichi
amori una altra uolta col concupisce uel
core trassugono helena racciendono
Didone cō ylipphile piangono et inganna
no con solecita cura Medea. Ma in p̄cio
che lo piāgere acōpagnato nō r̄lieua il
caduto ne li puo p̄ indugio tor t̄p̄o nel
le memorie delle felicitate passate gli exal
tati sostēgono. Ma bene e passati amori
leggēdo cōpiu piacere enuoui accēdo
no. Adunq̄ a damore solo cōdebita con
ditione seguitare in una ho racolte les
parte chure le cui effecti se discretam̄te
saranno pensari non trouerro chi bial
mi quello che io lodo. Q̄ueste che le di
uine saepte tempa nelle acque di Cythe
rea pietoso de suoi subiecti sospiri aq̄li
di Raulia chontrarii tira de chaldi
pecti perho che si chome quel di sel
licitudine aduersa cōsi dadiliata et spa
ta leticia insieme pcedono q̄sti et come
Glia' tri dacci diosa freddezza cōsi e uoi da
morosa ca deza sono testimoni. q̄sti del
bene uiuere maestro e regola purga di
negligētia diuita et di durezza et daua
ritia e cori de suoi seguaci et loro ex̄pi
magnanimi liberali et dogni piaceuolez
za di uirtù rēdono cō uigiāte cura se lui
con diricto passo seguitado p̄seuerano

7
A raggi della sua stella pduce cōlieto fi
ne el uoi exaltamēti da regolata humili
ta guidati tolgono paura dicadere agli
e saltati che piu di costui le molte lode
in poche parole diremo stringēdole se
non che i uoi effecti tēgono immoto pi
aceuole et cōtinuo ecien dādo eterna
leggie alle stelle et ne uiuēti potente
forza dibene opare equali se uditū da
Creso nel fuoco o da Cirro nel sangue o
nella pouerta da Cidro o nelle tenebre
da Edippo piacerāno et Marte ascotā
dogli o dara allarme quiete o piu feruē
te sopra nebisogni. Pallade la dolcezza
de suoi studi di costui efacti sētēdo da
nimo diuenuta maggiore gli lascia alcu
na uolta. Et minerva robusta si fa man
fuerā intēdēdogli e la fredda diana ne in
tepihisce et Apollo piu foca e porge
le sue saēpte che piu esatirilenise le ori
adert le na de et qū paltro simuoue se
grādo sene abeliscuno e udēdo piaccio
on aru sti. Adunq chi sara cholui che
per altra sollicitudine ragione uolmen
te socto si a to duca dica di nō uoler mi
litare Certo niunō et se alcuno ne ionō
sono esso e se io illeguò che illeguio si co
me alui et alla mia ai i piace p dōnā alla q
le simile formar la auia natura nellarte

industriosa puosono le sancte mani nō
etriomphi di Marte • non le lasciue di
Baccho non labondanze di Cerere ma del
mio principe le uictorie misi fa dicata
Delle quali el cielo et la terra son piene
et enne il numero tale che piu tosto del
le stelle delle marine arene si prenderia
che di quelle Per che con uoce cōuen
uole al mio humile stato. Sāza paura di
représione nō poeta ma piu tosto amā
te. qlla di cui io sono aiutateni cantero
Et lasciando q̄l t̄po come se stato nō fusse
nel q̄le amore forse co nō giusto parere
miparue graue Accio che a coloro che
grauoso illostégono porga di bene spā
za et di lecto acniliato possiede acanibe
ni lagratiola uista de suoi thesori • ame
idegno mostrata in terra racontero nel
mio uerso et perho chiama ascolti degli
altri non curo laloro sellicitudine gli
habbi tuoti

Propositione et inuocatione del Auctor

Vella uirtu che giarlardito orphee
Mosse acerchar le case de plutone
Allor che forse lieta glirende o
Lacerchata Euridice aconditione
Et dal suon uinuto dello arguto legno
Et della nota delle lue canzone

8
Per forza tira elmio debile ingegno
A cantare le tue lode o Cytharea
Insieme colle forze del tuo regno
Dumq̃ per l'alto cielo doue se Dea
Per que la luce che piu ti fa bella
Ch'altri acui phebo del suo lume dea
Per lo tuo Marte o gratiosa stella
Per lo pietoso hersea et per colui
Che figliuol fu di Mirra suo sorella
Cui piu amasti nel mondo ch'altrui
Per la potenza del tuo sancto fuoco
Nel quale accieso sono et sempre fui
Se ti sia dato lungo et lieto loco
Didietro al sole nellumile animale
Che europa inganno col falso giuoco
Mecti nel pecto mio lauoco tale
Qual sente lo potere della tua forza
Sichel mie dir al sentir sie eguale
Et piu dentro alquanto che la scorza
Possa mostrar della tua deitate
Ache longegno saguzza et il forza
Et te cupido perle tuo dorate
Saepte priego et per quella uictoria
Che di phebo prendesti et pleamate
Nimphe se alcuna mai di tanta gloria
Vantar potessi che eila piacesse
Agli occhi tuoi o nella tua memoria
Come amata cosa luogo hauesse
Che tu perdoni alquanto alleuiando

Le fiamme nuoue dal tuo archō melle
Nel cor che semp nocte et di chiamâdo
Va el tuo nome per merze sentire
Dicio che lui con disio tiene amando
Si chio possa piu libero dire
Non uincto da dolor ne da paura
Quel che cogli occhi p̄si et collo udire
Et tu piu ch'altra bella creatura
Honestâ uagha lieta et gratiosa
Donna gentile angelicha figura
Ad cui subiecta l'anima amorosa
Dime dimora in pena si contenta
Cne poco piu neuue altra gloriosa
Leuâ la uoce tua et il ciel tenta
Coprieghi tuoi che meritano effecto
Se uer nel tuo bel uiso largomenta
Et priegha si che possa il tuo subiecto
Della tua gran bellezza appien parlare
Cioche ne sente nel ferito pecto
Chi sara quello dio che adte neghare
O uoglia o possa cioche chiederai
Nullo ch'creda et acciâchedun pare
Te degna delloro luogo oue se mai
Sarai che uisarai nel diuino seno
Me che piu tamo anchora risceuerai
Eccho chi uaglio poco et molto meno
Sanza di te mi crederrei ua'ere
Dun plauto gratioso et pieno
Di te in me discenda il cui potere

9
Piu chate piaccia auanti non sistende
Adcio chi possa parlando piacere
Vedi lamente mia come faccende
Quello actendendo et dalcunaltro dio
Quali non cura et solo il tuo actede
Per dire intero cio cha nel disio
Adun p il tuo ad lei piu chaltro chato
O donna presta gratioso et pio
Imosterro leffere stato auaro
Negli altri aspecti groue di bellezza
Anipecto di quella che formaro
Le forelle fatali nella chiarezza
Che spande el viso tuo et dicoloro
Coen compagnia della fourana altezza
Dite conobbi in gratioso coro
Nel do'ce tempo che cantan gliuccelli
Restanti allombra dun fiorito alloro
El bel parlare et gli acti lieti et snelli
Et lo perata gia son nati alute
Da ioi necampi amorosi en q iegli
Comio posso comincio tua uirtute
Super infu'a aspectando che uegna
Tal che per te le mie cose uedute
In quello stile ch'apre lo disegna
Lamano a queste lode el tuo ualore
Fin alle stelle si come di degna
Donna si stenda con esterno honore

N. ITALIA Delle mondani
parti spetiale chiarezza. Siede
Etruria di quella si come io credo
principale membro et singulare bellezza
nella quale ricca di citta piena di no
bili popoli Ornata di infinite castella di
lecteuole digratiose uille et di campi
fructiferi copiosa Quali nel suo mezzo
et piu felice parte del sacro seno Inuer
le stelle dalle sue pianure si leua uno
fructuoso mote gia dagli antichi corito
nominato. Auanti che Athalate primo
di quello habitatore su uisasse nelle pia
ggie del qle fra gli straboccheuoli balzi
furgeua dalberi di quercie di Cerri et
dabeti uno folto bolco et distelo infino
A la sōmita del mote dalla sua dextra un
chiaro fiumicello mosso dalluberta de
mōti vicini fra le ptofe ualli discendeua
gridādo inuerso el piano doue giuto le
sue acque con Arno mescolādo il pocho
hauuto nome pdea era di piaceuoli semi
et Donbre gratiose la selua piena da
nimali ueloci herissimi et paurosi et ipiu
parti abundant fontani rigauano le fres
che herbeche. In questa selua souente
Ameto uagabundo giouane e fauni et le
Driade habitatrici dellutogo soleua uisitare

Egli forse dè Vicini monti hauuta anti
 cha origine quali dacarnahitacostrecto
 dicio hauèdo memoria cōpietosi affe
 cti gli honoraua tal uolta. pche egli fa
 uoreggiato dalloro letimiae bestie per
 gli nalcosi luoghi del mōte m̄tre sopra
 la terra dimoraua Apollo cō sollecito pa
 sso furibūdo seguiva et rade erano q̄l
 le che il suo occhio scorgiessi che puelo
 cita dicorso opuolgimēti sagaci. oche
 dal suo arco nō fu. sino ferite odacani
 ritenute o ultimamente uinte dalle sue
 insidie et nelle sue reti incappate inbrie
 ue dallui siritroua fino giunte. Per la
 qualcosa di preda caricho tornaua souē
 te alle sue caie Ma essendogli una uolta
 tra laltre conpiu prospereuoli chafi la
 strana sollecitudine peruenuta alla di
 siata sperāza in se lietodogni parte cari
 cho della presa preda intorniato daca
 ni tornando asuoi luoghi discese le piag
 gie teneua il piaceuole piano gia uicino
 aq̄lla parte oue il mugnone muore col
 le sue onde et quiui a fannato per la
 lūga uia et per lo graue peso et per lo
 sopra stāte caldo socto una frōzuta q̄r
 cia diriposo uagho di pose la ricca soma
 et sopra lenate herbe disteso il graue
 corpo alle suaua aure aperse il ruidio

seno et cacciatisi dal uiso e fucidi sudori
col la rozza mano larida bocca rinfres
cho collumide frondi delle uerde pia
te et riereato alquanto cho suoi ca
ni ora luno ora laltro chiamando co
mincio aruzzare et quindi leuato in
piede tralchorrendo tra loro orqua
or la . alluno lagola allaltro lacoda et
quale pergli pieditirando scherzando
da la lasciuerente turba . da diuerse par
ti era affilito et tal uolta enō ricchi drap
pi stracciati daqgli il moueuanoadira
In questo trastullo ora stendendoli inter
ra . ora se fraloro stendendo si staua
Ma mentre che chosi prendeua innoua
maniera sollazzo essendo il sol caldissi
mo . subito dalla uicina riuaperuene
a suoi orecchi gratiosa uoce di mai non
udite canzoni . Perche egli hauendo di
cio marauiglia fra se disse . Gli Dei
sono in terra discesi et io piu uolte oggi
lo chonosciuto ma nol credeua Ebof
chi piu pieni danimali si sono dati che
nō soleuano et Phebo piu chiari ha por
ti eraggi suoi et laure piu suauemente
manno le fatiche leuate et leherbe et
fiori inquantita grandissima cresciuti
piu che lusato testimoniano laloro uenue
ta . Essi perlo caldo affānati comio qui

vicini si posano • et usano ecclesiastici di
lecti con le lor uoci : forse auilendo e
mondani • Io non ne uidi mai alchuno
et desidero di uederli : Se chosi sono
bella cosa come si dice • Ora gli adro au
dere • El sole guidate e passi miei • et accio
che miseno beniuoli : le di preda gliue
dro uoti della mia gli faro abodeuoli • se
uorrano • et cō fatica acāi agli cō lusinghe
A quali cō occhi toruiet cō uoce sonora
mazza mostrādo pose silētio • et uerso
quella parte doue il cāto stimaua porse
piegando la testa sopra la mancha spalla
lo rechie Risto • et ascoltato alquanto
riuolto acani que gli cogli uati leghanni
astacchati alla presente quercia racho
mando : et preso uno noderoso basto
ne col quale portando la pesante preda
a suoi homeri alcuno alleggerimēto por
gea : uerso quella parte • doue udiua la
dolcie nota uolse e passi suoi • Et con
la testa alzata non prima le chiare on
de del fiumicello schoperse : Che el
gli al Lombrā de piaceuoli arbuscelli
Fra fiori et herba altissima sopra lachi
ara riuā uidde piu giouineste : Del
le quali alchuna mostrando nelle basse
acque bianchi piedi per quelle con len
tō passo uagādo sādauano • Altre posto

giu ebosccherecci archit et gli Strali so
pra quegli sospeti ecaldi uiti isbracciate
colle candide mani rifaceuano begli col
le fresche onde. Et alcune data da loro
uestimenti da ogni parce della uia sede
uano attente percio che una d'loro piu
gioconda sedendo cantaua: dallaquale
conobbe lacanzona prima alle sue orec
chie essere uenuta: Ne piu tosto le uide
che loro. Dee stimado: indrieto timido
ritracto singinocchio: et stupefacto
che dire si douesse non conosceua. Ma
egiacenti cani delle riposate ninfe leua
ti dicolui allauista: esso forse pensando
fiera ueloci con alto latrare gli corsono
sopra: Et egli poi che il fuggire non
gli ualtè sopraggiunto da quegli col ba
stone: colle mani: colla fughia: et colle
Rozze parole dassè quanto poteua cessa
ua emorsi loro: lequali non conosciute
dagli orecchi usati riceuer edomestichi
suoni: piu fieri. lui gia piu morto p pau
ra che uiuo seguieno. Et egli rimembra
dosi di Attheon colle mani si cerca per
le corne la fronte: inse dannando il pre
so ardire di uolere riguardare le Sanc
te Dee. Ma le ninfe turbato elloro solla
zo per la canina rabbia: leuate con alti
uoci apena in pace puosero epresti cani

et lui con piaceuole riso conosciuto
 suo essere rasonfolandolo fecieno si
 curo : et alloro luogo tornate na
 uendo di Ameto hauuto festa : cosi
Ricomincio la sua canzona la cantante .

Esaso colle sue piaceuoli onde .
 disteso idricta et quando itorta uia
 Per la terra da onia che glin fonde
Come Lyryope la madre mia .
 Cosuoi rauolgimenti uiale et prese .
 Con disusata et nuoua maestria .
Et si per lei diuenere facciele
 Che tol tal la sua uirginitate
 Non ualendole prieghi ne disele .
Me genero la qual tante fiate
 Quatio ueggionde tato son costrecta
 Del mio padre honorar la deitate .
Aduengha che cio far molto dilecta .
 Ame percio che inesse riguardando
 Mirendon lamie forma leggiadretta .
Laqual come sie bella in me pensando
 Diuerde herbette dirami et disiori .
 Adorno lei dognilabe purgando .
Sopresse prendo piu lunghi dimori .
 Che naltra parte et nimia piu felice
 Sento legratie de suo iprimi amori .

Chel mio fratel non se dicui fidice
Che bellissimo et crudo cacciatore
Sanza hauer di pietà nullà radice
Ditutte rifiutandol charo amore
Fin che si uide in quello oue imimiro.
Se per se consumando con dolore
In òr si conuertì l'qual conduro
Occhio riguardo per pietà souente.
Et sanza pro dilui fra me sospiro.
Ne sopra dime tanta possente.
La uoce ch'al suo ben forlè nimicha.
Gli fu perla follia della suo mente
Et si come ad lui lieta fatica.
Fu perle selue et imidi animali
Seguir secondo la memoria anticha
Così ad me ma a fini diseguali
Ad ciò constringe et muoue m'incanti.
Lereti et larco et euolanti strali.
Per fuggir otio uisito esiliani.
Iddi et col mio coromibalestro
In luoghi tali callui furono strani
Et ciò che negli fu rigido et siluestro.
Cioe amore et il piacere altrui.
Questo me caro piu che altro destro
Chi unq̃ fia persona di uirtu colui.
Che degnera al mie bel uiso aprire.
Glocchi d'alcor et ritenermi in lui.
Io gl'faro quel dilecto sentire.
Che piu suole essere agli amanti charo

Doppo lacciato et suo forte disire
 Ne per me sentira mai nullo amaro
 Tempo chi confaper l'ame bellezza
 Seguita come gia seguitaro
 Color equali dopo lingua l'assezza
 Lieti posai apresso al oro affecti
 Nel ben felice della somma altezza
 Cotali affanni et li fatti dilecti
 Dal padre trassi et dalla madre tengho
 Imie giocondi et gratiosi aspecti
 Et l'ama arte con loctile ingegno
 Mi died per nome Lya et questo loco
 Al mie piacere assai piu ch'altro degno
 Io signoreggio acciata di quel foco
 Del quale tutto arde il monte citharea
 Et quel minuoue a far festa con gioco
 Et a l'uire all'amorosa dea

Metto poi che de cani gli fuggi
 la paura et l'agelica uoce hebbe
 rico ninciata labella canzonate co
 timido passo a qle si fece uicino et apog
 giaton terra in noderoso bastone sopra
 la sommita di quello copose ambo le ma
 nitet sopra e se il barbuto mento fermo
 come se quiui non fu se fiso la cantante
 alienato miraua la qle poi chebbe posto
 fine alle sue note doppo lungo spatio

cotalc inſe ſi moſſe: quale colui che da
profondo ſonno .e. a uigilia ſubito riuo
cato: el quale gliocchi uelgêdo ſonno lē
ti ingiro: quaſi apena conoſce doue ſi ſia
Diche lecompagne di Lia uedutolo : a
forza ritennero leuaghe riſa : agli oc
chi gia uenute per dimoſtrarſi . Egli a
pena aiutandolo laforte . Maſſa in pie
rimale . Ma pure ſi ſoſtenne . Et poiche
fu del preſo ſtordimento uſcito . Qui u
ſanza niente parlare a quelle: ſi poſe ſo
pra l'erbe a ſedere . Et rimirando la bella
Ninfa collaltre ſopra gliornati prati : ſol
laſſeuolmente giucante: La uede di quel
colore nel uiſo lucete delquale ſi dipin
ge . La aurora uenente phebò colnuo
uo giorno . Ebiondi capegli con uezzo
ſe ciocche ſparti ſopra le candide ſpal
le riſtreſti da ſronzuta grilanda di ghi
andifera quercia diſcerne : et rimiran
dola tuſta con occhio continuo tuſto
la loda . et inſieme con lei: la uoce: il mo
do: et le note: et le parole delludita can
zona et inſe con non falſo penſiero: re
puta beato chi di ſi bella giouane la gra
tia poſſiede et incotalc penſiero dimo
rando: ſe medeſimo mira: quaſi dubio
ſral ſi et il no da acquiſtarla et alcuna uol
ta ſe degno di qlla extimando ſi rallegr a

poi con piu soctile inuestigatione ri
 cercadoli danna la rozzezza della sua for
 ma. colla auuta letitia ⁊ et indegno li
 reputa della ninfa. Ma doppo questo
 pealiero riforma il primo ⁊ et doppo
 il primo nel secon do ricade. ora danna
 ndo ora lodando. nella sua mente. et
 cosi in continui combactimenti saccen
 de del piacere di colei ⁊ laquale mai piu
 non hauea dauanti ueduta. Et quanto
 che imagini il nuouo desio non douere
 al desiderato fine rechare ⁊ cotanto piu
 di quella lappetito laffuoca. Egli grosso
 et nuouo in queste chose non sappien
 do onde tal passione si mouessi. ne chi lo
 stimoli ⁊ mirando la ninfa. a. mai non sen
 titi amori apre la uia et gia conosce il
 suo disio ⁊ dagli occhi di colei riceuere
 alcuno conforto. Per laqualchosa piu
 et piu fiso mirandogli. credendosi for
 se per fine aquello col riguardarla piu
 forte gli apparecchia principio et piu la
 luma. et non sappiendo come beuendo cho
 ogliochi il non conosciuto fuoco saccen
 de tutto. Et si chome la fiamma si uole
 nella superficie delle chose. unte confu
 bito mouimento gictare ⁊ et quelle lec
 chando leccate fuggire et poi tornare
 chosi Ameto colei rimirando laffuocha

et chome daller gliocchi toglie fuggie
lanoua fiamma : Ma perlo piu uoi
to mirare torna piu fiera . Ne pri
ma si prese di questo legiouane guar
dia che Amore in exinguibile nella
calda mente prese ecterne forze .
Onde egli in se molte uolte le parole
della udità canzona ripensando . tuc
te le intende . ma solamente chi que
sto Amore sia non chonoscie : per
che chosi fra se . quiui con uoce ta
cita comincio apparlare .

OCELESTIALI . IDDI . Di
tucti ho gia co Satiri dimorando la
mirabile potentia ascoltata : et ciascu
no in parte me noto : Ma solamente
questo amore per chui chossei si di
lecta dessere sequita et del quale el
la cotanto canta io nolconosco : ne le
sue uie uidi gia mai . Per che io uoi
et lui pergli suoi medesimi meriti pri
egho che mifi faccia conoscere . ac
cio che io sappia in che piacere aco
ssei gliocchi dichui hanno hauuta for
za di trarmi dalle mie ombre . di far
mi di mentichare lamia preda . di ab
bandonare larcho : le saepte et-ecani
miei . Ella sola mi piacie . Io non so .
Se questo si chiama Amore . ose cotale

effetto muoue colui dalla denta nome
 prendendo del suo motore : Se glie
 chosi sopra ogni altra cosa me caro .
Et te cosi non .e. ella pur mi piace . Et dec
 te queste parole la riguardaua da capo
Ma come ella uerso lui euaghi occhi uol
 gieua cosi esui da subita uerghogna
 uinti abassaua : et in se follia extimaua .
Dallui si bella cosa da disio mosso esser mi
 rata Ma poi dal occulto fuoco sospinto
 da chapo alzaua gliocchi dicendo .
OQ VAL VNQVE . Deita negliocchi
 di costei dimori che chosi mistimoli per
 dona non prendere con piu forza che
 si con uengha il non usato animo . Se
 ti piace che io al suoi piaceri mi dispo
 gha : molte minori forze ti bisognano
 astringermi . Poi appresso fra se diceua .
De ache mi dispongho io . or no ho io gia
 udito : quato graue cosa sieno glinperi
 delle giovani le quali niuna quiete uoglo
 no ne loro subiecti . chi mirecha auo
 lere il bene sempre tenuto sotto me tere
 cioe . la liberta . le tenebre et le luce Sono
 mia come io le uoglio usare et ame sta
 risparmiare . il lento arco et le mi
 a saepe : Et apprendere amia po
 sta lombre et lasciarle . Et la preda
 per mia sollicitudine acquistata dono

chome mi piace. Dunque che uoglio fa
re io mi uoglio ne ctere a sequitare et nō
io che: Unde. o. Pietosi i dii e questo
furore uenuto: non io donde nella
mia mente fuggbasene. Enon si con
uene alla mia forma seguire si facta
giouane io in habito rozzo: ne bo
leni nato et nutrichato debbo lasciare
queste chose piu conueneuolmente usa
re a coloro che piu uolte lanno usate
Io non sono Giove a cui si bella cho
sa si confaccia. il quale. e. da credere
chelle sue parole: infino di sopra le ste
lle nota: Et piu presto dime: con mol
ta piu arte singegnera di piacere a cho
stei. et allui. e. cio che ame li disdice di
ceuoie. A me non. e. la forma di Ad
one: ne le ricchezze di Mida ne la Ci
thara di Orphee: ne La militia di Mar
te: ne la Sagacita di Athalantiade
ne Latirannia de Cyclopi: per le quali
chose. o. per alcuna desse io possa: pi
acendo per forza nell'animo entrare
allei con sollecitudine chomella singe
gnia dentrare ad me colla sua bellez
za. Ella anchora nata di dio uorra di
dio hauer figliuoli: et non dun semplice
chacciatore. Lascero adunque queste
chose. Et auecchi usiti usati tornado

tornando la incominciata uita in quegli
 rehero all'ultimo fine . Poi alquanto
 uerso Lya riuolto : muta proposito
 come la forma d'lei entra negli occhi
 suoi et intucto si dispone nelle sue roz
 ze opere di piacere : ognialtro pensiero
 contrario abactuto . Perche rimossi
 alquanto esuoi capegli non stanti inal
 cuno ordine dinanzi al uiso . lairsuta bar
 ba costringe stare in piano et asuo po
 tere cuopre edifecti del non sano uesti
 mento gia cominciandosi auergognar
 Se alcuna cosa inse forse conosceua de
 forme et cosi dice .

LA BELL La Ninfa nuouamente a miei oc
 chi apparita nel suo cantare se io ho
 bene udito non inuita piu altri che me
 alle sue bellezze . perche adumq; diue
 nendo uile non ardiro io ditentare
 quello : da che io ancora non sono stato
 cacciato : chi puo sapere le cose future
Assai ne furono gia di quelle che per gli
Pastori abandonorono gia gli di . Et
 chi e certo se costei fara il simigliante
 o il contrario ame non costa nulla il pro
 uare . et se io piacero . cōsolatione ecter
 na riceuero nella nimo . se io prouando
 non piacero . assai tosto potro fare quel
 lo che ora senza hauer prouato difare

disponeua: et certo io pur douerei pia
cere: Et se il mio uiso non dara che io
piaccia la mia operatione soplira. Que
sta ninfa segue le caccie. Et io el quale
cresciuto nelle selue sempre con larcho
et le mie saepte ho segto le saluatiche
fiere ne alcuno su che meglio dime le fe
risse. Ame niuna paura. e. da spectar co
gli acuti spiedi gli spumanti cinghiali.
E mie cani nō dubitano assalire esuiui Le
oni Et ne boschi niuna parte. e. si occul
ta che nascōda animali chio nō la sappi
Ne nullo meglio dime gia mai conobbe
doue le reti piu ragioneuolmente si spi
eghino: et niuno ingāno aritenere euo
lanti uccegli si puo fare: che io non lab
bi gia facto: et fare lo sappi. Queste co
se tuete a suoi seruigi disporro et oltre
accio me medesimo. Io fortissimo gli
porterò per gli alti boschi. Larcho: La
faretra le saepte et le reti et di quegli
scenderò sopra emiei homeri la mol
ta preda posando. Io presto corre
ro agli siraboccheuoli passi: doue al
lei tenerissima et paurosa non si conue
ne andare: Io gli mosterro gli Anima
li et insegnerogli le loro cauerne. Io
gli apparecchiero le frigide ode presto
aqualunche ora et le grillande della

fronzuta quercia ritenenti albelissimo
 uiso laccie le luci di phebo leuero: ca
 gliati rami porgendoli adessa et di
 molte altre cose: ancora come i seruigi
 laouerro: le quali cose se alcuna gratia
 meritano io la uero: pero che a pena
 mi si lascierebbe mai credere che di
 gratitudine fussi si nuoua bellezza mac
 ciata et: certo scella pure de suoi
 guidardoi auara uerso me fusse forse
 ti non posso io guarir dallei essere gab
 bato: pero che ella non m'leua dal
 le usate caccie: anzi la douo solo
 andauo hora congratiosa compagnia
 cerchero le folte telui et el uedere si
 bella cosa come costei e. sia non pic
 colo piacere et merito de miei affan
 ni: Seguio adunque quello che pia
 ce agli occhi miei. Questo hauendo
 Ameto in se deliberato cercha nello
 animo quale uia sia da pigliare nelle nu
 oue cole: et piu uolte da pronta uo
 lontà sospinto uolle con priate paro
 le piene di prieghi se egli la uessi sapute
 dire tettare el nuouo guado malanatur
 del nouello signor acui ignoratamente ha
 uea pur teste l'anima data nol consente
 onde egli tirandosi in dietro: rimae uer
 gognoso: et se il uiso piu rosso p'lo sole

che per quella iſſoſteneſſe aperta lamo-
ſterrebbe. Ma moſſo da altro cōſiglio
quindi leuandoli per li caldi campi ri-
torna alla ſua preda : Et poi che la ſo-
pra uenuta poluere hebbe cō chiarissi-
me acque dal ſuo uiſo cacciata carica-
taſi quella ſopra eforti Homeri con eſſa
uenne dinanzi alla nimpha : et ancora
che copioſa dicio lauedeſſi con promp-
to uiſo et timido core gliſento la ſua.
Et con quelle poche et nō cōpoſte paro-
le che egli dire ſeppe nelgratioſo coro
ſimelcolo delle donne : ne quindi per
motteggieuoli parole ne peratti equa-
li forſe non intendeua : ne per altro ac-
cidente ceſſo quello giorno infino che
laſoprauenente ombra alle ſue chaſe ri-
chiamo ciaſcuna et lui.

Egato cō nuouo legame : ſi
tornò ameto alle ſue caſe et ſo-
lo alla bella ninfa penſando cō
ſuma etempi ſuoi et le notti per adietro
parute certi alle graui fatiche da Ame-
to preſe negli alti boſchi ora daſocofi-
diſi lōgiſſime ſono reputate ameto dal
lui et da non conoſciute cure ſollecitato
maladice le troppe lūghe ōbre ne pma
la luce entra neueghiaſi occhi che egli

leuato cosui cani ricerca le selue et i ql
 le o ua caêdo o truoua o aspecta le bel
 le ninphe le quali ritrouate lieto alle co
 minciate caccie le seguita: et con intento
 animo nelle cose loro gratiose sapute da
 lui: uolôteroso le serue: niuno affanno
 gli pare graue niuno pericolo gli meste
 paura: egli quasi piu presto che esui
 cani diuenuto uedendo Lya colle pro
 prie mani prède epiu fieri animali: egli
 tende loro lereti: et quelle fiende: et ql
 le ne porta: et quasi nulla pare che alcu
 na cosa adoperi nella caccia altri che
 Ameto. El quale poi con loro nelle caldi
 hore ne freschi campi posatosi sotto le
 grati ombre: allato a la chiara riuâ del
 fuimicello con consolatiõe danimo som
 mamente sicontêta deffere stato ardito
 peroche di tutte queile siuede familia
 re et a Lya maximamente charo.

Ontinua nella cominciata opera
 ameto: et sospineto da fociosi disiri
 seguita e caldi amor: con pecto
 non sano. Ma ellacrimoso uerno
 nimico agli suoi disiri et piaceri ha
 uendo spogliate disfrondi le selue.

et alte spalle de monti excelsi coperti
di bianca ueste con lunga dimoranza
turba le uaghe caccie egli alcuna uolta
uscendo delle sue chate il mondo bian
cheggianti riguarda et uede riu per
adrieto chiari et correnti cō soaue mor
morio hora turbissimi con spumosi ra
uolgimenti et con ueloce corso tirando
si dietro gradissime pietre d'gialti mōti
cō romore spiaceuole a li ascoltati discē
dere o qgli tucti plostignēte freddo
essere tornati pigri et eprati altra uolta
bellissimi ora ignudi mostrare edolenti
aspetti riguarda et gli spatiofi campi
se alcuno sanza neue ne truoua cō uedo
ui solchi soli puo rimirare ne leuoci dal
cuno ucciello sente che le sue orecchie
con dolcezza sollecitino ne alcuna piag
gia conosce che tengha o pecore o pa
stori et el cielo gia stato ridente et chia
ro et promettente colla sua luce letitia
uede spesso chiudersi da nugoli stigli
quali colla terra congiunti hāno potē
za difare profonda nocte nel mezzo gi
orno et da quegli crepitare alcuna uol
ta prima consubita luce et poi con or
ribile suono et spauentato et perle reg
nanti pliade auenti ogni leggie esser tol
ta conosce . Onde essi discurrenti con

soffiamenti impetuosi aghi alberiet allal
 ti torri nō che agli huomini minaccino
 ruina l'ouente diradicādo erobusti cer
 ri del uogni loro et la terra guazzosa p
 le uersate pīoue da cielo piaceuole li
 rende auandanti. Per laqual cosa ciascu
 no uolentier guarda le proprie case ⁊
 et quiui Ameto non piccolo spacio di
 tempo della sua nimpha pde lachia
 uista ⁊ et con ragione da dolore costrec
 to ⁊ esuoi lungni otii et lespiaceuole di
 moranze del uerno maladice a suoi oc
 chi imponendo laleggie che offerua el
 cielo ma adcio che il mal gratioso tem
 po non passi perduto ⁊ in acconciare
 reti ⁊ et rimpennare saepte ⁊ et in aguz
 zare gli spūati ferri et inrisarcire gli af
 faticati archi ⁊ et le loro corde loipen
 de egli ancora amaestra ecani ⁊ et con
 sollecitudine continoua erapaci uccegli
 apparecchia alle celesti risse ⁊ et questi
 per le et questi seruando pla sua Lya
 Ma poi che phebo uenuto nel monton
 friseo ⁊ rende alla terra elpiaceuole ue
 stimento di fiori innumerabili colorato
 allei dalnoioso autumno suto per adie
 tro spogliato ⁊ et gliarbori digratiosi
 frondi et fiori coperti sostēghono elie
 tiuccegli ⁊ et le occulte chauerne rende

rono aprati gli amorosi animali et ecamp
pilana scosta . Cerere fer palese et le .
A lodole imitanti le humane cythare col
loro canto gaio cominciorono a ripren
dere el cielo et tucta la terra dipinta
dargétali onde rigata simostra lieta et
a zeffiro suauissimo fralle nuoue frondi
sanza sturbo furono rendute le fresche
uie . Et il cielo equalmente porgeua seg
no digratioso bene . Ameto egia tiepi
di amori colla uista del nuouo tempo
el quale optima speranza gli porgieua
di . Lya riscalda conpiu acceso animo :
et in cominciando auisitare eboschi col
le uoci proprie : et col corno et cani li
fa risonare . ad cioche agli altri plo suo
andare el disio accendendosene et . Lya
uedendolo adcio piu tosto si muoua :
Et incio gli dii gli sono fauoreuoli . Ella
le sue armi raconcie atal guerra utile :
uedendo ilgrouane tempo : cercha le sel
ui et ritrouato Ameto cõtéta della sua
uista : et ciascuno giorno ritrouandolo
egli seguita le sue caccie : et nella calda
hora i prati freschi fral alte herbe et fra
ecolorati fiori sotto le gratiose ombre
digiouani arbori allato achiaririuu pré
dendo piaceuoli riposi laquale se adui
ene che a cuna uolta da . Ameto ritro

uata non sia in questi luoghi dalui e so-
uente aspectata: infino alla sua uenuta
si come in luoghi di quella fidelissimi ren-
ditori: et egli molto affaticato uno gi-
orno lei cercando non hauendola potu-
to trouar ad aspectarla negli usati pra-
ti era disceso doue ad cio che la fatica
sentisse minore: disteso el corpo sopra
il uerde giante prato difeso daraggi lo-
lari di piaceuole ombre: cosi comincio
acantare.



Hebo salito gia amezzo'l cielo
Compiu dritto occhio nemira
et racorta.

Lombre de corpi che gli si fan uolo:
Et se fero soaua ne conforta
Dilui fuggire: et lombre seguire
Fin che da lui men ch'aldo ne sia porta
La luce sua che nell'umido mare
Hora si pasce et interra pigliando
El cibo quale a sua deita pare
Et ogni fiera ascola ruminando
Quel che pasciuto nel giouane sole
Tien le chauerne lui uecchio aspectado
Fra l'herbe si nascondon leuiole
Perlo uenuto caldo et gli altri fiori
Mostran bassati quanto lor neduole
Nessun pastore: e or rimaso fuori

Ne cam m'aperti colle sue capelle
Ma socto lo n'bre mitigan gli ardori
Taccion leleluc et tacie cio che in quelle
Suol far romore et cio che fu palese
Al basso Poebo or e nascoso in colle
Lereti ora pe uenti son distese
Et gli archi perlo caldo risoluti
Porger non posson or le graui offese
Ne ion ti forti aual esferri acuti
De uolanti strali facti feruenti
Pe caldi raggi allor sopra uenuti
Et ciascuna chosa eblandimenti
Ora dellombre cercha: Ma tu sola
Lya trascorri per l'arie cocienti
Et trascorrendo agli occhi mia simbola
La uista della chiara tua bellezza
Che sol di se ognor piu mi da gola
De lascia omai de gran monti la tezza
Non infestar leleue et te con loro
Vieni al ripoto della tua lassezza.
Discendi a questi campi con quel choro
Piaeuole che teco in compagnia
Suol sempre far gratioso dimoro:
Vedi qui lacque uedi qui lombria
Ecampi ombrosi sanza alcun difecto
Tuor solamente che tu in essi sia.
Adumꝑ ueniet lusato dilecto
Prendi chome tu suoli et gliocchi miei
Lieti rifa col tuo giocondo aspecto

Perdona a tu oī afanni aqua uorrei
 Piu tosto e.ſer compagno che ſalire
 Aſar maggior lo numero de dei
 Perdona al aſcho et a cani che ſeguire.
 Piu non poſſon et omai diſcendi
 Aqueſti prati o charo mio diſire
 Qui dilecte uoli hore atrar contendi
 El diſchato corpo al ombre grate
 Liete poſando ſopra ierbe. Scendi
 Qui chome ſuoli chantando altre ſiate
 Ne uieni omai. Per che dimori tanto
 Di render te al ombre diſiate
 Le tue bellezze degne dogni chanto
 Non poſſon eſſer tocche col mio metro
 Nō degno acio. Ma pur dirōne alquato
 Tu ſe lucente et chiara piu chel uetro
 Et aſſai dolce piu ch’Vua matura
 Nel chor ti ſento ouio ſempre timpetro
 Et ſi chome la palma in uer laltura
 Siſtende choſi tu uie piu uezzofa
 Chel giouneſto agniel nella paſtura
 Et ſe piu chara aſſai et gratioſa
 Che le fredde acque a corpi fatichati
 Et che le ſiime aſfredi o ch’altra choſa
 E tuo chapegli piu uolte ho ſimigliati
 Di cerere alle paglie ſecche et bionde
 Dintorno creſpi al tuo chapo leghati
 Et le tue parti ciaſcuna riſponde
 Si bene al tuſto el tuſto alle tue parti

Se non mi inghanna quel che finalcōde
Che per sommo d'io lēmpre amirarti
Di gratia chiederai al sommo Giove
Di trarre solchio non credesti noiarti
Dun p'le quella Dea ti guida et muoue
Dicoti tu gia coantasti Vieni o mai
Non e questa ora ad te d'essere altroue
Fa salue le bellezze che tu hai
Che dal calor diurno offese sono
Ogni ora piu che tu piu starai
Vienne io serbo a te gr'condo dono
Che io ho ch'ulti fiori inabondanza
Agli occhi begli odor suaue ebuono
Et si come suol'esser mia usanza
Le ciriegie ti serbo e gia per pocho
Non si riscalda per la tua stanza
Con queste bianche erosse come fuocho
Ti serbo gresse mandorle e fusine
Fraghole e bozzachioni in questo loco
Belle peruzze et fichi senza fine
Et ditortore opreso una ridi ta
Le piu belle del mondo piccholine
Conle qua tu poterai lunga fiata
Prender sollazzo et oduolepractini
Pur teste tolti allamadre piaghata
Dall'archo mio eson si morosini
Che meritar perdon uegendogli io
Et o con loro tre ciurri piccholini
Che nelle reti intrati condizio

Per te gli presi et ho molte altre cose
 Le quali ti terbo donna del chor mio
Pur che tu scèda tosto alle piate
 Ombre lacerido le selui aile quali
 Non ti falla eltornare quando noiose
Non sien le fiamme a seguir gli animali .

ANCHATA Lachanzona di
 Ametho et il sole cho suoi cha
 uagli chorre allonde di Hesper
 ria et chalate lore feruenti achi
 udere il Mondo: Surge la Nocte di Gá
 gie Lachiamata Lia non uiene neluo
 ghi usati perlaqualchosa Ameto gia
 nelcielo chonosciendo Le stelle chogli
 suoi cani maladicendo la sua pigritia
 dolente torna alle sue chase: Acten
 dendo chella Fortuna ne di seghuen
 ti non l'isia nocieuole: Chome .e. stata
E festeuoli Giorni della reuerenda An
 tichita dedicati Auenere Son pre
 senti Tenendo Appollo chonchiaro
 raggio il mezzo Del rubator de Europa
 insieme chon la gia decta iddea . Con
 giunto chon lieta luce Perlaqualcho
 sa Etempli chon sollicitudine usati

risuonano . Et dogni parte glindiani
Populi ornati chon deuotincienti con
corrono . In quegli gli Exceptuati
nobili cho la moltitudine plebea rac
cholti : porti e prieghi et Sacrificii al
gli iddi festeggieuoli exultano . Le
uergini . Lematroni . et lantiche ma
dri chon risplendente pompa Orna
tissime la lor bellezza : Visitando quel
gli dimostrano acircunstanti . Et essi
templi in qualunque parte dallero di
fronde uarie in ghirlandati : Et disio
ri Per tuoto dipinti danno dallegre
za chagione auilitanti . Ma tra gli al
tri eminentissimo sopra marmoree co
lonne sostenenti chandida Lamina fe
ne lieua uno tralle chorrenti bonde
darno et diMugnone quasi equalmen
te distante a cialcheduno . In torniato
Quanto dilui sifende deluicino piano
di gratiose ombre : Di excelsi pini di
diricti habeti et daltissimi faggi et di
robuste quercie : Aquesto cheme apiu
solenne choncorre ciascuno muna ha
bitatione . e . che qui non mandi . Niu
na piaggia ritiene li suoi pastori : Et
Lechiare riuie Vimandano le sue Nim
phe et Leproxime Selue gli Fauni :
E le driade et qualunque campo tiene

satiri gli manda qu: Et lenyade ancora
 liete uiuenghono Et Verturno anco
 ra uimanda eluoi Popoli ornatissimi co
 me priapo Esuoi. Et qui mostrano
 alchuni chome Pallade. Et altri cho
 me Minerua et chi quanto Iunone et
 quali quanto Diana sieno state loro
 gatiose: Aquesto tempio Ameto la
 sciato eluillanescho habito Et di piu or
 nato uestitosi chorre. Et similmente
Hornatissima uiene Lia: Et chon uicini
 raghuardamenti nutrichano le loro fi
 amme. Ma poi che porti furono da
 tucti eloro incensi et prieghi Et gli
Animali furono pasciuti tacque el tumultu
 oso tempio: Et gia del giorno uenu
 ta la chalda parte Tucti quello aban
 donando cierchano le fresche parti
 et ombre: Et quui presi Cibi auarii
 dilecti sidona ciascuno Et in diuerse
 parti raccholti: Diuersi modi truoua
 no difesteggiare. Alcuni chosuoni del
 le sue zampogne: Si chome gia Mar
 tia fecie ad Appollo sopponghano.
 Altri cholle sue cythar credano Orphea
 auanzare. Et tali sono che suantano
 tragli urtanti Animali essere in iuditio
 simili ad alexandro et quali esacrifiti di
Bacco e di Cerere traetano diuersamete

Chonnuoue questioni . Et gli piu Alle
fila di Minerua riuolti Singiegnono
daghuagliarsi ad Aragne : Senza che
molti leghuendo Verruono erano di
uersamente Armati delle astutie Dar
chadia . Ameto solo seghuita La sua
Lia . laquale altempio non quasi lonta
na in breuissimo prato derbe chopio
so Et di fiori difeso . da molti rami
charichi dinouelle frondi sopra chia
ra fonthana chon sua Chonpangnia
sipuose Assedere : Et se alquanto so
pra quella mirata asciughata echaldi
sudori si ri e bella doue manchaue et
cho suoi Occhi contentando Ameto
suauemente Chomincio apparlare :
Et de superiori iddi et de difetti mo
dani uerissime cose narrando con dol
ce stile . facea ghiascoltanti contenti ma
el suo mostrare non era quasi difeso
Quando assai dilontano uerso dife conob
be uenire due bellissime nimphe uerso al
le quali riuertemete silcua Lia . et poi
che i siemeliete et gratiose acchoglen
ze piu uolte reiterate : dispose le sup
flue cose con lei sopra lafonte lassetaro
no assedere : Reintegrando Lia chon
lairentia Loro cioche Auanti chonle
chompangnie parlaua : Ameto Alla

uenuta delle Dee Nimphe di sopra a
 uerdi Cespitibus il capo: Et quelle
 chon occhio uagho rimira: Et tuete
 in sieme et particolarmente ciascuna
Considera: Egli uede alluna quella che
 piu inse exitima eminente echapegli
 con misterio non usato hauere alla te
 sta racholti et confortile oro a quelle
 non disugbuaale essere tenuti con pi
 acieuol nodo alle soffianti aure: Et
 choronata diuerdissima ellera leuata
 dal suo charo olmo sotto quella am
 pla piana et candida fronte mostrare
Et senza alcuna uia aperta si palesa
 Alle quale soffissime ciglia: In forma
 d'arco non molto diuante di colore
 fugo sotto stare discierne: Le quali
 ne naschose ne palese superchio: due
 non occhi Ma diuine luci piu tosto
 guardando chon chon ueneuole altez
 za sollecite sotto a se dimostrano: et
 intra le candide Et ritonde ghuancie
 di chon ueneuole Marte consperse di
 misurata lunghezza et altezza dicieuo
 le uede: A filato surgiere lodorante
 nalo achuiquato ch'ouensi sopra label
 la Bocha di piccholo Spatio chonten
 ta Con non thumultuose labbra Di
 nathurale Vermiglio michanti Chuo

prono gli eburnei denti piccioli inordi
ne gratiolo disposti la quale almento
bellissimo in se piccola conchautta soffe
nète sopra stàte: nò troppo a pena gli
occhi di. Ameto lascia distendere a cò
siderare lacàda gola cinghiata digraf
sezza piaceuole et non superchia: el
delicato collo et lo spatioso pecto et gli
homeri diricti et equali et si begli et
alle altre parte bene rispondenti che
a forza e tirato da quelle: auedere quel
le lequali con admiraatione riguardate
considera lacoperta parte: impiccioli
rileui sospesa sopra lacinta ueste: la
quale soctilissima dicolore accieso dalle
mani indiane tessuta: niente della gran
dezza de celestiali pomi nasconde equa
li resistenti al morbido drappo della lo
ro durezza rendano uerissimo testimo
nio Da questa parte gli salta lochio al
le distese braccia: lequali di debita gros
sezza strette nel bel uestire rendono
piu pene le manilequali delicate con lun
ghissime dita et sottili: ornate uede
dicari anegli equali egli uorrebbe che
plui dalei auanti che p altri si tenessino
et gnci dal còposto corpo alle pti inferi
ori discédèdo piu chel piccolissimo pie
de nò si gli mostra: Malei hauèdo dirit

ra ueduta et la sua altezza seruata nella
 sua mente imagina: quanto dibene ima-
 sconde ne chari panni et a pena leuati
 gli occhi dalei all'altra non meno bella
 gli torgie ne alcuna particella di quella la-
 scia ariguar dare. Se non chome della
 prima: e gli e suoi capegli astendendo
 in altro ordine cō bella treccia et cō ar-
 titi leggiadri rauolti nō chome epmi-
 nicanti uoro ma pocho meno socto
 ghirlanda dimortina uerde lucente gli
 uede: et in se quali piu sodebbino lodare
 quistionando non sa che si dire Socto
 laquale uerdegiante ghirlanda la patio
 sa fronte et distesa imitante laneue per
 propria bianchezza appariscie piu bel-
 la: nella quale due ciglia soctili con de-
 bita distantia disiunte raccolte: In sie-
 me farieno uno tondo cierchio: allato
 alle quali lispenti carboni si direbbono
 bianchi dariguardanti: et socto effiri-
 splendoro due. Occhi di tanta chiarez-
 za: che appena gli pote sostenere Ame-
 to ne suoi nel mezzo de quali il non cha-
 muso naso: in meza diricta si stende
 quando ad aquilina non e fere doman-
 da il douere: Et le guancie allauro
 ra sorelle meritano nell'animo del ri-
 guardante: Ameto gratiosa laude: Ma

piu lacortese bocca difendente alla ui-
sta con bellissimi labri gli argentei denti
seruati lordine de piu begli Et elbellissi-
mo mento lungamente da . Ameto mi-
rato concede che gli distenda alla dirit-
ta gola uaga nemoti suoi: acui elcollo
candidissimo non era dissimigliante resi-
dente come dritta colonna sopra gli ho-
meri equali dalla bella ueste in parte nas-
cosi et quella parte che dello spatiofo
petto era ad Ameto palese ebbe forza
di tenere ad se lungamente esuoi occhi
sospesi: peroche ad quello luogo uici-
no doue con nexo si congiungono e pre-
tiosi drappi in mezzo daogni pte equal-
mente leuata la bella carne uede una
gratiosa uia laquale alle case de gli dii
non una uolta ma molte si imagino che
ella andasse et per quella quanto piu
puote con soctile riguardo piu siate lo-
ardito occhio sospinte: et rimirando so-
pra enascondenti uestiri auisa doue
per uerrebbe la pronta mano se dara
gli fu si licentia et loda le rileuate parti
inacuta et itoda forma mostrata da gli
striggenti drappi et le braccia lunghe
non piu che il douere ne meno gli piac-
ciono: et le candide mani articulate di
distese dita le quali sparte sopra il

purporino uestimento largo ricadente
 insu le ginocchia della sedente nimpha
 piu aperto mostrano la loro bellezza e
 gli lei nella cintura nō grossa manifestā
 telo e panni perse dimoranti cinta laue
 de con largo uolgimento di extrema
 listra et ampta doue cōueniensi inse lei cō
 laltre loda lānza misura non meno glioc
 chi ad loro che aparlamenti di. Lya gli
 orecchi tenendo sospesi.

Auea lya gialoratione sua com
 piuta quando a loro orecchi
 da uicina parte una sonate zam
 pogna con dolce note peruenne et ad
 quella riuolti: uidono in luogo assai gra
 tiolo sedere un pastore quiui delle ui
 cine piagge discelo colla sua mādria et
 aquellar amnante et stesa sopra lauer
 de herbesta cocaldi corpi sonaua allō
 bre recienti et sonando agugnueua alcu
 nauolta belle parole con gratiolo uerso
 alla sua nota: el quale ueduto daloro
 diconcordia doue egli era nandarono:
 et lui pla loro uenuta tacente pregaro
 no che lacanzona rincominciando can
 tasse et chi harebbe alle petitioni dico

loro negato non e freddi marmi di ele
sponto. Per laqual cosa aprieghi di quel
le mosso theogapen posto labocchia al
la forata cāna col doppo il suono appe
titione delle donne comincio a cantare

Asce del buon di questa diua
Nesacrifici della qual cantiamo.
Diuoti quāto puo la uoce actiua
Tutto quel ben che noi cō noi tegnamo
Elqual se cessa nel nostro operare.
Siamo otiosi oindarno facciamo.
Et ben chio non possa appien mōstrare
Nel canto mio la suo beniuolenza
Par te nel uerso nefaro sonare
Quando nel cor di noi la sua potenza
Discede intenta prima ogni rozzezza.
Caccia mutado in ben la nostra essenza.
Laquale adorna de eternal bellezza.
Et lei disposta alben fa eloquente
Humile dando a suo uoce chiarezza.
Et fuggir fagli ogni luogo eminente.
In pietra ferma riposando altrui.
Adcio che dicader non sie temente.
Suaue et lanza furia e colui
La doue entra el suo operar piano.
Gratioso et piaceuole ad altrui
Ne e negliocchi mai dalcun uillano.
Suo portamento angelico et soaue.

Chon tu ch'lieto pietoso et humano
 Et fallo liberal di quel ch'el gli haue
 Al riceuere araro non sentendo
 Nel e sue ch'ale hauer uolta la ch'iaue
 El tuo sommo dilecto e pur seruendo
 In quanto puote a chi il teruigio chiede
 Et altrimenti andarlo profferendo
 Fontana ista di Pietosa merzede
 Non cupido di piu che g'hi b'sogni
 Ma superchio tener sempre sicrede
 Ne aspectante ch'altri il suo aghogni
 Anzi per tracta si l'utile ch'ole
 Ch'a quelle ben nō cale ch'alcun uisogni
 A tu ch' dando delle uirtuose
 Opere exemplo et reghola uerace
 Rendendo uane sempre leuitiose
 Et quiui doue il raggio desta ghiace
 Qualchati ebeni humani ch'oll'otellecto
 Sollecito si sale all'alta pace
 Et baccho in lui si ch'ome i Dio sospetto
 Et ancor cerere prende con misura
 Temendo illor disordinato effetto
 Negli ornamenti ha sollecita ch'ura
 Coe denon Passim la Ragion douuta
 Fuor ch'adornar la diuina figura
 Sempre fuggendo quanto puo larguta
 Vogla del generar alqual l'accende
 Quanto ch'oncede la reghola auuta
 Et doue ell'entra da furor difende

Della fredda yra lei con lieto foco
Conacciando tuor del loco oue la prende
Ne lascia dare orecchia al sai ne pechio
Alle parole uane et ueritate
Vdendo in se con bene a stommo gioco
E sempre dell'altrui prosperita e
Con laude pia ringratia il donatore
La sua cerca ingule non uietate
De gli altrui danni sentendo dolore
Acoi l'offende ognora perdonando
Chome adamico facciendogli honore
L'animo suo in alto solleuando
Magnanimo diuenta giusto et saggio
Atucti eguale ciascuno honorando
Quanto uirtu et abito et lignaggio
Et tēpo et luogho et stato l'usa degno
Prima dise daltrui poi cessa oltraggio
Con questo poi al suo beato regno
Tira chi segue lei laqual seghuire
Con ogni forza et cō ciascuno i gegno
Cidobbiamo sforzar sicche salire
Quando che sia possiamo alle bellezze
Del regno suo le qua non posso dire
Et in eterno usar quelle ricchezze
Che non si lascan uincere al disio
Prestando sempre liete lor chiarezze
Manifestando achi lacquista i Dio

O era àhora di Teogapè finito
 Il dolce canto quando Lia conle
 Due bellissime uenuta còacto
 Piacuole sileuaronò ipiede ad
O norarne due Altre che quui offorie
 ilcaldo fugendo et tracte chò studioso
 passo alnuouo suono. Oseguenti lepri
 me forse diloro chòpagnie liete uènero
Le qualipoi che da esse chon accboglènza
 feiteuole. et chon parole amorose furo.
 no riceuute: Ametho che non dormia
 adpiu mirabile uista alzo latesta. Et gia
 nò in terra ma i cielo reputaua distare
 riguardando aile uenute prima elle le
 chonde Chon non minore marauiglia
Le quali non humane pensaua ma Dee:
Et di quelle luna posto interra larcho la
 faretrè elle saecte sopra ifiori ellerbe nel
 piu alto luogho allei piu uolte proferto
 et quasi aiorza donato dalle tre sipuose
 assedere. Et ilchandido uiso dilucenti
 sentile perlo chaldò righato chò socti
 lissimo uelo et con uezzosa mano leuate
 di quello tale nello aspecto rima e quale
Nella Aurora freschissima rosa simanifesta
 laltra quelle medesime armi disposte:
Et glisopra uenenti sudori leuati chon bi
 ancha benda rauolta inuno soctile man
 tello dallaltè honore. sisecto collapma

Et ilgia cantante Teoghupen conorechie
sollecite ascoltando chome laltre : Ma

Ameto non meno lochio che ludito gioua
di exercitare et quello che puote pren
de della chanzona senza delle nuouamē
te uenute leuare la uista egli rimira la pri
ma laquale et non in merito pensaua Di
ana nel suo aduento et di quella ebiondi

Chapegli aqualunq; chiarezza degni d'aso
migliare senza nissuno magisterio lūghi
simi parte rauolti alla testa nella sommi
ta di quella chonno do piaceuole dēssi
stesi uade raccholti et altri piu certio.
in quello non chōpreso fralle uerdi frō

. Della laurea grillanda piu begli sparti ue
de et raggirati et altri dati allaure uen
tillanti da quelle quali sopra le chādide
tempie et quali sopra lodilichato collo
richadendo piu la fanno cianciosa Ad
quegli chon in tero an mo Ameto pen
sando chonoscie gli luoghi biondi et co
piosi chapegli essere della donna speti
ale bellezza De quali se essa Citharea ama
ta nel cielo nata nellonde et nutrichata
in quelle bene che dognaltra gratia pie
na si ueggia di quella nudata appena
potra al suo Aminte piacere : Adun
que tanto extima La degnita de Cha
pegli Alle semmine quanta se qualunq;

Si sia di pretiose ueste di ricche pietre
 di rilucenti gemme di chiaro oro circhū
 data preceda sanza quegli in douuto or
 dine posti non possa Ornata piacere :
Ma in chosteressi disordinati piu gratiosa
 la rendano negli Occhi di Ameto egli
 sotto laghirlanda dello alloro di molte
 frondi in torno con soctilissimo uelo et
 purpureo faccete al chiaro uiso gratio
 sa ombra uede per proluntione lanaleo
 sa frnote per bellezza marauigliosa . Et
 quasi cholla ghirlanda congiunte le cir
 chulate cigla extreme distructe riguarda
Nere nō meno che quelle degli Ethiopi
 sotto lequali due Occhi chiarissimi cho
 me mastutine stelle scintillanti rimira .
Ne quiui naschosi . ne superbi fuori del lo
 ro luogo sistendono Ma graue et lun
 ghi di color bruno Piu amorosa dauo
 no la loro luce il naso et le uermigle guā
 cie nō tumefacte ne p magrezza rigide
Dicōueneuole spatio cōtete negli luoghi
 sotto ibegli occhi festeuoli dimostrano
 la bocca della q̄le nō distesa inisconcia
 grādezza picciole etta nelle sue labbra so
 ni glaua uermigla rosa et rimiradola ha
 uea forza di fare desiderare altrui dolci
 baci et il cādido chollo nō chauato ma
 pari et la dilicata gola sopra gli equali

Homeri sedete optimamete nella loro bellezza dispetti abbracciati cupidi si faceano : Et ella distatura grade et ne menbra formola et tato bene pportionata quanto altra mai uestita di soctilissimo drappo languigno seminato di piccoli ucelli lecti doro conposto da le turchelche mani sedendosi mostraua lo chadido pecto del quale merze del uestimto cortese nella sua sguardoatura grade parte sena pria ariguardati . et egli non togle la uista et la forma de to di pomi egli co soctile copritura ascodendo resistendosi pareano

Che uoleuono mostrarsi mal grado del uestimto ben che uno purpureo matello del qle parte del sinistro homero et di socto al dextro braccio uno lebo passante neritornasse sopra il sinistro chadete : Laltro chon doppia pieghe sopra le ginocchia di quella Alqto delluno singegnassi di torgli egli poi rimir le braccia elle bellissime mani non disdiceuoli al formoso busto et lei cinta dulusa considera et in ogni parte rimirado oue potessi entrare la soctile uista di passare sargomta cosi faste bellezze gli sano migliore sperre le nascose et ise o il uiso o la uista di quelle co piu focoso appetito cerca egli si pesa che cotale apparisse Dapne aglicocchi

Di phabo. o. Medea agliocchi di lāsone et
 piu uolte dice fra sē. O. felice colui a chui
 e data si nobile cosa a possedere et quici
 allalt̃r saltacollitelledo et lui stupefacto
 p lūgho tēpo rimira lodādo le maniere
 Et la bellezza di q̃lla simile aqlūque Dea et
 se quiui la sua Lia nō uede si q̃li essa esse
 re itimerebbe egli uede chosie diuerde
 uestita tāto uezzosa chonuna saetta i ma
 no sedere q̃to alchuna ne uede sē gia mai
 Et particularm̃te chome laltre mirādola
 uede gli suoi chapegli a q̃li apena di bel
 lezza cōpatione puote i sē trouare et di
 quegli grādissima parte sop̃r cialchuna
 orecchia rauolti i lūgha forma chō mae
 streuole mano riguardata et laltre āpli
 xime treccie cōposte uede sop̃r la extre
 mita del collo ricadere et qndiluna uer
 so la dextr̃ parte et lalt̃r uerso la sinistra
 i crocchiate risalire alcholmo del biōdo
 Chapo. E q̃li āchõr auāzāt̃i ritornādo in
 giu i q̃llo medesimo modo nascōder ue
 de la loro estremita le prime salite et q̃l
 le cōfregio dorolucēte et charo di mar
 gherite strecte stāno ne posti luoghi.
 Ne da alchuna parte uno solo chapello fu
 ori del comādato ordine uede partire.
 Sopra eq̃li un uelo soctilissimo sistēde uē
 tilato dalla soctile ariacōpiaceuole moto

I l quale nō duno solo chapello occupa la
ueduta ariguardati et sopra esso di mol
te frōdi diuermigle rose et dibrāche et
daltre fiori adornate leghate cō rilucēte
oro uedea una ghirláda laq̃le nō meno
spatio arazzitogleua che faccino adaney
loro capelli: Et quella dilei socto lōbre
posta assedere alq̃to piu su madata libe
ra lascia lacádida trōte mirare. Ameto
il q̃le nella sua sommita degli aurei crini
C ō nero nastro ponēte alluna et agli altri
douuto cōfine terminata conolce et di
debita apiezza lōda et ifima parte dessa
uedesurgere i giro nō daltro colore che
le tenebre due tenuissime ciglia diuise di
cádido mezzo ilieto spatio et socto q̃lle
appena ardito diguardare uede due oc
chi uaghi et ladri ne loro mouimti lal
cie de q̃li bellissime appena li lascia cōprē
dere laloro essentia. o chi inessi dimori
C he nō altrimti lo spauēta che cholui cui
prima i q̃gli di Lia et ppaura da q̃gli al
q̃to leuado esuoipiu basso tiradogli il nō
gibuto naso riguarda ne patulo il uede ne
basso ma di q̃lla misura che il bello uiso ri
chiede mirado sene ralegra et le guan
cie nō daltro cholore che Lacte sopra
il quale nuouamēte sangue chaduto sia
L auda senza fine: Ad uēgha che q̃llo cho

lore che nel uiso allei dal chaldo sospito
 riposatosi larédessè dessétia doriétal pla
 qle Adōna nō fuor dimisura sirichiede
 E gli apresso lauermigliissima bocca mirado
 choli i selestima auedere qle fra biachissi
 mi gigli uermigle rose siueghono et ol
 tre amodo ebaci diqlla reputa graticfi
 Et il mto nō tirato in fuori ma ritodo Et
 chōchauo in mezzo merita gratia negli
 ochi di Ameto et similméte ladricta et
 cādida gola et il morbido collo chopto
 il quale pero nō togle alcuna parte del
 pecto daluestire consente aglochi dico
 lui che ardendo rimira el quale dicarne
 ripieno ben rispondente agli Homeri
 degni dessere souéti damorosi pesi pre
 muti chon auido sguardo. E da Ame
 to mirato et poi che Egli chonsoctili
 aduedimti halle schoperti parti ghuar
 date Alle choperte piu Lo intellecto
 che Lochio diTpone : Egli non quasi
 socto La schollatura discerne lerileua
 te parti in picchola altezza Et Chollo
 chio mentale trapassa Dentro a uesti
 menti Et chon dilecto Vede che di
 quello rilieuo porgha Chagioni non
 meno dolci sentendole chelle sieno Et
 egli le ben facte braccia instrectissima
 manicha Da lomero p infino alla mano

apta et i alchune parti cō forzate affibi
ature cō giūta in se leloda colle mani bel
lissime ornate di molte anella et euestim
ti chome q̃lla dalle latora apti di socto
alle braccia i fino alla citura cōsimili affi
biamti cōmēda. pero che i tera mostra
no dicholei lagrossezza : et p̃ q̃lle apri
ture mectēdo locchio di uedere sargho
mēta Gioche uno biāchissimo uestimto
iluerde dimostrādo di socto liniegħa et
bene chonoscie chel fructo di q̃llo cha
ueduto e riposto nelle parti nālchose :
E l̃ q̃le nō altri che Gioue reputa degnio
di possedere Egli miratola in una parte
et in altrapiu uolte. tanto di pregio in se
gli dona quanto acquistasse la bella Cy
prigna nel cōspecto de ppl̃i suoi et in
se piangie la rozza uita perlo adrieto ne
boschi menata dolēdosi che in si lungha
stagione si alte deltie agli ochi suoi appa
rite non erano

ētre che Ameto riguarda exāina
distigue et cōforma ise delle uenu
te niphe la mir bellezza theogapē
cōtētate le Dōne finiscie la suo chā
zona alq̃le Lya ringratiādolo disse Meri
tino gl̃i Dii si alta faticha a te gratiosi
I l quale si accepteuole il tuo uerso haipor

tō ne nostri orecchi quale agli affaticati
 si presta sopra leuer di berbe ileno lon
 no. Et le chiare fontane et frigide agli
 assetati Non rispuose contraria ogan
 Ma intento alle rixe in chominciate quui
 tra isoprauenuti pastori in merito del
 suo canto a domanda che le donne ha
 lcholta fino Le Loro questioni : Et
 quui Aghaten da chadenia uenuto uā
 tanteli di piu maisterio che altro nelle
 sue greggie chome in uerli Mostrare
 intendeua contra alcesto dar chadia che
 chollui in quegli medesimi li chonfida
 ua nelle sue parole diuincerlo fece ueni
 re auanti : Et nel suo conspecto puse
 lo apparecchiato Alcesto et disposuane
 due ditener per sententia cioche da
 Le donne alcoltanti si giudichassi thet ga
 pen pro ferie loro auerli lo aiuto della
 sua sanpogna et p guidardone del uici
 tore apparecchio ghirlande et alla ince
 rata cana cō gōfiata ghola et tumultuo
 se ghote et largho fiato donando quel
 lo risoluto isuono cōprese dita ora apn
 do hōr chiudēdo e fatti fori daua piacē
 te note et chomando chonsegni che Al
 cestocomicia se cantādo et Agatē rispō
 desse plaq cosa alcesto et qgli apso col
 comincio **A L C E S T O**

Ome thitan del sen della Aurora
Escie chosi cholle mie pechorelle
Emoti cercho senza far dimora
Et poi chio lassa chondotte quelle
Le nuoue erbede della pietra uscite
Per charo cibo porgho in nanzi ad elle
P asconsi quivi timide et mite
Et seruan lor grassezza chon tal forma
Cne non churan de lupi le ferite

AGHATEN

I o seruo nelle mie tuet'altra norma
Si chome pastor sichuli da quali
Exemplo prhede ogni aberrecta torma
I o non faticho loro ad rughuali
Poggi salir ma ne piani chopiosi
Derbe infinite do lor tante et tali
C he gluberi di quelle fan suggiosi
Di tanto lacte chio non posso hauere
Vaso si grande inchui tueto si posi
N eloro agnelli ne possen tanto bere
Coacor piu no nauanzi et omne tante
Chio nonne posso il numero sapere
N e per che illupo sene Porti alquante
Io non mene chuto tal e lapastura
Che tosto piu ne rende o altre tante
I o do loro ombre di bella uerdura
Ne chon uinchastro quelle uo bastedo
Chome gli piace ognuna dise chura
V icini amolti riui che chorrendo

Dintorno uanno alloro doue lasete
 Spenta poi l'auanno racchoglando
 Ma uoi archadi si poche nauete
 Chel numero ue chiaro et tanto affano
 Donate loro che tucte le perdete
 Et non che pascere ma elle non anno
 Ne monti bere che basti. o. pur pefate
 Di piu saper di noi chon uostro dano

ALCES TO

Le nostre in fonti chiare diriuare
 Diuiua pietra bean chon sapore
 Tal che le serua in buona sanitate
 Ma le tuo molte tiran l'olichore
 Mescolato chollimo et tabe facte
 Chorrôpon laltre et muoiô chô dolore
 Et le tuo foribunde rozze et macie
 Diuerfi cibi hauendo arughumare
 Deboli et per ebbrezza lique facte
 Si rendon et non posson perdurare
 In uita quasi et illor lacte. e. rio
 Ne puo uitali agnegli ma nutrichare
 Mal cibo buono che il pechuglo mio
 Dalla pietra diuelto pascie et ghusta
 Lor poche serua buone et cio che io
 Ne mûgho. e. saporoso et quella aghusta
 Fatica del salir le fa uogliose
 Et ueder charo dellerba lalochusta
 L'aier del monte le fa chopiose
 bi prole tale che bẽ ogn'altra auanza

Poi lempie danni et falle prosperose
Et e si lor per chontinua usanza
Il sol leggiere che ciascuna piu lieta
Et socto lui che maltra dimoranza
Ad uengha che quado gia il chaldo uiet
Il cibo piu chol mio suon le chontento
Chui ciascheduna ascolta mansueta
Io guardo loro sollecito dal uento
Et nella nocte uegghio sopra loro
Alla salute diciaschuna a ctento

AGHATEN

Ad me nō chal uegghiando far dimoro
Ne sanpogna sonar che per se sola
Dilecto prende ognuna in suo lauoro
Ne non mi churo falla mia parola
Non ubbidisco subito o niente
Sol chio mempia labora et laghola
Chome io leguardo achiben le pon mēte
Le tue ueggiendo el numero ne prende
Allauanzar mi fa piu sofficiente
In che lachura nostra piu facciende
Che ad auer pocha greggie et uiuaciē
Donde nō trasi quanto luhom uispēde
Che dirai qui or non parlar ma taci
Alcesto alme cantar pero che uero
Chonosci quello che gia p uinto giacie

ALCESTO

Il tuo parlar e falso et non sincero
Per chio non taccio ne credeffer uinto

Ma uincitor di qui partir mispero
 Tu hai il nostro canto incio tolspinto
 Chi e piu riccho et chi piu maoria tira
 Doue dimiglor guardata distinto
 Che cantassino qui laqual chi mira
 Conocchio alluminato diragione
 Veder chi meglio intorno accio figira

AGHATEN

Dunque accio non chiude laquisione
 Chi piu auanza quegli ame guardato
 Et piu sa del guardar lachonditione

ALCESTO

Non son daponer mai Per acquistati
 E tuo agnegli che molti atristo fine
 Si uede tosto lass apparecchiati
 Ma le mie poche nellalto confine
 Viuace posse dalalto sicure
 Non curano dilappole odispine
 Et tuete fuor delle bructe misture
 Bianche conochi chiari et chonoscti
 Dime che lor conduco alle pasture

AGHATEN

Tu fai chome ti par tuo arghomenti
 Ma egle me delle mie idilecto
 Che lutil delle tue che si aumenti
 Quando uorro dacchui mi sie interdecto
 In sul salire almonte oue pasciute
 Asegni delle tuo tanto prefecto

ALCESTO

Da quelle herbaccie graue ritenute
Nell'ampio uentre ch'affannate et piene
Sempre l'elien di salir sien uenute.

AGHATEN

Queste son tueste Parole ne chonuiene
Adte dime parlar perche non sai
Nemonti usar et luto ancor ti tiene

ALCESTO

Nemonti doue io uso io apparai
Da quelle muse che gia gli guardaro
Et nelle braccia lor crebbi et lactai
Ma tu piu grosso ch'altri in chui riparo
Gia marlenno non fece ne ualenza
Taciti omai che il tuo uerso amaro
S' uon rendendo a choloro a cui sentéza
Chome di saue stiano et latuo male
Di pasturar mal difesa scienza
Chon altrui cerca choprirla di tale
Mantel che mecho che tu senimicho
Digreggia piu che guardia o mádriale
Di che ancora andrai tristo et médicho

Auea decto alcesto et Aghatè
Irato gia uoleua rispondere qñ
Le donne quasi aduna uoce gli
Puosero silentio del suo errore
In crepandolo le promesse Ghirlande dá
do al uicitore. Et quí dileuate si ritornate

al prato loro fodto ū bellissimo. et pieno
 di fiori. Alloro sopra una chiara fonte i
 cerchio liposono a sedere co Aneto et
 gia di cio che nella loro staza douessino
 operare tenēt i tractato durate anchora
 il caldo : Lya dilotano due ne uide ueni
 re ad loro colēto passo. pche alaltre cō
 humile parlāto giouane disse leuiaciā
 diamo ad honorare le uegnēti cōpagne
 Alla chui uoce riuolte et leuate cō suauē
 passo uerso di q̄lle dalloro g a uedute nā
 darono. solo Aneto lasciato sopra alla
 fonte et grūte ad esse et q̄le cō ancho lē
 za raccolte piaceuoli aloro. uogħi sieno e
 uoltaron e passi : Le q̄li uegnēti nō cō
 altra andata che l'ogħia fare nouella spo
 sa la p̄marōnō alla fonte. La ode An e
 to riguar lā dōle i se multiplicado l'admi
 ratione q̄ i disenno tēte. et apena pote
 do credere che elle sieno altro che D. e
 Et tu sto su moiso adomādare Lya ma tē
 perato lardēre di lio fraxe estimaua de
 sere i paradiso et cō intēto Ochro come
 laltre nātea facto così q̄lle chomicio a
 riguar dare diciēdo se queste quidiueni
 re g seuerano in brieue la bellezza di Etru
 rya ma pū tosto quella del Rengnio di
 loue ci sīa raccolta. et io usato dileguire
 bestie et amore poco auati da me nō la

puto seguendo nō fo come micōuertiro
ta amate ierueo dōne a legi col facto
teruire lughā una mīstino gli Dī et
A nimo da piente nō discordate et cōn
mī poteuāo essi del ro benī far mī dī so
fo la 13a hauer mī q̄ie mostrate eglī de
de luna i mezzo delle due seconde aq̄lo
luo gno doue cataua il pastore prima ue
nire dōne sc̄ante cō ochio uagho. Et
rimiradosi torno uenir iene dō po Lia
Et lei tucta uestita dībiachisimī uestimī
cōnosce neq̄li apena lā discernere el auo
rīte Autīn q̄gli cō maestra mano de cui
uestimī cōnosce le finbrie le scholātūre
et q̄ ū p̄ aitr̄ e s̄temita dī q̄gli larghissimī
fregi doro nō sanza molte pietre lucēti
di marauiglosa chiarezza discerne in lra
glalti arbori dipinger la uia o de ella passa
El q̄li p̄ natuigla rig iardā dō aq̄lla nei pec
tō una bellissima fibula nō solamēte doro
ma diuarie gēme splēdiēti discerne lāq̄
le cōgugneua le parti dello sparato ma
tello dicolei dī chui lūna parte sopra il
sinistro braccio raccolta pendente dacia
scū lato uno arcoe lq̄le ella portaua mēte
i pediua et l'altra gic̄taua sopra la dextr̄
spalla largha uia chō ceduta Alla mano
tenēte una saepta la cui coccha taluolta
labella boccha tocchaua et Alchuna gr

rarli nellaria mouēdola q̃lla et Altre di
 uerle cose mostrare cō tanta autorita nel
 mouimēto dilei quata lunone discendēte
 deglalti regni uerbbe ne nostri discern
 O nde egli q̃te cose ile tucte coliderate
 et raccolte nella sua mente dice alchuna
 uolta. Or potrebbe egli essere che costei
 fusse uenere discesa ad honorare el uoi
 tēpli io nolso ma io nol credo Che piu
 bella ne tato mai simostrasse ad Adone
 et se ella nō e essa e forse Diana laq̃lla
 che con lei uēne disanguigno ueluta nē
 la sua uenuta pensai che eisa fusse et che
 ella sia essa nō e possibile pero che simile
 habito suol q̃lla seruare ne boschi fuori
 solamēte che de chapegli. or forse e al
 chuna altra dea da me non chonoscuta
 Ma chome uerebbe qui Dea che Laterra
 non ne dessi altri segnali Eprati tēgho
 no efiori che sisogliono et lacque quella
 chiarezza alchuno odore piu che lu ato
 non corre perlo caldo Hiere. et lerbe
 perlo sole passe non lievano liete le so
 mita loro. ne laterra se mostra. Ne queste
 donne lanno chome Dea riceuuta non
 meno bella diloro et se ella non e celest
 stiale io non so chi ella si sia. Mondana
 pero che. e. pocho che io i parai che il
 mōdo portassi si belle cose et Ben che

io habbi gia udito che chon tali horna
menti solua Sem. ramis entrare nelle ca
mere del figliuolo di Belo et la sidonia
Dido andare nelle chaccie certissimo delle
morti di quelle qui al presente non le deb
bo alpestare: Ma chiunque eila sia sin
ghulare bellezza possiede et poi che co
li ha dexto lasciando il tucto acon fide
rare le particularita di lei siriuolgie et
rimirandole nella Excellente parthe
socto ponposa ghirlanda delle frondi
di Pallade uede e biondi chapegli cho
perti da soctile uelo della qual parthe
ma picchola di socto alla ghirlanda sene
portaua zeffiro se si forte soffiasse Che
dallaltro ilpotesse diuidere le quali sopr
lorechie in tonda treccia raccholti Et
quindi didietro non chascati sopra lo e
qual chollo chon piccolo uiluppo sten
dentesi or uerso luna et poi uerso l'altra
lorechie diceuolmente di strette loda
in finito ne di simili dalcuni delle prime
gli riputa in leghatura o in cholore et
la non choperta fronte della ghirlanda
di bella grandezza et di Luce chomoda
della quale nella extremita in feruore
Di cholore dimatura uliua quanto chon
uiessi eminenti soctili et partite non di
ricte ma tonde due cigla discerne sopr

stanti a due ochi ne quali quāta bellezza
 dipinse già mai Natura tanta inquegli
 ne giudicha: Ameto pensante quando
 uole, sino a le loro forse non poteresesi
 fiere alchuno id Dio. Et se chō suauissi
 mo moto uerso di se gliuede leuare tan
 to quanto, allui fixi sopra. glipare ghulti
 mi termini della beatitudine somma to
 chare credendo appenache altroue che
 in Quegli Paradiso situoui. Equali
 nereceti loai lunghi benigni et pieni di
 riso tanto ad se il tenghono sospeso che
 lebellissime guacie nelle quali cō bianchi
 gigli misti sidirieno uermighe rose et il
 dilichato naso anissuna altra stato simile
 Et la uermigla bocca chon gratioso rile
 uo uermiglesta mostrantesi. et ciaschu
 no per se solo potente affare marauigla
 re ogni huomo che gli mirassi. Nolmuo
 uano arriguardarsi sigle chara laluce di
 quegli ne quali non meno salute sente
 che in quegli di Lya. ma poi Che della
 uirtu dessi fu uinto sospirando il suo is
 guardo ritrasse allaltre chose et chon e
 disegnate sono riguardate tucte le loda
 Et chon quelle ilmento bellissimo sopra il
 qua'e il uelo mosso della somita della te
 sta et apūtato sopra gli raccholti Cha
 pegli da ogni parte terminaua raggiūto

et trasparente molto. tato che appena
che egli uifussi stato si farebbe decta la
marmorea et in alto diricta ghola. et il
bellissimo chollo piano con uelimenti cō
giuto chomegli poteua difendea dallo
le infino alla schollatura de uestimenti
passante la quale non ascondeu gli rotō
di homeri cholsuo giro aquesta parte
chon diligentia rimirata: Ameto et de
gna dilaude marauiglosa la riputa cho
naschosì beni appena disse dante sopra
glistrecci panni alcuni segnali. et cio sen
za inditio digiouinecta eta none adue
nia. Et chon questi loda le braccia delle
quali se perchiedere andasse chomande
rebbe chosì tosto da quelle. chome da
quelle di luno essere stretto et toccho
cholle chandide mani le chui non gros
se ma lunghe dita doro circhulate uede
ua et di quella grande distatura Et an
date alchuna uolta uede il picchol piede
Et per merito dellaure mouenti eue stimē
ti tocchanti le uerdi herbecce nate dip
prio ualore ne lieti prati tal uolta piu
ad alto rimira et discerne la tonda ghan
ba da nessuno calzamento choperta:
Et ben che ombrosa per gli circum stanti
panni la ueggia bianchissima glischoper
ti membri guardando La sente. Egli

• disfiderebbe diuedere piu Auanti ma in
 uano satisfaticano gli occhi suoi. et pe
 ro uenuta quella tanto auanti che libera
 gli rimaneua dell'altra. lauista leuo daql
 la le luci sopra l'altra fermadole con no
 minore marauiglia et poi che egli ad lei
 uenente in maturo habito in mezzo del
 le prime aquel luogho uenute per spa
 tio grandissimo riguardando non sapē
 do chome essere si possa uero che Egli
 ueggia tanto dibene quanto egli uede
 Alchuna uolta fra se si pensa dormire et
 dormendo essere agli schanni superiori
 tracto auedere quelle. Et poi dice io
 non dormo et non affermando ne rima
 ne in dubbio et pure rimira cio che agli
 occhi gliagrada ella d'alta statura. ueti
 ta di uelimenti rosati non meno ch'ara
 mente finbriati che i primi lauede bē che
 laurea fibbia tenente dall'altra l'omantel
 lo nel mezzo del pecto rilucesse a costei
 risplendea sopra la dextra spalla et in
 quello sottilissimo da essa impiegha
 raccholto sotto il sinistro braccio et so
 pra quello rigettato mostrando il uerde
 rouescio richade uerso la terra libera la
 sciando Lamano nella quale fiori cholti
 gli uenuti boschi portaua. ma cio che di
 qllo che dalla dextra spalla ricade mosto

alcuna uolta dal uento fiste de i lugh a uia
la qual cota sima inete lo parato uestire
da le lator a uia faccendo la resta sua con
leggiadresta ghirlada di prouincia co
perta ebondi cna e gli dal uelo alcuni
non choperti mostra uia de quali non
fo chome legati richa deua lo pra ciascu
na tempia bionda ciocche sta de quali lei
dicio Non churante rende uono si uez
zosa che Ameto nauea marauiglia il qua
le lo suo uiso mirando loda la splendida
fronte et le non irsute Ciglia ma plane
Et tale ne suoi. Gliocchi di cho lei gli ap
pari uano quali gli occhi et laltre belle
ze di phlomena altiranno di tracia simo
strauano le chandide guancie di non al
tra bellezza chon sperse che nella bian
cha rosa si ueggha non ueduta dal sole
gli danno materia di chomendarle. et
il naso nel suo luogho bene richadente
con la bellezza di se suplirebbe se altroue
haue se difecto Et la picchola bocca
uermigla et nel suo acto ridente chol
bel posto mento compreso in piccholo
cerchio hanno forza di farsi lodare al
guardante il quale piu tosto lappetito
che lochio se gli potessi ne pascerebbe
Ma poi che egli chon intencta chura
la candida ghola et il diricto chollo Et

del pecto et degli homeri quella parte
 che il uestire non glitoglie ha spechula
 te. tucte leloda : et chon quelle altrin è
 bri et gli paesi et gli nascoli et chon
 L uxurioso ochio rimira lūgha fiata il pie
 dlei andare calzato disola scharpecta
 laquale pocho piu che le dita di quella
 soctile et stretta chopria. et nera pen
 sa che lui biancho faccia parere. Quelle
 donne chonsiderando Ameto ledecte
 chose peruennono alluogho oue egli so
 lo actendendole sisedea : Ilquale alla lo
 ro uenuta leuatosi poi che fra loro ho
 norate disposte larmi et emategli affec
 tate sifurono. ripuosesi assedere et tuc
 te in sieme Et ciaschuna per se Lun
 ghamente mirate chosi lieto chomin
 cio achantare :

Voi qualunq Idii habitatori
 Delle superne et belle regioni
 Ditucti ibe chagion et donatori
 Che noi e cieli con ecterne ragioni
 Reggiete et disponete correggendo
 Sempre abun fine etempi elle stagioni
 Et te maximamente achui intendo
 Osommo Gioue. e. uoti dirizzare

Fochosi deldisio onde io maccendo
C on quella uoce chio posso piu dare
Di uota uiringratio di tal bene
Qual ue piacuto aglocchi mie mostrare
T antalo Titio et qualuq altro tiene
Di Dite lacipta uedendo queste
Sentiria gioia obliando lepene
V oi lecreati et belle lefaceste
Con uirtu liete saue et gratiose
Et auostri piaceri ledisponeste
A dunque aprieghi miei sempre gioiose
Seruando lor bellezza co honore
Lefate chosi chome son disiose
E t tu da me con conosciuto amore
Da pocho tempo in la ille mai tracto
Della uita seluaggia et dalto errore
S tato rozzo. fino allora et macto
Che chol suo canto et choglocchi laua
Maperse Lya adarmiti chonacto
N onesser ghibellin della mente mia
Non notar cio che lamie uoce canta
Ma cio chel chor subiecto adte disia
I o rendo gratie altuo ualor conquata
Virtu si puote exprimer nella uoce
Humile sempre atua deita sancta
E t ben chi senta il raggio tuo che choce
Me pla forza delglocchi di quella
Challa tuo uia rozzissimo midoce
S onio disposto sempre latuo stella

Chome duce seguir sempre sperado
 Albuon porto uenir gui adomela
 L'arco glitrali et ilciacciar lascando
 Lepaurose fiere et uo seguire
 Le beile donne sempre mai amado
 Maladicendo iltêpo che redire
 Nô puote in dietro nel qual gta dilecto
 Hebbi faccendo lebestie fuggire
 Si chio ilpotessi spender nel.o effecto
 De tuo seruigi ma semenauanza
 Darocti tucto quel che mai aspecto
 Qual selua fu.o. qual lieta speranza
 Chel seguitato ben midesse mai
 Tanto di gioia.o. quale onbrofa staza
 Quata o sentita poi che io rimirai
 Dipria Lya et che io uidi chostoro
 Lequali in ben dime richolte ci hai
 Certo nessuna et credo se nel choro
 Fusse de tuo regni inon starei
 Lameta ben che rimirando loro
 Per che io tipriegho pli meriti miei
 Salchun ne feci.o. debbo fare.o. posso
 Et techo in sieme tueti gl'altri Dei
 Che del mie domadar nô sie rimosso
 Tostoleffecto ma conpiutamête
 Segual disio che da piata emosso
 I l qual sie che uoi eternalmente
 Chome non fiam tegmate in qstolocho
 Senza chalcû siparta mai niente

Giuuani lietret infesta et in giuochò
Senza difecto sempre mai acceli
Ognora piu feruenti nel tuo focho
De ie. o. Dapne. o. Mirra sur adlesi
Da uoi ne lor bisogni non sinieghi
Ame che còtro auoi mai non offesi
Ne sie bisogno chio aduoi dispieghi
Quanti nimici uostri habbiate udit
Cò diligentia dâdo effecto aprieghi
S i come ilciel nemostra auoi saliti
Et anchor la terra ilsa palese
El simigliante ilmar chogli suo liti
A dunqz liate amie prieghi chortese
Benigri accio che cò cesterno ingiegno
Lodando uoi le mēti faccia intese
Dichi uiue qua giu al uostro regno

Edendo socto il bello alloro le
Donne aile fresche onbre et al
Chuna disposta labella ghirlan
Da della bi ondissima testa et scal
zata chq bianchissimi piedi tentauano
le frigide ode. Et altre aperte le strecte
maniche et il pecto: leuatosi dichapo e
soctili ueli chonessi manchate zeffiro ad
se Lariachiamando recente forse qual
cesalo per adrieto cò male Augburio
dipocris adse ne boschi solea chiamare

E alcuna giaciendo sopra lanuoua Her
 becta mezza naschosa fra quella la bion
 da testa sopra il rauolto mantello tenē
 do quasi itancha siriposaua . Et non
 dimeno haueano glorchia alchanto di
 Ameto al quale Non pareua che gli Dii
 hauessino orehio prestato per che so
 ghignando alcuna uolta chon mosti
 piaciuoli lonpediuano . Ma poi che el
 gli tacque Lya cosi chomicio Alle dōne
GIOVANE . IL SOLE Tiene An
 chora il Di librato per che la sua chal
 da luce ne uieta di qui partirci : E pa
 stori dormēdo le chui zanpognie poco
 auanti ne feceno festa Et ogni maniera
 di dilecto p̄ insino alla bassa hora . e . tol
 to fuori solamente che quello che Eno
 stri ragionamenti ne possono dare : E q̄
 li da niuna chosa conoscho chosi chon
 ueneuoli chonsiderata la hodierna solē
 nita chome Enostri amori rachontare
Voi siete tucte giouani Et io et le uostre
 forme non danno segnale dessere uissu
 te o diuiuere sanza hauer sentito . o . sen
 tire lesiamme della riuerita Dea ne tem
 pli uisitatata Oggi da noi : Adunque
 narrati Et chi noi siamo in sieme cīfac
 ciamo Chontente Et dicendo chosi :
Faremoche Noi otiose chome Lemisere

fanno nō paſſimo il charo giorno. Ilq̃
le non Alſonno a miniſtratore ce mon
dani uiti ne alla fredda pigrizia nutrice
di q̃gli ſi de donare. Le donne ſacchor
darono et pero che auarie Dee ſi cho
noſcono ſeruēti et tuete a Groue agiū
gnono che doppo Enarrati amori pre
toſi uerſi della Deita riuerita da lei. Cā
ti cialchuna con lieta uoce. Agiugneſi
alla deliberatione leſecto Et leuate ſo
pra herbe in cerchio ſi poſono aſedere et
H auendo in meſſo meſſo Ameto rimecto
no ridendo nello albitrio dilui che egli
chomadi come gli pare qual ſia la prima
E ſuoi amori narrate. Il quale lieto ditato
oſitio tirandoſi da una parte ad cio che
tuete leueggia. A quella che al ſuo de
ſtro lato ſede a belliffima diroſato ueſti
ta la prima narratione impone Laquale
ſorridendo ſanza alchuna diſdeſtalieta
choſi chomineto adire :

Metto nō come la piu ſauia ma
come la piu atica acio che le piu
giouani laſcino ogni uergogna
Prima daro plo tuo eſecto for
ma nī ragionar algtioſo coro alq̃le te ha
biamo electo atiffite et tu accio che bene

conosci la tua Lia molto da te Amata
et piu da douere e sere lappi p xepio
denotri a nort sollecito uopi re. no a
te lenotre chose et gnci uizato ilchia
ro uiso uerlo laltre legim aeto tuete
simofrono acten e disse :

N E L R I L E V A T O : Piano dalode
egee nelq e liede la terra bellissima del cui
nome fu tata lite tra gli Diu. tolse Marte
co pactouita leggie la iua uerginita ad
una piaceuole nipna qgli luogbi habita
te laqle poi chella corropta dal potere
Dio chognobbe sanza chomato abadono
di Diana ilgratioso choro: forse di cha
lito chacciata la uerghogna temdo. ma
perlo tolto fiore larempie in guidardo
ne lo i Dio digratioso fructo il qle poi
che fu maturo nelle sue chale simile ad
le partori una uergine solemne et quel
la chon grande studio nutrita produse
ad Eta di Matrimonio chiara di felice
bellezza: Ma qual chagione ad cio lamo
uesse o. che sanza ecrini nascesse. O. che
quegli per soprauenuta in sermita per
desse me occhulto. ma so Che dallei fu
nominata Cotrulla. Et essendo charissi
ma dalla madr suata al debito tempo fu
sposata da uno giouane dinobliissimi pa
reti Disceso nel dexto luogo Nel quale

O egli o p̄decessori suoi forse qui del diui
no uccello i uece il domino seruaro et da
quello trasfero illoro chognome achor
durate achui tanto piacque lagiouane
che el uore et elluo primo cognome lascia
do ad se et agli discēdēti dillui de gli cho
pofante gli cōcessē Lucina il pprio no
me i pose della sua dōna et nō perituro
I n loro gia mai di costui discēdēdo nello
lēmismo luogho Gia dēcto nacq̄ i pa
dre mio et quui darmata mil tia hono
rato uixē excellētissimo nebeni publici et
tra eregēti et de beni degli Diu copioso
Me ad lui donata nomino Mopsa et uedē
domi nella giuinesta eta mostrate gra
be la forma a seruigi dispuose dipallace
laque me bennola riccūeste et nelle san
te grocte del cōuallu ghorgoneo tral
le sapiētissime muse conmi se la doue io
ghaltai lucq̄ chastalie et laltēzza di cirra
tētate le stelle cerchai cō ferma mano et
chollo palido uiso q̄ gliuoghricolētem
Pre cō reuerētia sequi et molte sonādo
appollo lacythara sua lui nel mezzo del
le nuoue muse ascoltai ma gia uenuta al
la eta debita amātrimonii el mio padre
F orse da lōnone i festato extimo La mia
forma degna dabraciam i et come mio
padre bē che in cio nō seguisse pietoso

lo cuncto chome lo aduiso in quantola
 ricieunte parte. Ma non c'lei achui io
 era data ne fu cōtēta egli aduno tegue
 te Verturno cō sommo studio micognu
 se cō sancta legge aprocreargli in poti
 Ma a cio alla gente p natural debito allui
 oblighara et quegli che ad me amādati
 paterni obidiete non renitēte su dato ri
 cordādolo mmechte paura. pentando
 che dicholui tengha il nome che da Gia
 io lulio quinto riēne il monarchale oti
 tio et che il mōdo gia se subblime piu la
 propria madre dīte cōmarauiglia dor
 rore uendicādo le cholpe a suo utilita cō
 tra Claudio et Bruto miseramēte cō
 mīse questi ad me p penitētia e cetera
 donato non p marito cholla turpissima
 senbiāza di lui non pote fare che si e lui
 abbracciamēti misustono chari che Palla
 de prima da me seguita fosse p quegli
 obliata: Ma piu che mai diede me a' uoi
 seruigi le quali cō intenta chura seguen
 do adiuēne ungiorno nel tēpo nel qe
 P hebo lachanichulare stella lasciata chon
 luce piu temperata e razzi suoi modera
 ua socto le piante del Leone Nemeo che
 io lasciate le sollecitudini ad cio che con
 piu aperto seno prendessi e freschi uen
 ti sopra emarini liti presi sollazzeuole

uia et ogni paura da me cacciata sol'ecta
con imagineuole cura ne passati studi
la memoria non prompta affannata so
pra le quali chosi andante a se mi trasse
piu nuouo pensiero. Pero che uerso lac
que mirado in picchola barcha fuetua
te uidi di bella forma uno giouane il no
me del qle si chome poi apparai da suoi
era chiamato Afron. Egli si chome co
uista in fallibile io presi uagho de dilecti
delle acque et pauroso di quelle ne gli
Alti mari pigliaua ne in terra del picchol
legno discender uoleua. Ma a quella ui
cino mareggiando chon mal docta ma
no semplicecto sandaua et poi che io
con piu intento riguardo lebbi mirato
Piacque agliocchi mia la sua bellezza et so
spinta dalla Sancta Dea di chui qui cho
me posto hauiamo ora ragioniamo co
uoce assai suaue lo chominciai achiamare
in ferma terra. Ma egli o per salua
ricchezza o per isdegno che se lo facessi
non che egli a consentissi ame chiamate
Ma appena mi pur rispose et su per gli ui
cini liti con maggior forza mosse la infer
ma barcha. Io seguia lui non scostante si
quasi da marini liti et con fochofo disio
mriauo la rozza forma et sollecita teme a
esui pericholi manifesti agliocchi miei

et con tutto che oltre aldouere uerso
 di me lo uede. si saluatico pur uincta
 da amore gli predichaua ed anni suoi co
 fortandolo affuggirquegli ma le mie uo
 ci operauano niente et tanto piu cresce
 ua l'omo d'isio . onde piu uolte in mare
 mi uolsi gectare per prendere lui ma te
 mente degli Dei della acqua ricordante
 mi dicio che haueano facto alla misera
 S cilla et alla fuggente Arethusa et amol
 te altre con paura tempera la mia uol
 glia et ritornai pure allo remedio delle
 mie uoci pensando con quelle piu che colla
 corporal forza giouare amei dissi et co
 si dissi OGIO VANE . Chi fuggi tu
 se tu fuggi me niuna cosa ti doueria
 far sicuro io non sono fiera pestilenti
 ma cercante dilacerare emenbri tuoi co
 me Ecani di Atheone cercharono lolo
 ro Signore miseramente . Ne Bacchata
 seguio te co quello furore che la misera
 A ghaue colle sue sorelle seguitarono Et
 giunsero Pentheo : io sono di questi lu
 ogbi nobilissima ninpha te sopra tutte
 lechose del mondo amante dunque no
 me ma piu tosto adme uenendo fuggi
 E tempestosi Mari ate et qualunqz altro
 in quegli mareggianti sotto falsa bo
 naccia continuo serbati a schosa fortuna

Chi dubita che Dapne uorrebbe hauer
piu tosto phebo aspectato poi che con
riposato anio conobbe la sua Deita che
hauere subitamēte lo inreuocabile aiu
to degli iDii riceuuto plo q̄le anchora si
mostra uerde nullo che con diricta mē
te pēsera adilecteuoli cōgiugnimēti ha
uuti poi dallui cō Climene . Adunq̄ et
tu similmente ladurezza apparecchiate in
te nocimento se tu non ueni suggila tu
sara da me riceuuto nō con altro abrac
ciamēto che lassatichato et molle Lean
dro fusse dalla sua Hero del q̄le abbraccia
mēto simile non sentisti gia mai . Dūq̄
che fai qual temēza qual semplicita q̄le
Eumenide Dea tispaueta hai tu forse pa
ura dime : nō forse cosi dime tiseguida
temendo qual ad Hermo frodita di Sar
mace adiuene fuggiano gli iDii che tali
effecti ali facti coasi ne producessono .
Altri desiderii sono emiei et altri quegli di
quella . E quali poi che tu harai chono
sciuti mala lirai cōdouuta ragione la tua
durezza : Or puote la forma mia essere
di paura cōagione anessuna persona io
si chome la piu bella dimōte parnaso so
no piu uolte da molti iDii stata cercha
ta et molti māno seguitata . et Appollo
auna ora alluminante ilcielo et Laterra

ad cio che eg'i fusse della mia gratia de
 gno mi fece tutte le uirtu sue note ne
 alcuna sua opera o arte che cotato fus
 se secreta mi tene occulta et diede mi lo
 essere creduta in cio diceffi quello che a
 C. Andra inganato da lei tolle et oltre ad
 cio mi cōcesse lo essere eterna et tu for
 se nō sappiēdo chi io sono mi fuggi et
 Pero io sono di nobili parēti discela et ser
 uitrice di Pallade a tutto il mōdo Reue
 rēda Dea: Et per gli meriti di quella io
 sono Nimpha nel monte parnaſo et ne
 miei Teneri anni .a. pecti delle Mute
 in quello habitanti beui il dolce lacte
 et quindi peruēni alla eta ferma chome
 tu mi uedi et tanto nel conspecto della
 Mia Dea son gratiosa che operante ella e
 secreti oraculi di Cirra mi sono manife
 sti et cō eterna memoria lantiche cho
 se ueggho cōtinue et similmete le futu
 re chome se dauanti fussono a me mani
 feste non solamēte a me presente se a
 conoscere per subitezza difficile et me
 di me medesima fai dubitare. Ma come
 della difficulta si profondi pur te degno
 della mia bellezza conosco la q̃le anchor
 lieto possederai. Se nō mi inganna quello
 che io ho piu uolte ueduto. Ma il disio
 mi stringe al rachorciare el termine el

quale La tua durezza disende oltra
douere . Vieni adunq; oltre . O . gioua
ne io ti faro di piu gratiosa arte ma
estro che nauichare lo ho amaposta
lo schudo della mia Dea choperto di
chouio della nutrice di Gioue et la
ste di Minerua et e suoi uestiri et ser
bo esui uccegli agli tuoi giuochi et
quella spada cholla quale perseo La
misera testa taglio di Medusa sifara
tua et chosi armato di tutte queste
chose quando ti piacera Le piu alti re
gioni uedere io timosirero chome a
piedi ti debba porre le sue ali chon ar
te piu somma che quella di Dedalo e
caldi cieli temete et lode umide io ti fa
ro chonoscere dimorando tu con me
cho la qualita delle chose degli i Dei
de quali niuna parte mene occhulta
et a te leragioni mouente quelle faro
palesse et onde esoffianti Euri et gli tu
multuosi mutameti dellacque naschino
et lachagione della riuersita terra da
Ariete et poi spogliata da Libra timo
strerero . Adunq; che dubiti diuenire
a cholet che piu tipuote anchora do
nare che ella Non ti promecte Et
Alle mie Vithine parole . O . GIO
VANE . A P R I . G L I O R E C h i

et sappi che se ad me bella po'ente et
largha de mie doni nō ueni le mie ora
tioni con giusta ira toccheranno gli Di
ne tuoi pericholi et te come Amphiarao
nel cōspecto de thebanilasciādo la terra
per la fessura di quella subito cho suo car
ri uisito Dite et chosi faro io te nello
aperto mare cholla tua naue inghiotti
re • Io lo chiamai piu uolte et reitèrante
promesse et le minaccie ma chouenti se
nandauano le mie parole et se non fusse
che lapparate cose non in ghanne uoli
midauano del futuro non falla speranza
Chosi di lui disperata mene faria gita co
me lamisera Bilibis perlo non piaceuo
le Chauno disperata se nando ad lon
bre stiglie ma p che di lui disidero piu
moltiplicando in parole quanto piu i uer
so me la sua acerbita iduraua tato piu la
sancta uenere disopra inteta alle mie bat
taglie dilui maccendeua colle sue fian e
pche io anuui argomēti psta longie
gno et anchora che paia acto di disso
luta quel'o che io feci impero che tue
te di cio che io ardo ui sento acciefe
chacciata Lauerghogna da me la qua
le chon fochosa rossezza io mi sento
nel uiso uenire io uel pur diro io di
cho Che e lunghi Drappi thocchan

ti terãa chome ora fanno essendo mio
cincta sopra lanche quasi paurosa delle
acque mostrandomi in alto molto piu
che il douer glitirai per che agli occhi su
oi le chandiae ghanbe sifecer conte leq
li si chome io mauidi con occhio auido
riguardado ma sermo pur nella sua ob
stinatione chontrario amier uoleri siri
male onde io disposta auincere lui leua
to ame disopra agli homeri mieri il non
pesante mantello chome uinta dal chal
do aperta iluagho seno le bellezze diqullo
alquanto bassandomi gli feci senza parla
re schoperte : Le quali egli non prima
uide che rocta ogni durezza uolse La
plua ad me chon queste parole .

O. GIOVANE. Donna actendi io
sono uincto dalla tua bellezza eccho che
io uengho presto atuo i piaceri . le qua
li uoci chome agli miei orecchi perueno
no non altrimenti misecero lieta che fu
si il naritio Duchagria ne porti della fi
gliuola del Sole di Cilleno chonosciuto
laduento ad suo salute egli discese inter
ra et factolo degli miei abbracciamenti
degnò doppo la graue rossezza dispo
sta sireda solennissimo ne piu sommo
di lui nelle nostre artine di maggior fa
ma alcuno oggi risuona ne nostri regni

për laqual chosa considerata la uita fatica
 lardente fiamma et ilbè seguito sine dor
 narmi di cantare et di far testa mi sono
 souente chagione et impero che fauo
 reuole fu Venus amiei amori con incē
 si solenni et continoui nelle sue feste uisi
 to esuoi altari et spero di uisitar sempre
 chol mio Afron et queste uoci finite cō
 piaceuole nota et suaue chantando cho
 mincio questi uersi .

Allade nata del superno Gioue
 Nel ciel mostrate piu del suo ualor
 Qua giu nespade qto uolsie doue
 Ondella lui con perpetuo honore
 Chome benigno padre et come degnō
 Ha in reuerēza con sincero amore
 Mostrando qui a noi chome al suo regno
 Salir si debba con eterna pace
 Lasciando ognaltro sollecito ingegno
 Et con landustria sua anchor ne face
 Digratia piu che non mostrai fugire
 De fiumi stigli ouongni ben sitace
 Et chome qui posposto ogni disire
 De falsi beni si debba ogni uirtute
 Per bē dise daciaschedun seguire
 Per chostei anno le prouincie salute

Et reggono e Re et achasi emergenti
Riparo dan le suo leggie douute
C holtei ecortese et tucti euiuenti
Con alta uoce chiama agli suo doni
Sol che chiamati aprèder lià feruèti
C osteri lantiche et nuoue conditioni
Con occhio chiaro memora et discerne
Et le future con giuste ragioni
C osteri anchor con bellezze eterne
Del uiso suo piu bello arriguardare
Che altra uista mai tra leluparne
C ho suoi effecti sforza purghare
Ciaschuna nebbia de corpi mondani
Sol chel turbato la lasci operare
R endendo quici glintel'ecti sani
Cnosi a ben perpetui sochosi
Coomeran prima ad aquisitare uani
E t fa gli suoi fra gli altri gloriosi
Piacuoli gentili et ben parlanti
Solleciti benigni et gratiosi
O quanto sono chotali effecti sancti
Et chome se tra gli altri esser beati
Siposson dir di quegli edisianti
B en che sien pochi et molti gli a bagliati

Vdite uoci et gli feruenti amori
Lamirabil bellezza et langelicho
Suono chon nota mai piu da lui

non sentita et ciaschuna per se et tu
 ete in sieme oltra modo damiratione
 richopriano Ameto il quale fra se de
 sideraua dessere Afron lui sopra duuc
 ti gli altri Amanti felicissimo reputan
 do. Et dice che moltimeno prieghi
 atrar lui bisognati sarieno anzi piu to
 sto se egli credesti che gli giouassi por
 girebbe alla Ninpha de suoi ella nel
 suo aduento Gli piaceua molto ma
 ora uie piu gli piace et giudicha in
 se medesimo se possibile fusse dal chu
 ore disciogliere Epiaceri di Lya che
 egli lo faria per seruire Amopla ma
 cio non sente factibile. Ma non per
 tanto chon quella forza che pote ri
 sceuere chon Lya in sieme La bella
 donna. et doue im prima passionato
 per una Ora per due si sente trasfig
 gere. Et quindi leuato il uiso Et ri
 uolto in cierchio lodato le parole et
 la chanzona della obbediente Donna
 examina a chui il secodo mandato ipo
 gha et ad una che allato Alla prima
 uestita di sanguigno se deua disse. O.
 giouane ora a uoi diseguire sapartiene
 alla co acto uezzoso abassata upoco la
 fronte et p uergogna arrossita disse se
 apparecchiata aubidire et qnci conuote

piu expedita chosi comincio adnarrare

N quelle parti le quali Alpheon cō
Lento fiume da alte grocche difeso
bagna cholle sue onde quali nel me
zo tral suo nascimento Et la fine
Nacq il padre mio : il quale che anchora
Plebeo fuisse agli oti de nobili sidi spose
lasciando la sollicitudine del padre dilui
stata ne seruigi di Minerua cōtinoua :
Et egli duna Ninpha di Corinto garru
la quale le figliuole di Piero in questi lu
oghi colenti sopra le puiite onde a noi
uicine mingienero . et ad Lenayde deu
emi luoghi midiede anurichare et non
molto spatio doppo il mio nascimento
passo che egli alcielo quello che piu na
uea rende interamēte . ma io nō seguē
te echanestri ne le lane della sancta Dea
alla q̃le lo mio a iolo era stato subiecto
N egli oti del mio padre ne le loquaci ma
niere della mia madre aportare gli uen
dicheuoli archi di Latona et aseguir lei
ne miei puerili anni midiedi et gia cono
sciute lo perate uendeeste dilei hauu e
chontro alla superba Nisbe quando essa
nechori della figliuola mi metcholo aser
uirli alla q̃le io piacqui tato che piu che
altra uergine lei seguēte mammo et con

sollecito studio mi fece docta delle sue
arti Ma essendo io non meno grãde che
io mi sia et gia da marito pareuole uno
Di cotai parole miteto la mia madre .

E M I L I A . Chara Figluola & uni
cha agli anni miei lascia e presi studi et
I unone acui et uoi studi et la tua forma
nō richiesta richiede matrimonio di ser
uire ti disponi tu dei ame nipoti si cho
me io doueua alla mia madre equali io
spero che cōcedetegli Lucina ti lodera
di hauer seguito el mio cōsiglio del qua
le cessandoti di necessita pderesti di me

L amore lachui uolota conoscendo io pri
ma della mia Dea cerchato p dono et co
nosciutola di cio cōsentiēte nel mouimē
to benigno della sua Imigine amia ma
dre risposi me presta a matrimoni esser

Ma nō alasciar Diana ꝑ a'tra Dea doue da
Lei rifiutata non fussi chonsenti ad que
sto la lieta madre et trouato un Giova
ne secōdo el suo chore il cui nome gra
tioso mi piacqꝫ allui peritosa mi diede a
la chasa di chui essendō io menata et git
tato sopra el capo mio gratiosamente e

Doni di Cerere et factomi torre tre frō
di della ghirlanda di Imeneo testimone
della mia uerginita festeuole dimorāte
alle mie Nozze Et entrata cholle acciesc

teghie nella mia camera del nouello spo
so le quali credesti che piu lieta mano
portassi che non porto et la gran pom
pa de festegiati giouani et le uarie ma
niere degli instrumēti Eufonici exulta
rono et lieta tra laltre giouani et cōtēta
mi poteua dire se lunone de nostri ma
trimonii cōgiugnitrice nō hauessi la ma
no ritratta cō il concio accidenti dalle no
stre fortune le quali non dubito che piu
beniuola anoi stata sarebbe se aluoi do
ni hauesse uoluto la mia bellezza presta
re lasciādo Diana la chui beniuolētia ad
me mostrata ne giouani anni mai non
missi in oblio et anchora che per gli ce
lebrati matrimonii del suo choro degna
nō fussi di seguir la gia mai nō lasciai ne
daller mi fu donato chomiato come .a.

Calisto che tucto che una uolta grauāte
come qlla a Paris nelle sue fonti con ma
schia progenie poi del peso deliberādo
mi nō mera Adū p̄ altra deitā nota nel
cielo quādo nō e anchora gran tempo
uisitādo etēpi della nra ciētā et questo
maximamēte doue oggi esolēni sacrifici
habbiamo celebrati ornata chome sono
al presente et forse piu Vagha ne suoi
luoghi Vno Giouane Cantando gra
tiosi uersi amici occhi mi aparue la fan

eta Venere de suoi cieli discendente in
 forma quale al reuerente Anchise fugi
 endo gli sconi incendi di suoi testi nel
 tempo nocturno in fra le tenebre si mo
 stro la chiara luce del Auolo suo allaqua
 le il tepido Cuor saperse nel primo igu
 ardo et quella cholle sue fiamme entra
 tau subito uirimase me di costumi dabi
 to et di modi in parte cambiando Et
 tanta fu di Diana uer me la beniuolentia
 ferma che gia per questo non mi nego
 la sua compagnia. Ma parue che io nel
 la sua gratia cresciessi. Durante adum
 enuoui fuochi della Sacta Dea nel pec
 to mio. Aduene un giorno che per qsti
 prati solesta passando con larcho et co
 le mia saecte mi uenero alzati gli occhi
 Et in aere nō senza admiratione di nāzi ad
 essi uidi uno ardēte carro tirato da due
 Dragoni tale ariguardare qual forse quel
 di Medea fugēte Teseo fu potuto ue
 dere. Nel quale una giouane Donna nel
 lo aspecto altera et di fuoco chosi co
 me il carro lucente armata di bellissime
 Arme cō un cappel dacciaio cō alta cresta
 et cō scudo uidi reggiēte quello et cho
 si ueloce corrēte per laere quae le saec
 te turchie pinte da forte neruo soglio
 no senza alchuna comparatione uolare

Allato alla quale uno spirito bellissimo del
suo fuoco accendenteli tutto uidi se
dere et con lei piu uolte tentata letrata
degli alti cieli non conceduta loro per
laria uagabundi in uoce altiera faccendo
la risonare andauano questi uersi cantan
do .

Vatūq ilchapo preso di T ipheo
Etria mōstrate le sue ire accese
Sbrigasse se giugnendo a Libeo

Et Pachmo et peloo le distese
Braccia et Apenin le gambe tale
Che de surge si afar le sue difese
Alla nostra non foria mai eguale

La sua potentia quantunq si dica
Che molta fusse gia in operar male
Ne quella della gente che nimicha
Emonti l'un dell'altro carichando

In fino alciel di que faccendo bicha
Sa prestarono a Giove minacciando
Per torgli el regno en siegra poi scōfitti
Dallui chanchor glispaueta tonando

Ne qualunq altri mai furon traicti
Dal telo celestial Adunq presto
Ci sapral cielo achui saglian diricti
Se chiui sta nostro ualor molesto

Non uol sen'ire et forse aluoghi bassi
Andare ad habitar lasc ando questo

In quello entrati saran da noi chassi
 Gli Di reggiati o per gratia dalchuno
 Simile leuano anoi forse darassi
 Et se resistere uolete ne suno
 Cacciadol quindi il faremo habitare
 Milero con Pluton nel regno bruno
 Nostra uirtu sopra le stelle appare
 Nobilita non ha luogho oue ricchezza
 Et uoi difetti puote ristorare
 La uigorosa et bella giouanezza
 Cne possoggian ne fa ue piu sicuri
 Et d'Animo et di Cuor ne da fermezza
 Qua torri excelle o qua merlati muri
 Cingerien lentrare in ogni locho
 Oue piaceffi a noi per euier duri
 Dump col carro su del nostro focho
 Tirati da Dragbonicene montiamo
 Gia siamo uicini allui gia diciam pocho
 Se cie forse neghato che uentriamo
 Chome Fethon lacesse altra fiata
 Et chosi noi la sechonda lardiamo
 Con chi dentro uisita sicche lenfiata
 Ira di noi che mostriam con effecto
 Achi contrario e suto anostre entrata
 Et chosi si punisca elloro difecto

EquALI Poi che tuetti glebbe co ri
 tenete memoria compresi bassati glioc

chi gia piu non potendo gli rimirare ri
guardai euer di prati et in essi quale He
lena sopra el morto Paride fu potuta
uedere mi apparue Venere Ella seden
do sopra leuerdi erbe che teneua cholla
dextra mano le lenti redine dun chaval
lo li dimorante et con la sinistra uno scu
do et una lancia et quasi piangente le pi
angiere auessino potuto ed iuini occuipa
reua . et uno giouane tuoto di bellissin e
armi armato guardaua dauanti alle il
quale ad me pareua iacente senza anima
Io prima presa non pocha admiratione
piu ne presi questo ueggiendo Ma seco
do il debito costume posie le ginocchia
sopra la uerde herba che n queste uoci
prima la Sancta Dea la di mandai . O
S ANCTISSIMA . Deita Madre de
piaceuoli amori acquistino le uoci della
tua serua merito dessere udite nel tuo
conspetto et ad quelle cholla diuina Bo
cha se degna ne sono risponderi . Et se e
lecito che amier orecchi peruenghi a di
cendolo tu non mi si neghi la cagione
del tuo dolore El quale nel uiso diuino
mostrando esuoi uestigii occupa non po
cho la sua chiarezza et chi chosiui sia el
quale qui morto guardi chome mi pa
re . Alle quali parole choli con angeli

eha uoce rispuose . Piaceuole giouane
 coltui che tu qui uedi dalla sua madre
 ad me nella sua in fantia lasciato . o . io
 ne miei exercitii nutrichato gran tēpo
 infino aquesta eta che nel tuo uiso cho
 perto di folta barba discernere puoi co
 miei fomēti lo sanza fatica rechato et
 ne miei exercitii gli haueua armi dona
 te et chuallo et cintolo dimilitia ad me
 gratiosa chome tu uedi . Et ora chelle
 sue lunghe fatiche erano ameriti piu ui
 cine alcuna deita operate . toltosi ame
 il suo spirito uaghabundo per laire co
 me ai ueduto ne ua con cholei che piu
 moffende . Onde io quella noia in me ne
 sostengho che cape nel diuino pecto :
 Ma p cio che q̃llo che uno i Dio dispone
 laltro noltorna adietro chome io posso
 lolofferro mal contēta . Le sancte uoci
 udite damme con animo ac tēto misece
 ro pietosa et dissi . O . Sancta Dea da lu
 oggho allira et tempera le tue noie alle q̃li
 tempo nō si puo torre ella ora che piu
 aiuto che a'tro bisogna nō ci hāno luo
 ggho io cō humana mano quādo ti piac
 cia tentero difare quello chelle diuine
 chonstitutioni ad se non pro me tano
 et forse il tuo armigero ti rendero sa
 no et con intero douere disposto atuoi

seruigi et questo detto ritenente lar
cho et ghirali nelluna delle mie mani
appressantemi al gia freddo corpo et
il bastente anchora pecto di sarmato
alquanto chome ella uolle tocchai Egli
tremaua tutto mostrando paurosi se
gnali della uicina Morte et con moti di
tordinati faceua muouere ciaschuna ue
na . Ma poiche io col proprio caldo
della mia Mano il pecto freddissimo tie
pifeci . Manifestissimamente sentii gli smar
riti Spiriti ritornare et emorti risuscita
re et il Chuore rendere aciaschuna ue
na il sangue suo : Onde vedendo che l
mio argomento tracheua al fine deside
rato Disi Dea confortati L asmarrita
Et non perita uita ritorna incosui : Il cui
spirito ore che egli sia riuocheremo co
le nostre forze atuo i seruigi . Et perse
uerando l' tenni tanto che quello riscaldato
al pallido uiso conobbi alcuno colo
re Ma poco ancora et emebri cominciaro
no co molto debil moto a muouerli no
altrimenti tremanti che le piane Acque
Nello sommita mosse da pochi uenti : Et
gia la uita lontanata dallui appena soste
nendosi si leuo assedere rotale et ne mo
di et nello aspetto quale cholui appar
ue tramonti Te felici al non degro figli

uolo di Pompeo riuochato per gli uersi
 denotato da fumi stigne et una dolorosa
 uoce mandata fuori e non che io ilio. e
 ni laia ch'aduto Egli uedendo ch'oglio
 con stati per lungo spatio nella uolenta
 rita di Dea na ch'osila pietosa Dea nel
 suo ch'onspetto appena lei sostiene di
 riguardare Ma uergh'ognoso cho acti
 uatissimi senza uoce pero che ancora ha
 uere non la potea della abbidenata mi
 litia cerchata per dono Laqual ch'osa ue
 dendo la Dea ch'ontenta si Rizzo in pie
 de et beniuola a suoi falli promesse per
 dono. ilquale quando poi con piu apta
 uoce domando pietosa ch'oncesse amo
 nendolo che piu nello usato fallo non ri
 chadesse se non perquanto gli fudero
 piu ch'are letenebre da Cheronte che la
 chiara luce de regni suoi Et oltre accio
 gli ch'omando in luogo damenda del
 ch'omesso peccato che me sempre co
 me ch'agione della sua uita seguisse et ho
 nora se ch'on sommo studio Et con uiso
 pieno di letitia amiei beneditti il raccomi
 do ch'aramente Et questo detto lascia
 do il luogo dipinto di marauigliosa lu
 ce flagante di pretiosissimi odori fendé
 do laere subita ricercho il cielo. Ma io
 quiui sola con ch'ostui gia ch'aldisimo

in cotal guisa rimasa conteneta del Do
no ad me dagli iDi conceduto lui gia li
beramente et sicuro parlante della sua
Natione del nome et de suoi aduenimenti
ildimandai Accio che chimi fusse stato
donato mi fusse chiaro: Elquale chosi
rispose alle mie uoci. **BELLISSIMA**
Giouane sola della mia uita remedio et so
stegho sopra Xancto bellissimo fiume
in Frigia corrente con onde chiarissime
si uegghono anchora lesparte reliquie
della Terra che per adrieto da Neptun
no cōstrutta al suono della Chytara di
Appollo fu daltissime mura murata della
quale poi chel greco fuoco dogni co
sa arsiibile hebbe le sue fiamme palciute
et lalte rocche con dispendio grandissi
mo tirate in uerso el Cielo toccharono
elpiano cholle loro sommita et la Rapi
ta Helena cagione di queste chose ricer
cho le camere male dallei per molti abā
donate Vscirono Giouani dannati ad ec
terno exilio et uaghabundi lasciati eliti
Africhani et la gran massa premente late
sta del superbo tiseo et gli abbonde
uoli regni di Auxonia et lerapacione
di Rubichone et del Rodano trapassate
sopra lepiacenti di senna ritennero ipa
ssiloro et forse chon non altro augurio

che Cadmo le 'Tebane fortēzze fermaſſe
 fō darono una lor terra per habitatione
 perpetua et di loro et deſucceſſori. De
 qualeſſendo già dodici ſecoli trapaffati
 et del tredecimo delle dieci parti le no
 ue compiute chome hora del quartode
 cimo delle cinque parti le Due Poiche
 Dal cielo nuoua progenie nacq; intra mō
 dani di Nobili parenti diſceſe Vna Ver
 gine laquale eſſi priatoſi a Vno armigero
 di Marte congiunſono con dolorote te
 de in Matrimonio bene ſperanti dōpe
 rare. Et choſi in quegli luoghi andan
 ti le choſe tra brecci monti ſurgenti qſi
 in meſſo tra coryntho et la terra della
 nutrice di Romu'o di tritholomo huo
 mo plebeo di nulla fama et dimeno cen
 ſo già dato a ſeruigi di Saturno et di
 Cerere p biſogno et duna rozza Nipha
 nacq; ungioiue cto di chuiſi chon e di
 non degno di fama il nome taccio Epl
 benche mutaſſe abito choperti locto in
 ghanne uole uiſo gli rozzi choſtumi ritē
 ne del padre in ogni choſa materiale et
 agreſte Et non mutante eueſtigi del ge
 nerante ſi diſpuoſe aſſeguitare con ſom
 ma ſollecitudine Iunone Laquale allui fa
 uore uole in quegli luoghi il produxe et
 ne ſeruigi di lei abbondeuolmente trae

tando ebeni di quella per lungho spatio
traffe sua dimoranza et agli incholi par
lando se Nobile a Nobili cotale mestiere
quale il suo era essere per consuetudine
antica mentiuua doue dimorante egli
lodolente Ghufo donante tristi auguri
anuoui matrimoni della gia decta uer
gine con crudele morte uenenti le sue
significationi : Fu leuato di mezzo cho
lui che pocho piu che fusse uissuto misa
ria stato padre et lei di senno et d'Eta
Giouinecta senza compagnia rimasa nel
ueduto lecto nelle obliche nocti tri
ste dimoranze trabeua piangendo fino
a tanto che agli occhi uaghi di lei la
ueniticio giouane di Venusta forma
non simile al rustico animo aparue ma
non so doue . Laqual non altrimenti ue
dendo senti di chupido le fiamme che
face . Di lone ueduto lo strano Enea
Et chome choler di Sicheo chosi questa
del primo marito la memoria in lucto
tu fata ch'omincio a seguire enuoui amo
ri sperando le perdute letitie reintegra
re chol nuouo amante lequali piu tosto
a luengha che pocho rimase chon do
lorosa morte Per Le operationi di lui
sapparechiauano di terminare essa pia
cendo non meno ad lui che egli ad Lei

piace di ardente da piu fochofo disio
 piu sollecita di produrre ad effecto l'ul
 time fiamme le quali non si doueuan spe
 gnere se choperto inghanno non cia
 uelle le forze sue operate lagiouane del
 coraro suo honore tenera resiste chon
 piu forza a suoi uolerti et dubbiosa degli
 istrecti frategli staua ferma alle bacte
 gle de fochofi disii periaqualcosa adcio
 produrre non si puo cioche cercha co
 lui ma leuarie sollecitudini et chontinue
 tirano a chompimento uno de penlati
 modi del Giouane il quale in parte se
 greta trouatosi chollei uno et laltro te
 menti chon uoce sommessa a loro con
 giugnimenti in uocharono lunone Et
 ad lei chiamata porsono prieghi che
 cholle sua in dissolubile legge fermasse
 gli ochulti fati et pacti di non romper
 mai fermasse nella mente sua infino che
 lecto tempo co degna solenita concedesse
 che quegli sapri sono ultimamete giura
 do pla sua Deita uno a laltro che allora
 fuori che p sopra uegnete morte lunosa
 rebbe da' trui che dela' tro olaltro daltr
 uiche dalluno che saza el suo riuolgim
 to i su le sue ode fugisse el mare uno su
 p'ete et die de segno dauere itese le loro
 pgbiere et dimorando qui diede effecto

agli amorosi cōgiugnimēti de Quali io
a Miglior Padre serbata sel troppo af-
frettato cholpo dantropos non fusse
nacqui et dalloro ybrida fui nominata
et chosi anchora michiamo : Ma il mio
padre si chome indegno di tale sposa
trahendolo efati singiegno da nullare
efacti sacramenti et le promesse conuē-
tioni alla mia madre ma gli Dii non cu-
rantesi di perdere la fede di simile huo-
mo con abondante redini riserbanti le
loro uendecte a giusto tempo lolascia-
rono fare et quello che la mia madre
glera sifecie falsamente dunaltra nelle
sue parti : laqual chosa non prima sen-
tilasuenturata giouane dal primo per-
isciaghurata morte et dal secondo per
falsissima uita abandonata che lūghamē-
te enascosti fuochi facti palesi con risce-
uuti inghanni chiuse gli occhi et del mō-
do ad lei male fortunoso sirende agli Dii
Ma lunone ne ymeneo non porsona alcu-
no consentimento a Secondi facti ben-
che chiamati uifussero anzi execrando
la adultera giouane chollo inghanneuo-
le huomo Et uerso loro Chon giuste
ire acciendendosi prima priuatolo di
grāde parte de doni risceuutida leret di
spostolo amagiore ruina a morte Lau

datrice la datò et la riceuuta prògienie
 dannano con in fallibile sententia uisitan-
 do chon nuouì danni che tali Effecti
 porse alchuna chagione ma io uenuta
 ne discreti Anni questa Dea alla quale
 piccoletta rimasi a ch'ui molto di me e
 chaluto seguendo nelle palestre palladie
 chome ad lei e piaciuto chon diuersi in-
 giegni .o. le mie forze operate et si me
 stata beniuola La fortuna che in quelle
 da molti sono stata et sono reputata
 acrislima pugnatore . Questa chosa ha-
 uendo partorito grandissimo fiore riu-
 sci apeximo fructo et non pensato pe-
 ro che per questi effecti forse non me-
 no di Herchole reputandomi degno ol-
 tre al piacere degli Di chon la mente le-
 uato in alto cerchaua Ecieli chome uoi
 uedesti ne fochosi charritirati da fieri
 draghi . Ma in quella niuna entrata ne
 fu largita et gia prontissima ruina man-
 chante . a tiranti la forza ci saparechiaua
 la quale forse sanza in reuochabile mor-
 te non saria stata fui adunque et sono
 in uita p uoi reuocato come uede te . Et
 pero sicome a uostro et a uostri piaceri
 disposto iponete regola qle ui piace si-
 cura che qllacò passo còtinouo come uoi
 direte seguiri studioso poi che gli ebbe

cho si decto rimirandomi liso si tacque
Ma io non altra legge in poi alla riuoca-
ta anima se non che seguendo lufate pa-
liste faceffi di fare fructo quale il gia
bello et aperto fiore mostraua douere
producere et che doppo la Dea io sola
nel mondo fuffi donna della tua mente
quegli doni promettendogli in merito
che puo donare la mia i Dea et poi che
cho si hebbe decto in fino a qui la bella
Donna seguendo l'ordine de laltre co uo-
ce piena di melodia co si comicio acatare:

Iana gl'aspri fuochi temperante
Colle suo onde et co arco pteruo
Chila uoleffe offender minacciate
I ndarno ma idr quel non tira neruo
Ver chi glispiace si chome Atheone
Menti tristo conuertito in ceruo
Con dritta listra ad ciascun suo ragione
Didargli pace et fassi come astrea
Giusta non fa dalchuno exceptione
Chi segue il suo piacer con uie che stea
Atal douer choll'animò subgecto
Che quel cha se non uol altrui no dea
Seguendo sempre in se il uiuer recto
Sanza offendere altrui ognor rendendo

A ciaschû quel che suo cò sano effetto
 Col lei di spada larme in mantenendo
 Giusta bilancia gratiosamente
 Loumle exalta el superbo premendo
 Quando costei nel mondo uisente
 La mata cupidèzza et dilirenata
 Madre di brighe et quistioni mouète
 Et si dallei col suo ualor rechata
 Che termini non passa del douere
 Che del passar non sia tosto purghata
 Et se la gente che uiue in calere
 Coome còuési lo hauesser già mai
 Nullo faria con ragion dadolere
 Ma edolenti che a gli eterni ghuai
 Disposti sono et ogni di piu presso
 Si fanno aquegli challor saran sezzai
 Al baractar occulto ognhuomo e messo
 In uoce aperta chiamando choitei
 Che di ciel nota di ciascun lecesso
 La quale atempo anchor uerra con lei
 Lira di Giove scendendo fochosa
 Et farà bruar Pietà punira Erei
 Et giusto e che chilei gratiosa
 Non ha uoluto con aspra uendetta
 Cru della senta sopra se crucciosa
 Et io l'chieggio sì che chi la specta
 Benigno ghoda et gliale i tribulati
 Da crudi affanni muoian cò lor fretta
 Lasciando in pace poi qui e beati

Inito ilgratioso canto della donna
Bella ilqle fu chotale negli orecchi
Di Ameto qle quello di Thalia
de in quegli dargho egligia sentē
te ilterzo fuocho riuocho gli occhi dal
lo angielicho uiso di lei et sospirādo cō
tacita uoce disse .O. I N A C H I D E .
minore chosa sarebbe ate et molto piu
lieue bene che ognicosa eq̃lmente possi
bile sia apo te di farmi in lbrida cōuerti
re et di lbrida in Ameto che non fu rē
dere alla p̃gnāte madre la femina yphis
maschio .o. quanto io lo desiderrei et
quanti prieghi ti sarebbono da me por
ti diuoti se alchuna speranza haueffi di
cotal gratia et doppo queste parole cō
uoce piu alta riguardando le aspectati
Donne disse .O. B E L L A Donna seguite
le p̃ime col gratioso canto et col parla
re alle quali parole La Nimpha di pur
purea ueste choperta sentendo che a
lei diceua doppo un leggiadro riso le
uata alta la testa chosi chomincio apar
lare .

ON SAREbbe forse men senno il

tacerli ad me hauēdo due Si facti amo
 ri Vanti hora dauanti dalle due Donne
 et certo io lo farei le lanza il preposto
 et cominciato ordine guastare far sipo
 telli. Ma pero che far non si puole me
 tiepide fiamme arispetto delle altre raro
 tero. Cipri di molte cipta ricchissima
 tenne il padre mio nō di sangue ne dani
 mo popolarefco ma di mestieri egli po
 sta tutta la sollecitudine abeni di satur
 nia p diuenire copioso di quegli honore
 della sua militia habbādono disponēdo
 il forte scudo nel qle erazzi di Pocho et
 lanimale di qlla cata nel qle egli piu fra
 legraua nel cielo nel colore desso fighu
 rati portaua. Ma gia di quegli pieno la
 Mia madre per Sposa sagiule allora di bel
 lezza famosissima Nipha in tutto Cipri
 Et illoro matrimonio fu felice et nel con
 spetto de gli Di accepteuole Pero che
 me con molti altri figliuoli genero simi
 gliante ciascuno a suoi parenti. Ma men
 tre che io Giouinesta et lasciua tirai sez
 plice a fermi anni le fila di Lachesis. Po
 menti Sollecita negli spatiofi Orti. Ha
 uendo ue luto dello Humore di Vno
 Giouinesthō Rampollo Di Pero ⁊ Di
 Vno Anticho Et Robusto Pedale. Et
 dalla uirtu de Solari Raggi Mediante

una Ninpha nasciere uno bel garzone cō
gratiosa chura il nutrichaua quali nelle
sue delitie nato et pero che numile lo
uedea et pacifico di pacifico nome gli
fece dono egli chollo effetto seguēdo
quello in eta uenuta ferma p seruidore
lodiede al suo Verturno et poi che aqili
ani fu uenuto oue io correua an e p ma
rito laggūse egli impiacq et piace sope
tucte le cose ne altra mai mel ecc o ta
rebbe dimentichare. tenēdo mi a dūq
choli di chostui lo Amore chome egli
Verturno chosi io Pomena pposi dīlegui
tare et essere nelle sue arti docta p fugi
re gli otii. Ne fu dallo aduiso diungie
lo effetto poche a suoi seruigi proferta
mi da essa gratiosamente riceuta fui la
quale me dalle chaccie di Diana nomata
chontinuo michiamo Adiona. et p̄sa
mi p̄la dextra mano mi disse uieni uedi
gli studi miei uedi chome le mie fatiche
io con sollecitudini consumo et Mopsa
mi meno aduna porta d'uno suo giardi
no nel quale ētrate mi fece conte le sue
delitie p̄la quale io seguitando la uidi mi
rabile ordine ne suoi facti et Appollo
tenente quella parte del Cielo che ho
ra trascorre gli laurii piu abellua egli
secondo lo aduiso degli occhi correnti

per tu ste le parti presto era quadro di
 bella grãdezza et ciascuna faccia di quel
 la da alte mura diuerso cō dirieto riguar
 do rēdea aduna plagha delle mōdane ne
 desso uagante particella alcuna ne occu
 pata male uilipoteua conoscere e gli ha
 uea ditorno dale p̄tucto pianissima uia
 nōd'altra larghezza che q̄lla coe noi qui
 dimorati diricia mena al tēpio doue og
 gi fumo la q̄le pertuto si puote non altri
 menti uedere coperta de le fila et degli
 stami delle figliuole del re lmineo legate
 et stele con mani maestre sopra lēcroci
 chiate piāte di siringha che sieno e lūghi
 atri de gradi palagi con tonda tēstidine
 di pietra coperti et cō loro fiori et odori
 gratiosi rēdenti ne templi douuti si pos
 sono uedere charicne duue doratbe et
 purpuree di diuerse forme e pedali delle
 quali congiuntissimi cōol muro nessuno
 mouimēto porgono achui passa et in
 torno a q̄gli in picciolo poggio leuati p̄
 luogo degli affaticati sono di pietra grati
 osi scani le q̄i tanto dal muro colla loro
 amprezza siscostano che non togliendo
 luogo achise desse largo spatio cōcedo
 no a herbe di mille ragioni qui fruede la
 calda salua cō copioso cēsto in palida frō
 da et heuu in piu alto ramo cō ristrecte

foglie il Ramerino utile anille chofe et
piu in nangi uilstruoua chopiofa quanti
ta di Bretonicha piena di molte uirtu
et lodorifera maiorana cō piaceuole fo
glie tiene conuenue uole fpatirinhene cō
la menta et in uno canto litrouerrebbe
molta della frigida ruta et d'altra fenape
del nofomica et uile apurgare la celtia
Qui abonda ancora loferpillo occupante
la terra cō foctiliffime braccia et loceffo
del Basilico ne fuor tēpi im tante ega
rofanti col fuo odore et copiofi appi cō
quali Hercule folea coprire la fua teffia
Qui malua nafurcio aneti et lofaporto
finochio colfrigido petrofello ma pche
miffendo io in queffe minime cofe io nō
nelaprei nominare tate che qui nō fieno
et molte piu et pō procedendo allaltre
cofe douete fapere che laoppofita par
te aquefta cio elaltra parte della gia det
ta uia diēn lente cō piu piaceuole reli
fentia toglie allo aridito gliacuti raggi
di Apollo ella et di diricti pedali didiufi
arbori fpeffi et diftanti amifura et fofie
nenti labondeuole uite chiu dono laura
herbofa da folchre cōchiufura d'etane cō
loro congiunte cōregnenti uecti non in
altra maniera che appaiano lēganeuole
rete ftefe apaffi defugēti animali Et quel

le non si ueggbono occupare da uite al
 be abondeuoli di bianchi ligustri Ma co
 me la Ellera lolmo così da i pessimi gel
 somini et da pugnèti rōsai sono pucto
 cinte et come el cielo da molte stelle nel
 chiaro sereno ariguardati par bello così
 quella uerdeggiantè non meno ueggen
 dola piena di fiori et di bianche et diuer
 miglie rose molto già disiate da Apule
 gio allora che Alino diuenendo perde
 lumana forma et in alcuna parte di bellis
 simi gigli ne e di quella uia il suolo dallo
 arido paleo occupato ne intucto lacuo
 pre labracciàte gramigna ma lieta siue
 de dimolti fiori Quui Narcisso et lopi
 ato Adone et lamata Clitia dal sole siue
 de ciascuno in grādissima abōdantia et
 uedeusi lo suēturato lacinto et la forma
 di Aiace et qualunq altro piu bello ar
 guardare et di tati colori edipinto illuo
 go che appena ne tengono tati letele di
 Minerva o ricci drappi Questo facto
 si come ioddisegno cercato tucto ditoe
 no come piacq a Pomena entramo per
 una uia mouēte dal mezzo dalluna delle
 quatro faccie nō d'altra qualita che le de
 cte fuoriche doue quelle da muro dalu
 na delle parti difese sono queste da ogni
 parte di fiori et per quella andanti per

uenimo in uno bellissimo prato di gran
dezza decente a quello gran giardino lo
pra il quale quadro tre altre nerispode
ano ciascuna nel mezzo mossa della sua
faccia Et quiui nel mezzo di quella del
prato rispondente finiva facete sicome
laltre ma lochio mio andante alle cose
alte quel prato uide coperto di simile co
pura che le uedute uie informa quale
ne bastaglieuoli capi et tirati padigioni
mostrano e colmi loro questo colle altre
cose uedute ane molto piacute senza
fine lodar et gliocchi tornando alle cose
piu basse midierono cagione di maggiore
marauiglia et mostradomi cosa non me
no degna di loda quasi quelle mi fece di
mēticare io uidi nel mezzo di quello una
fontana di bianchissimi marmi per itagli
et p diuili et pabondanza daeque molto
da comendare le quali acque copiose et
scarse moueano di quelle come Pomona
uolea et spesso alcune uscente per soctil
canna si leuauano uerso il cielo et ricade
ti nella alta fonte faceano dolce gridare
et altra ualta alerbe del prato apti piccio
li fiori molto a se gestauano lontano et qui
di p occulte uie il bello giardino rigauano
tutto come Pomona midisse et se palese
lo riguardai questa lunga fiata ma poi

per picciolo cācello come Pomena uolle
 entrai nelluna delle parti aperta alcielo
 et quiui manifesta conobbi ladegnita de
 gli arbori di quello orto adme ancora p
 le gratiose ombre nō potutasi palesare
 io uiddi sicome ilquadro tenea albori do
 gni maniera dequali tucti sopra de le
 gati tralci equali eloro pedali sosteneua
 no etorti rami non altrimēti che sopra
 lemerlate mura simostrano late torri
 inbertescate io conobbi quiui relluno
 de cāti gli antichi pedali dibaucide et di
 Palemone pieni nelle loro sōmita di ru
 gose palme nellaltro cāto altissima et cō
 eterne frōdi era la nō piegheuoile Dāne
 qui anoi simile soprastanti nel terzo can
 to era albergo cerchāte e'cielo colla sua
 sōmita nel cui pedale simuto il fanciullo
 Ciparisso et ilquarto luogo tenea ilcrescen
 te Abete piu bello allo occhio che per
 fructo utile in mezzo aquesto sisarieno
 ānumerati molti melaranci carichi ad
 una hora di soauī fiori et diuerdi fru
 cti et di dorati tra quegli aduegna che
 radi suffino siuedeano gli arbori aquali
 la misera Phillis aspectante Demophon
 diede principio et glisparti fichi as
 pectati dalcorbo et le piaceuol castagne
 difese daspera ueste state già chare ad

Amarille . Et nel mezzo dello aperto luo
gho forse di non minor grandezza che
quella che il macto Erilto Violo con
la tagliete Scura staua bellissima quarcia
porgiente grandissime ombre cogli
ampli rami dinuoui frondi charicho
Et mostranti lieto segnale di copiosa
prole . ne e da credere che da quegli lu
oghi fussono esolchi uoti in anzi di ua
rie biade pieni et gia biancheggianti
daueno signali di loro maturezza di
questa parte passai nella oppsita laqua
le come la prima Dalberi uarii circonda
ta chon obbi ella mimostro sopra luno
decantilanticho pero lacui pianta ha
uea generato lomio marito et luno
et laltro charicho di suoi fructi sopra
l'altra parte il palido uliuo caro a Pallade
molti di rami pieno siue deua et di fron
di significanti con abondeuole segno
e futuri fructi et lagulo a questo seguen
te tenea la frigida noce dante ad seme
dissima cogli suoi fructi cagione da spe
rissime battiture et nello altro uno Ol
mo altissimo congiunto colla amicheuo
le ellera Et colle usate uiti tralle quali
grande copia di pugnenti pruni belli
di uerde frondi et di bianchi fiori siue
deano quui in molte uerghe surgeano

auellane et piu presso asolchi chorre
 ti pieni delle acque uersate dalla fon
 tana erano lense Sirocchie di Pha
 none et la piangeuole Dioppe lalen
 ta Sa'ice . et le idolente Idalagho
 fu se stato mutato in Pino io harei
 detto che quello che qui in mezzo
 degli scoperti Soleni uidi fusto sta
 to de so Nequali Solchi suedeano
 gialtri Piaceuoli et utili Papauefi a
 sonni . et leggieri fagioli et le cie
 che lenti et gli rotondi ceci colle gra
 secche faue ne suoi luoghi diuisi cia
 scuno . ma io uenuta nel terzo luo
 gho il uidi inthorniato dispari meli
 granati et in una parte miparue co
 noscere la piangeuole piantha della
 Mitata Merca abbo mineuole per gli
 suoi amori Et uidi le muctate radici
 del Gello ch'alloo pedale et con suoi
 fructi per la morte de babilonici gio
 uani Et pieno di fioriti Meli ma il
 suolo era difronzuti cauoli pieno et
 di cresciute lactughe et dampie Bi
 etole et Daspre Borraggine et diso
 etili scheruoole et di molte altre ciua
 ie et chosi nel quarto luogho la pianta
 dante lincensi stata non molto in na
 zi mutata dalsole et lochornuolo di

poco tornato da udire la cithera di
Ophéo dolente per lanon rechuperata
Euridice . et lechare Mortine alla nost
ra dea et locello ciriegio et illasso Sorbo
et il fronzuto corbezzolo et lalto Fag
gio et il palido Buso et altre piante le
quali Lungo saria il narrare locto le
quali La terra didouere produrre
mostraua le cipolle coperte da molte
ueste et ecapriti Porri et gli spicchiu
ti agli et oltre ad cio elunghi Melloni et
egiali Poponi cogli tondi Coconeri
co gliscropulosi Cedriuoli et copetron
ciani uiolati et molti altri semi dequali
la terra piu sa bella et certo appena
per queste decto mipoterono remane
re ne la mente lequali se la uista desse et
dello in extimabile ordine posto inque
lle non misu te uaridica testimonaza lau
ditore non mi darebbe fede ma per
che mi uoglio distendere et multipli
care im parole uoi douete imaginare
come egli sia per quello che e decto
elquale cosi ueduto et tucto ciercha
to Pomena laudando lopera sua do
man larami del mio parere con. uera
Risposta la ne feci e. ta Ella posta
si aledere sopra le piaceuoli herbe et
io con lei mi mostro inqual parte del

giardino fussono diuersi Arbori utili
 Et quali io douessi da Euro e qua-
 lida Borea et da Abustro guardare
 Et quali Afoauē zeffiro senza niuno
 obstaculo concedere quanto per e-
 alcuno douesse latere a conuare quale
 Barbato Et quale senza barba si po-
 tessi piantare ad giungnendo a questo
 quali Luno quali diuisione delle
 fu sino utili et come agli Olmi si doues-
 sino le uite Achompagnare Et quale
 Eta dell'era piu a sta atale commer-
 cio Et insegnomi chome Et in quale
 tempo gliorchiduno arbore nene te-
 nere cortecce dell'altro pigliassono for-
 za et doppo questo maperse come fo-
 pra de l'uri nascessono emandorli et
 erobuti Per n'arrichassino gli altri si
 gliuoli et qualunoue altri et poi midisse
 quando con ch'era falcie gli habun-
 danti et luxurianti Rami diucte le
 lunghe piante sieno da reprimere et co-
 me da legare Et in quali hore et in
 coe tempo le chiare onde sedebbono
 porgiere agli asserati et ornati solchi
 et similmente esemi et di che herba si
 debbono gli horti purgare et quali
 in essi co' abondanza lasciare multiplicha-
 re et come diuederli et da cui guardarli

et in che modo si seruaio ercellent
fructuosi queste cose misurono cha
risime et chon in teligencia dandole
la prensua alla memoria leguardaua
et chon lei midie di anuoui lauri nel
gratioso giardino nel quale se forse al
cuna uolte dalle fatiche od alchaldo
erauamo uniste sedenti in sulle tene
re herbedauamo le orecchie acbanti
deuari ucegli et chon diuerse paro
le inboauamo le non utile hore an
stri affanni et ella misolea alchuna uol
ta dilectare chon queste parole dicen
do OGIOVANE ame come me me
dissima chara io non dubieto che ue
dendo tu il giouane giardino et lomo
uio non mostrante anchora nelfuna
crespa me Reputi Deta uota ma
io antichissima o la presente forma
chon lardeuole stile reseruacta ne miei
lauri bella chome tu uedi et uoglio
che chissia notha chosa di maggiore
mariglia io fui nata negli primi se
coli et coogli primi huomini lamia
pueritia chonsumpsi equali Nessuno
Bisogno di me Huicano Et lo Per
che Vdirai allora che lamia amantissi
ma madre mi diede eni genero in que
sto mondo Saturno chari regni dilo

ro gouernaua ne corrēti secholi focto
 chalte Leggi et nel suo ienno abòdaua
 ciaschuna prouincia tenente Huomini
Et la Terra piu copiosa di beni che di hu
 omi per se arozzì popoli fedeli daua
 nòtrimenti pero che leramole querce
 abundantì di molte ghiandi satisfaceano
 atusti edigiuni et credesi che Dodona
 allora p l'atissima selua et sicome molto
 utile al mondo fusse da uiuenti confeste
 uole uoce ornata et nefsocchi sozzamē
 te onelle aque onelle sue braccie daua le
 carni mal costē degli animali presi da ca
 ciatori et le crude radici delle nō cono
 sciute herbe porgeuano dolciissimo cibo
 aqualunche persona niuno fiume era
 che nō dessi dolciissimi beueraggi asuoi
 populi Ganges dante le prime uie alfo
 le colle chate arene ancora nō conosciu
 te daua asuoi soauissimi beri colle chia
 re onde et hidaspen era p molte cose
 chato agli indiani ma poi per quella nim
 phate similmete era nella sua chiarezza
 cō diligētia dagli hermini serbato amiti
 gare lasete et elcelestiale Tigris Eufra
 te di questa medesima cosa contentaua
 no eperfi et lo Egiptiacho Nilo bagnā
 te p septe Bocche la Setata Terra con
 argētate onde rinfrescaua la ride ghole

et chi dubita che thanais soctolo frigi
do cielo se ancora li siuedea alcuno po
polo era loro chiaro p qgli bisogni et
eregne che doueano essere da Danao ri
gati da Acheloo da alpheo et Dapeneo
ancora non padre della rigida uergine
et di molti altri erano tucti per tal me
stieri speffe riueduti insieme con Imaco
et Xandto et Simois non hauendo an
cora uedute le rocche di Neptuno furo
no aquello tempo piu chari per bere
che poi per spegnere le greche fiame
se alcuno fu che per speranza di campa
re ladoperasse et Rubicone che douea
lar dito passo prestare a Cesare et albu
la lui aspectate et acui glionori del mo
do doueano tucti essere socto posti et pa
lesi none aueti ancora p lo risceuto Re
nelle sue ode mutato nome senò hauea
no populi cari dauano le loro odi agli ani
mali et loté pestoso Danubio crescete p
le resolute neuiet isira erano lietamete
gustati da populi oggi di quelle nimici al
tressi come el Rodano aliguri et breuemé
te in ogni parte thetis gratiosa delle sua
ode saza porgere cagione di uirtio usaua
le sue cortesie questi cosi facti populi co
priano e corpi loro ancora nō temeti erigi
di freddi delle resute pelli delli scorticati

Leoniet diqualunq altro Animale Et el
 sangue dei tiri non era ancora conosci
 uo ne carop dare eduri colori alle lane
 con perse nedesime cadeuano dalle no
 tonde pecore solo p'lo loro lacte tenute
 care gli antichissimi pini aque sti gratiose
 obre et acaldi et alle pious et le cresciute
 herbe dauano gratiosi sonni et ciascuno
 inse ad exem p'lo di gli altri animali tenea
 libidinosi uolenti ripre nati fuori che alo
 igenerare q'isti cosi facti t'epi trascor
 reano co poco bisogno delle mie fatiche
 sicome i strecti solamete nelle bisogne
 uole cose alla natura ma la Terra pron
 tissima adani suoi cacciato Saturno rice
 ue p' Re Giove le cui leggi furono mol
 to piu larghe Et esuoi lecholi men cari
Chostui genero Cerere laquale Agiunti
 icar ei suoi acoli detirati serpenti che mai
 per soleo dibionda binda non erano iti
 di corse i mondo Et la Terra sostenitri
 ce di tutti gli a'fanni anchora inthera
 rocta da Saturno chon richurao Ara
 tto riceueste Nuoui Semi chon diuer
 si lauri prestati alla sua Fede - Et la
 non chonosciuta Biada chon alte spi
 ghe Rend le in Molti Doppi et Co
 si Rechate Da Cerere le Non Sapu
 te Abbondanze Sitholse Via Lo Vso

delle non libidinose uiuande et acholstei
soprauenne Baccho nato della sua con
sumata Semele idio reuerito molto da
thebani elquale ne suoi giouani anni fat
tosi permolti paeli conoscere riè pie de
suoi doni Mason et chia et nisa et elea
Et lomôte Salerno et ueseo et altri luoghi
assai fino in india esuoi usi nandarono
Questi al mōdo gia pieno di gente mostro
diuerli modi alli usi suoi et agūse odori
et forse diuersamēte di piu spetie a suoi
licori et intucto singegno di tor uia le
forze della gia poco potēte Thetide
et uēne chi trouo mille modi cō nuoue
uiuande dalusinghare la non satieuole
Gbola et gia emutati cōpagni dalceste et
dicirce figliuola del supbo nino et la nō
saiua Nais co suoi giouani paurosi nota
uano ple nascose acque cōglialtri lunga
mēte stati sicuri dalla eta nō conosciute
loro carni uiscose et el'ino cresciuto gia
necāpidā no degli ucelli mostro le forze
sue et glispezzati monti et la terra con
laurato bitume agunti piu sicure tolso
no uia luso de lombre de pini et miner
ua mostrata si rozza infino aquegli tēpi
alle gentiche dicosi francha uita era
no Contenti chon piu Soetile inge
gno mostro suoi artifizii Et insegno

le acbolte lane tirare in ritondo filo et
 di quello comporre tele piu utili auesti
 menti che la saluaticba pelle et le Herbi
 mostranti ne campi anchora eloro co
 lori fece conoscere chome in que le lane
 operanteli le muterebbono in uari. Et
 E piccholi Aragni facenti piu pretiose fila
 uili di consumarsi in esse chominciarono
 ad esser rubate da Cupide mani et inli
 no a questi tempi Cupido con piccholis
 fine pene non potente uolare nel seno
 della sua madre sera nutricato ma uen
 to ipse secta eta auendo lali gradissime
 comincio auolare colle sue sacce minac
 ciando et ferendo come gli parue imodo
 di corse uene poi Sardanapalo amosira
 re come le chamere sordinano. Et Gai
 pèlita trouo luso debagni nō mai sapu
 to et molte altre cose sopra uenonō le
 quali insieme die dono aperta uia a supbi
 ggi et a peccati di Licaone et qualuqz
 altro o de seguito che la terra non haue
 do ancor i gustato lo sangue humano
 nella baccia di Elagea la taggio da que
 cose et da non bene cultiuato. Dio nac
 quero edilui et le uarie mutationi delle
 humane Forme. Et emali hebboro Luo
 ghi nelle Mente. Degli Huomini la On
 de i bisognuole Alle Eta Dissolute

cominciai hauere sollecita chura d'e mei
giardini chome tu puoi uedere Queste
parole ascoltai io et atucte credi debita
fede et uere lafermai cō lamia risposi
ma poiche cō sisatti ragionan. eti o cō si
mili bauuamo alle sopra uenute fatiche
rēdute gratiose forse noi cileuauamo a
nostri lauori senza lalcia palfare p duta
alcuna particella del non rechuperabile
tempo et mentre che io alcuna uolta cō
lamia pomena et altre sola andaua per
lo mio giardino aprendo leue alle acq
riscando itroppi lunghi rami et rilega
do gli sciolti aduenne uno giorno pauē
tura che hauendo io colla falce tagliate
le supflue mortine et fattomi una ghir
landa si come apomena in altra forma a
pparuelo suo uertūno cōsi nella ppria
misimostro la soprascripta dea dicui pa
rliamo cō nonmutato aspecto della sua
diuinita et ame stupe facta cō uoce dissi
mile alla nostra cōsi disse O giouane or
passera si nobile forma come e latua pla
sua bellezza de nostri regni alla fredda
uecchiezza senza le nostre siāe hauere
lētite lo none usata di chosi fatte uoci ti
mida dubitādo di peggio cominciai atre
mare come mobile guncho mosso dalla
soaue aria et la falce cade delle mie mani

et io appena miritenni ma pur così stu-
 pefacta sopra le zolle del solchato orto
 ba far leginoccie et di li D E A C H O
 S I sia dune nel tuo chonspetto come
 ate piace Questa allora lieta apressante
 li ame credendo io che ella mi uollesse ba-
 ciare spretomi non lo che in bocca ne
 prima hebbe facto chosi che io misenti
 dentro accendere duno subito foco et
 ardore non altrimenti che eraccolte pa-
 gie negli sparti capi dimonte Gargano
 poiche illauoratore ua sotto poste lar-
 date fiachole et partitasi la sopra scripta
 dea gia cominciava hauere maggiore pa-
 ura quando con piaceuole parole lamia
 Pomona misece sicbura lodandomi che
 queste fiame mandassi fuori per alcuna
 bellezza ma io rozza in queste cose appe-
 na lantasi impure seguendo lei adue ne
 uno giorno che andando noi dintorno
 allo orto nostro dinanzi mi apparue uno
 giouane dimirauigliosa bellezza da cui
 uiso con maestra mano la barba era sta-
 ta leuata et gli capelli biondi chome oro
 co marauiglioso ordine ricadeuano ne
 loro luoghi et euestimenti di colore ua-
 riu doro erano luceti di pietre pretiose
 ornati et così ornato quasi come una do-
 na piena di sonno per superchi cibi cho

mo a'isai ma st' o lasciato con parlare ra
et o' lozzo et no continuo d'atelo stau i
alle freliche o nbre non e modi di colui
ma la forma piacq' tanto agli occhi miei
quali io p'posi di fare che li lasciasse ma
non potendo tosto chome io uolia piu
uolte mi fu cagione di dannare me mede
sima per electione pessima facta di tale
A mire et se io h'ueffi potuto tirare ind e
tro l'ardente disio senza dubio lo harei
ritirato ma si era gia il focho accieso che
egli cresceua quado laure s'ingegnauano
di spegnerlo la onde io come uincta p'
posi di seguitare con fermo animo l'aco
minciata opa et quando co' occhio uago
et quado co' altri cenni mostrauo come
mie fiamme m'ingegnaua d'accenderlo di
quello disio nel q'le io ardea ma egli non
curantesi di me solo alle sue lasciuie tolle
cito trascorrea. Adunq' costui cosi da
me seguito piu tempo senza muouerlo
se non come pietra quasi disperante me
ne a' uene uno di essendo gia el sole cal
do come egli e hora che io ne saneti te
pli da noi uisitati il trouai et quiui mi di
sposi d'aprirli il mio disio con uere paro
le et di sentire l'ultimo fine del suo inten
dimento disposta di spegnere per forza
e me di se lui aquegli pregheuoile no

trouassi ma prima con altre parole uol
 litentare lo dubioso ragionan eto ad cio
 che ad quello meno tremate gugnassi la
 lingua et chiamatolo sedendo collui co
 si dissi **O GIOVANE** la tua Eta
 habito et forma mi fanno uagha disape
 re chi tu sia et onde et quale et il nome
 tuo et pero piacciati di diffinirlo con
 uere parole Allora egli miriguardado
 cosi parlando **NIMPHA** le tue paro
 le mi danno non poca admiratione pen
 sando che tu dime non habbi notitia il
 quale incipri comuni luogo ate et ame
 sono conosciuto detucti ma non per ta
 to la tua bellezza se tu nol sai meritache
 io lo dica et pero sappi che lomio no
 me e **Dioneo** et in me cosa gia mai non
 uditu udirai cioe che io figliuolo di due
 idii daloro fu generato mortale diche
 non pocho modadolere et se in loro co
 me ne mondani potrei Potessi le mie ire
 uendicare io lo farei senza fallo le cui uo
 ci stedetesi in altre parole roete da me
 lo domandai chi fu loro gli dei acui egli
 rispuose chi fu loro gli dii et come min
 gengero li fara noto **BACCHO** atui
 to el mondo notissimo ole risceute u
 etorie in India mi fu padre questi cele
 brantesi in **Thebe** amantissima terra alla

sua deità e suoi sacrifici uenue agli tēpli
suoi et quiui sonati et anburì et gli rau
chi corni et etintinanti bacini in legno
di suoi triūphi: s'adorno delle usate cor
na. A quali Cerere tirata da suoi draghi
corse colle sue copie et aumento in grā
dissima parte le sancte feste ella bellissi
ma et larte naua acresciute le sue bellez
ze et finalmēte la festa p la quale adate el
la intorneata di molte fate piacqu agli oc
chi del padre mio et con ardente desio
comincio a desiderare le suoi abbracciamē
ti ma poi che li tumultuosi giuochi et e
uarii dilecti hebbono āpliati gli animi di
tutti et quegli della dea altresì Baccho
ueggendosi el tempo oportuno proce
de ne suoi disiri et con fauore uole brac
cia presa la non renitente donna et por
tato nela edacredere che gli hauesse esu
oi dilecti de quali io nacqui et copiosi di
loro beni altro dilecto non sento senon
quelle che gia uidi si egli nō diceua piu
onde io cominciai. **O GIOVANE**
la tua bellezza non merita morte la qua
le se tu emiei piaceri uorrai seguire leuā
dotela come el uoi parenti usaro immor
tale et nō timarauigliare del mio parla
re et delle parole che lo potere mio sidi
stende a maggiore facti che la mia lingua

non può pmettere tu se ame lungame
 te Piacuto diche se tu non se meno adue
 duto che gli altri tu lo puoi hauere cono
 sciuto et po se il pferto dono dame desi
 deri disposti a miei piaceri et certo que
 sto non tidea parere graue anzi insingu
 lare gratia tel dei tenere impero che
 Helena nō fu in sparthe domandata datan
 ti nobili ne Athalanta uelocissima nel
 suo corso ne qualunche altra famosa quā
 ta sono io laqle solo te tra mille giouani
 ho scripto per solo signore della mia
 uagha mente egli udendo queste uoci
 posta giu laltiera maniera del suo costu
 me humile DISS E seguio cōti et la
 uoce tua chomandi ame presto dubidi
 re et già li occhi tuoi piaceuoli nel mio
 core manno legat o colle tue parole atu
 oi uoleri. Queste uoci mi furono care
 molto et in processo di tempo mostrā
 doglio come leuiti g'occhi et qualunq
 albero disposto e fiori una uolta per rati
 in tendendo solo a fructi erano conten
 ti delle loro frondi come dāne sempre
 portante leuerde foglie era tenuta bel
 la io gli feci uarii ornamēti riporre et in
 una simiglianza e suoi uestiri ridussi et
 poi come ne feruori rifiutano le piante
 essere rigate piacēdogli come ancora ad

fin che annegate non fussoro le loro ra-
dici con misura cercbauano lode et tol-
si uia le cagioni de sonni suoi et infaluti-
lere uigilie ridoltai lui adessere sollecito
meo amier giardini menar et nel mio
stile ridoltolo sobrio e ordinato hora di
lui uiuo contenta per che sequesta dea
e fauoreggiante con sommo studio a-
mier uoleri sollicita uengho honoro di
sacrificio debito alla sua deita niuno se-
ne deue marauigliare et qui sitacq et in-
tra queste parole decte et la seguente
canzona trapasso forse tanto tempo q-
to già dalla imbianchata Aurora pena-
no le stelle delle mōtagne amostrare era
già di Apollo eripolata così comincio
acantare

Agratiosa et bella mie Pomona
si ggedo lacque frigida peligne
dalor siscuda e dal pian che lemena
Et con gli effetti suoi lega et distingue
Le furibonde corna di Lyeo
Se forse oltra l'auer insuor le pigne
Lieta porzendo cioche di Pelleo
La moglie reggie alla sete uegnente
Si ch'apetito giusto non fa reo

Dacoste uiso ciascuna dolente
 longa che tira il carro di colui
 preta li fugge et trista nellamente
 Et simil fanno el serpenti da cur
 tirato e quel di Cerere lo quale
 humile uen come piacq ad altrui
 Quinci li fugge quella che del male
 del padre nacque nellonde salate
 restando solo nel toro geniale
 Minerva le suo fila conpiate
 conartificio auso non uillano
 come le piacque le presta ordinate
 Lomondo abomineuole et istrano
 del uiuere similante a Palemore
 di costei nel conspecto e nullo et uano
 Ristringete da quanto uuol i sermone
 elapso lungo e corto altrui disegna
 second i esempi et mouente cagione
 Lempore furibonde uia et sdegna
 disponendo a pensier gli acti futuri
 dentro alle faue menti ouella regna
 Lepensati consigli damaturi
 agli occhi ben disposti aperti et chiari
 et a contrarii ruidi et obscuri
 Et oue spander uuolsi non ha chari
 esuoi thesori ma con degna misura
 gli spande hauendo gli hauuti ripati
 Et come io dissi gia alla cultura
 degli orti suoi sollecita si muoue

non obliando la debita cura
Col coro amando sempre il sommo Ioue

Entre che la giouane Nimpha
colunghi ragionamenti si tira il
tempo dietro Ameto chon oc
chio ladro riguardaua la parte bellez
ze di tutte quante et mentre che eg
li piu silamente rimira una parte in
te piu che L'altra giudicha bella Poi
gli occhi rimossi da questa Mirando
ne una altra loda piu l'altra et danna
lo piacere primo et quindi laterza tan
to quanto la guardaua tanto tutte la
ltre meno belle consente et chosi di
ciascuna dice in semedesimo et tutte
infieme tenendole Mentre non cho
nosce alcuna alla quale appongha niu
na chosa che guasti la sua bellezza et
ue Meno chonosce dadire qual Sia
piu bella eg'i mirando affectuosamete
co ardete disio in se medesimo sadiuer
se imagitioni concordeuoli asuoi disii
Egli alchuna uolta imagina dessere
stretto dalle braccia de luna et della

altra stringere lo chandido chollo et
 quasi chome se da Alcuna Sentisse
 edolcissimi baci chotale ghuista la sapo
 rita Salua et tenente aiquanto laboc
 coa aperta nulla altra chola che La
 uana Aria ne prende • Poi piu innan
 zi procedendo chon la imaginatione
 supenta douere adalcuna schoprire
 e uoi disii et tremebondo diuenta et
 gia nel pensiero non chonesce chome
 e sere possa che gliele dica ma pure pa
 rendogli quasi sopra alla uerde herba
 chon paro e chonuertita alcuna cal
 legrezza facto chaldissimo se Tucto
 diuodore bagnato dimostra pu una
 uolta che unaltra et diuenuto uermi
 ghio da nel uiso segnali dellansia mente
 et chosi similmente con occhio ridente
 mostra quanto senta cosa che gratagli
 sia eg'i non intende cosa che uindica an
 zi tiene lanima co tucte le forze legate
 nelle d'icbate braccia et n'chandidi
 seni delle donne et chosi dimora come
 se non uisuse malaforma imaginante di
 lui uachente per le secrete parti diquel
 le delle quali niuna sauedea si stauano
 Atente adascholtare La parlante Da
 Vna diloro fu reuochata alueghi suoi
 hauendo g'a conpiuto labella nimpha

il suo parlare ad cio che esse poco inte-
dente alle dette cose inponene adunal-
tra lufato peso onde egli alla uoce di ql-
la inse tornato simile se non altrimenti
che Achille face. Se sueglia iosi traspor-
tato ne nuoui regni de la tua madre et
uerognatosi uno poco simiro itorno
et alla Nimpha del biancho uestita impo-
seloragionare. Laquale come piacque
ad Ameto sanza mectere in mezzo alcu-
no spatio cosi in comincio .

Icania uicina della Eolia lipari fue-
nacertissima de ciclopi quali inql e
parti nelle quali epalier nascosi
dolor madre e tempi del uentre con-
pieron tiene eluoghi doue nacque
el padre mio ilquale stato nella uilla
sarnina et uisitati etempli posti per
luogo diuinitatori della nequali piu
glinganni di Mercurio che La Sua
Deita salorano per aduentura Tor-
nando passo per g'i piani sottopo-
sti alcopioso et fructifero monte Gar-
gano consecrato a Cerere Sanctissima
Dea et inquegli uide una Giouaneeta

eparenti di cui per quale si fusse la cagi
 one diuenuti nimici di Saturnia aschosi
 nelle cauerne del monte si dimorauano
 ne quindi non pacteggiati susauano da
 pale fare in aperto cielo Chosei diuisti
 mentiet uestiri uermigli uestita et pie
 na di bianchi gigli piacq agli occhi suoi
 ne prima degli abon deuoli campi si pote
 trarre che quella per matrimoniale leg
 ge congiuntasi seco ne menasse in sicania
 la doue egli tornato con lei me genero
 cō piu altre sorelle tanto che il numero
 e pieno delle figliuole di Piero et di si no
 tabile et bella forma tuete cidie al mon
 do che mirandoci quasi non chadde di
 Latona nelluna per fallo non molto mino
 re che la thebana Niobe con la perduta
 prole nō fece ma qui se io louerò parlo
 in pecco nollo prēdano glidii ne uoi acui
 come cō meco medesima extimo di par
 lare. Io innanzi di bellezza ciascuna delle
 mie sorelle et da lui singolarmente amata
 fu chiamata Acrimonia io non trascorsi
 la puerile et ociosa ne tueta la diedi sola
 mente alla conochia ma diuersi studij
 mebbono de quali passati la fatica con
 fructo ma già cresciuta in me chon
 gli anni la discretione conobbi lo mio no
 bile padre posto nelle agoscie generate

per gli iniqui odii della non grata plebe
et uedendo gli pericoli gia per questi
odii diuenuti amolti nel tempo passato
diluicominciua atemere et adicioche gli
sopra uegnenti casi cessassono suentura
ti et che egli coreggioso diuenisse asuoi
bisogni Bellona madre del fortissimo
Marte tentai piu uolte con humili Prieghi
infauore dello amato padre il quale io a
mai et amo quanto egli ame che io che
mama molto et ha amato. Questa mi
fu tanto benigna et si exaudeuole orecch
io porse alle cose pregate che io tucta
mi dispuosi asuoi seruigi et io lei honoro
et per singulare deita reuerisco et allei
porgo liprieghi ne miei bisogni e come
asauoreuole ricorre ne casi opportuni
Ma hauendo io gia sedici uolte le nuoue
biade et altre etate gustato glidolcimo
sti egli m congiunse con uno giouane
sparuto et male coueniente alla mia for
ma sicania sicome esse ilquale me Sicania
trhaendo diuise della cara madre et del
le piatose sorelle et salita sopra le natate
naui et empiute le nostre uele da Euro
thominciamo ad abandonare gli Liti
Terreni et piu che gli rapaci Cani
Stimolanti Sylla hauemo Passati uede
mo lo terreno Tumulo dato dalpiatolo

Enea a Palinuro et qui il pmotorio di Mi-
 nerua lasciati da la sinistra mano liola
 caprea et qndi fructuosi colli di corin-
 tho et leroche discabia e la iagrade Po-
 mena et Veieo imitatore degli fuochi
 de pna et lasciati liti partonopei discer-
 nemo Pozzuolo et lantico Cume et lete-
 pidi Baie et quindi alla dextra mano la-
 sciatati la è portura del maestro Eolio et
 alla sinistra li sole Pietagusse uedemo
 illurioso Vestano melcolante le sue ac-
 que colle marine et piu auanti gli eter-
 ni luoghi dati da Enea agli ari membri
 della tua balia et poi cò paura passamo
 li liti mal conosciuti dagli compagni di
 Vnde et gli porti di Alpheia et lemura di-
 cte che da lano fufforo hedificate et
 quelle che sano negbate al diurno Cesa-
 re allora che egli con uolo subito sene-
 ado ad Ilerda et dopo molto essere nel-
 lo le uagati nelle sanctissime rocche di
 pallatino sopra londe del piaceuole te-
 uero fermamo illuogo andare ladoue-
 io incompagnia Colle Latine N I M
 P H E Riscuuta Fui ma non san-
 za Molta palida iudicia per ho che
 traucte a iudicio Diqua luncche Ne-
 rguardaua Di Somma bellezza hebbi
 il Cholmo Della Desiderata Gloria

et gia tuota latia per excellentia michia
mual i formosa Liguria et di tale fama
tuota la occidentale plaga sonaua quiui
tenente lo sacerdote maximo degli dei
nostra altezza della sua sedia dogni par
te del mondo per diuerse chagione ui
correuano li nobili ne era alcuno clima
che quiui li suoi maggiori non madassi
et quale io era sempre ha sollicitudine
et dalcuni diuenni prima et ciascuno
il viso mio damiratione pieno del mio
chonspecto in uincto sidipartia et gli
amorosi dardi da me allora non cono
sciuti sentendo nel bastente pectosa
za pro lodaua le mie bellezze. ma io
non altrimenti che una imagine mar
morea mimoueua agli occhi deriguar
danti et quali sicura tanto di ciascuno
michuraua quato soleffe fare Anassare
to ancora no pietra del pregnate yphi
anzi piu tosto in me medesima liscerni
ua et piu uolte delle care copagne co tal
parole stimolata fui oacrimonia piu du
ra che alcuno schoglio et meno piegeuo
le che lequerce di da qual frigidetza tiene
il tuo ferrigno animo a non piegarsi dal
cuni cori creduta per che tu auaci di bel
lezza tuote lenymphe habitati leriue del
corrente te uero essere posculata da qsti

In ochi nel credere la tua forma più che
 alcuna altra cerca quello che tu fuggi
 il quale più tosto letur pisin e tenne deb
 bono andare faccendo però che si diti
 ce loro et ate in niuna altra cola macha
 che questa sola la quale noi ti consiglia
 mo che gratiosa tidil penghi et abeni
 manchati alla tua bell'ezza in nasi che tu
 dia turbamento alla degna Venere la
 quale tato suole piu fochola intrare ne
 pecti quanto piu allei con risistitia sop
 pongono creditu auanzare con forzati
 dei or non senti loue queste fiane piu
 uolte et lhumanissimo Appollo cono
 scente tutte le cose con le sue herbe cac
 ciare gli sopruenuti ardori et la dea ne
 desima di questi ardori et amori dona
 trice alcuna uolta infiamo se medesima
 et breuemente tutto lo cielo assentiui
 questi caldi da quali iterreni non sono fra
 trexenti Hercole domatore delle huma
 ne fatiche fu in amato et Medea figli
 uola del Sole non sene pote colle pote
 ti uoce difendere ne alcuna altra et
 tu sola uoi tenere nuoua materia tra
 tanti Possenti Di bellezza et di Denta
 Tu non se PALLADE nela Ca
 sta DIANA Lequali Due Sole asine
 non chonueneuole a te lanno fuggito

Adunq̃ ama o Acrimonia quã lo tu poi
tu bella giouane e nobile hai ora lotẽpo
diceuole a questi amori ricordati che co
me il fiume tetra scorrenti acque ne porta
no al mare con continuo chorso ne mar
tusa alle fonti ritornano chosi lhore ligi
orni et gli anni lagiouane eta laquale da
due termini miserabili e chiusa odamor
te o debole uecchiezza aqua' unq̃ tu per
uerai tisara in scarolo nō hauere amato
ma pognano che tu diuegni uechia che
diuerai pensitu che legiace hora diste
se diuenute a' lora uizzose et palide do
ue hora dibellissimo colore sono lucenti
et gli aurei capelli tornanti in bianchi
traouino che a queste cose linuiti certo
no et se forse et se inuiteranno altrin sie
no renũctiate et giustamente niuna eta
futura e migliore che la presente le cose
uino sempre di male in peggio Laurea
eta di Saturno nō tornomaie quella di
loue d'argento fumigliore che quella di ra
me che uenne poi laquale lenuta allora
pexima non fu rea quanto quella achẽ
noi siamo peruenuti dal ferro alla terra
cocta. Adunq̃ lo non tornante tẽpo
fa da doperarlo aderoche poi non ti pen
ti dauerlo lasciato andare otioso et la tua
giouanezza laquale ancora molte volte

piagerai sentèdola partita disponi acer
 cinare amori et non t'indugiare agli an
 ni dicio non degni. nequali forse uor
 rai dare riparo aquelle cose che non so
 sterràno diriscieuerlo egli c'è stato ma
 nifesto te effere stata riguardata et inui
 tata agli gratiosi fuochi del figliuolo di
 Ioue ora reggiète le terre brune abòde
 uoli di metalli con coronata frôte ilqua
 le saria degno amante aqualunche dea
 ma se fussi la già lunga. Et il fa meno
 caro colui che glitogati gallici reggie
 lodo la tua forma uedendoti sopra tu
 e le laltre et se forse non te cruda haue
 se sentita con piaceuole uiso tauerebbe
 proferto li suoi disni ne per alcuna cola
 era da douere effere da te rifiutato se
 non per una che era troppo nobile et
 quelli anchora che loricchi popoli di
 Minerua habitanti in cimbria signoreggia
 con amplissimo fauellare tempio. disoni
 ma laude et non una uolta ma piu tento
 cogli occhi suoi li tuoi piu saluatichi che
 alcuna fiera. Costui saria stato conue
 neuole amante ate se tu haueffi uoluto
 ma per che ciaschi hiamo noi diuolerte
 li dire aduno aduno et narrare quati et
 qli sieno quelli che thabbino. tètata aq
 sti effeesti che saranno degni de tuoi

a noi con cio sia cosa che tu meglio di
noi lo sappi et oltre a cio di narrarte
gli nō cibasteria uno sole. Ma ad cio che
briueamente li comprehendiamo quanti
il mondo nemanda qui a tanti se piaciū
ta et con tanti diueri acti si sono inge
gnati diriscaldarti et tuetti alloro caie
anno potuto Portare della tua bellezza
et dalla tua rigidita equale nouella et a
cora piu lipallati sacerdoti guardati li
sacri altari del sommo Ioue optimo di
campidoglio non hauendo hloro casti
occhi potuti difendere dalla tua bellezza
Lascia adun plusata rigidita et di tanti gti
te chi per Marte chi per Pallade et chi
per Ioue et chi Per lanticha Cibele tip
ghiamo ne eleggi alcuno ad cio che Cu
pido cō giusta ira non apra larcho suo
come se contra phebo le sue forse sde
gnando per homo che degno non sia
della tua bellezza io ascoltaua con inten
te orecchie leuere parole le quali cosi si
picchauano alla mia mēte come le secche
faue agli duri marmi anzi lasciandole al
le aue mēte facia beffe et in me della tua
durezza miglioraua oltre al modo et lo
freddo pecto teneua ne modi usati. Ma
la sancta Venere occulta agli occhi mi
ei era presente aqueste parole et cono

76
scen lo se da me seruita apparecchio uē
deste alla concepita ira non sostonēdo
piu innanzi grande tempo che io sanza
gli suoi ardori scernessi la sua deita non
nota dilei nel pecto mio et ne fuochi lu
oi macciesi come udirate il mio marito
et io hauuamo gli sancti tibuey litri et
per la de sta uia erauamo tornati in sic
nia douz effedo solē pni giorni pseti atē
pli della sū sta dea dicui parliamo et da
me prima non conosciuta nequali mira
bile festa faceasi ornatissima andai et tra
le nim phe licanie in esse sedenti racolta
fui douz sedendo in piccholo sqatio con
insigne uole occhio compresi in q̃llo nulla
bellezza alla mia somigliante uederli et
dicio quello che aduenne come io diro
misece piu certa • lo non palesai prima
lo uiso mio che la caterua degli occhi
giouani ame uoltati tuēti cominciarono
ariguardarmi oquante uenebboro che
maladissono lamia uenuta faccēdomi ne
loro animi ingiustamēte sturpatrice de
loro amanti et di questi molti che miri
guardauano udiua io dalcuni liragio
namenti et daltre parti et p̃ p̃ro suntio
ne li conosciua et dituēti sentia che una
medesima cosa parlando nelle mie lode
per miratiglia moltoplicauano o ndeia

in me lieta non poco diuenni et con aetti
pieni di grauita agiugneua bellezza al a
forma alla quale dase bella con larte au
tata quanto poteasi hauea piu forze et
gliocchi tenendo bassi quante uolte gliat
saua tante gli aspecti diucti uede a rau
tare et breuemete gli altri erano meno
uistati dauegneti nel tempo che lamma
faccia equalmete mirata dagli huomini
et dalle donne per lughispatii infinite
fiate tra quali molti uno giouane digra
tioso aspecto benche agreto et saturo
di pouero core et Apathen nominato
domandandone ilconosce di sanguinita
strictissimo alla donna che prima parlo
et concui io uenni quindi tratueti con
piu seruete uista mirarmi et in questo ql
giorno Perseuero et quantunq qui oia
altra parte mauesse ueduta. Questi co
tinuo seguita gli passi miei costui no te
mente le noturne tenebre con uari suo
ni et laude uole uocicantante piaceuole
uilemie case uistauaet piu uolte ligia
presi sonni misece lasciare ne alcuno al
tro mo lasciaua nello quale mipoteffi
mostrare quato io lipiaccia arecharmi
atale che egli piaceffe ame .ma la sua fa
tica si perdeua conuenti io teneua lusato
modo et solo seguia la mia bellonia .et

77
uenerè nō sapea nè più mi mouea a' suoi
affari che faccino le petrose sommità cō
mōti di emasia alreai uēti mossi da Eulo
anzi più tosto lui pusillanimo et cupido
blasimaua .et in me più uolte lui degno
acultuare g'icāpi che admirar gli occhi
miei il riputar. Egli sì come io seppi poi
mai tal fiamma nō hauea sentito .et si nel
le nuoue saccese che lui mal sofferēte ol
tra modo stimolauano ma uedēdo la mi
a durezza piatoso disse medesimo et essē
do egli et io ne decti tēpi si chome io
uidi humile dināzi a sancti altari a Vene
re porse cotali parole. O .SANTIS
S I M A .Dea madre degli ardēt amori .
plaqualchosa quato di bñ si possa adope
rare cognoscō le mti nre se io giouane
rozzo et nuouo atuoī seruitir merito di
seruirti psta pietosa gli orecchi a prie
ghimiei et pquegli seguiti sono ad opa
rme le tue forze et se io nō merito q'lo
che io chieggho gestami da tuoī altari
indegno .Acrinonia nynpha bellissima
intucta sicāia ma colpiacere dēg'i ochi
suoi acceso ne tuoī santi uochi et cono
scēte me ardere plet nō solamte le mie
anghoscie ma la tua forza supbiente nō
chura onde io ad una hora pietoso di
danni miei et sollecito atuoī honori ti

3

priego che se qlla potètia uide ne darai
tuoi laqle fu già da altri come da me lè
tita che tu laccièda. et così come io che
piu che altro amo ardèdo nelle tue fia
mi pier chosirella dime ardète d'uegha
Et choli uendichera con uno colpo le tue
ingurie et la mia. et se e cōuene che io
nuouo de tuoi suggiecti sempra di dico
si bella chosa. O. somma Dea io ti pre
gho pme piu tosto che palti se essere
puote ilqle se forse indegno sono accen
dila pure pchui ti piace schela mie scer
nite frāme da lei cō uitupere uole scher
nito sieno da me uendichate. Q uelle
orationi tocchauano il cielo et che elle
fissino udite gli cōmossi altari ne diedo
no segno. et glirisonati tēpli et io che
cō beffe glascoltaua iluidi et egli nō ha
uea appena finito la sua oratione chela
sancte Dea tocchata da prieghi suoi
diede opera alle sue parole et con luce
mai dīme simile nō ueduta scese sopra
gli suoi altari et quiui oue io tra molte
altre sedea ne uēne. et me subita tuēta
cōpre se pmodo che ueduta nō era da al
trui. ne io uedea alchuna chosa che qsta
benche io uno incōgnito morimorio mi
nacciante danni di intorno mi sentia conti
nouo io stetti qsto alquanto nō altri m

ti che la timida pecora dintorno a chiusi
ouili sentete gli recenti lupi. o. chome la
lepre nelle uepri nascosa ascoltae intor
no a qualile uoci de gli abitanti cani lanza
hauere ardinto didare alcuno mouime
to al pso corpo. Ma poi che p. alcuno
spatio mebbe tenuta et me gia facta cal
da chora zzi su di gl mormori in uoce ex
pedita risolue inqste parole. O. giouane
lughante fuggita da nostri dardi et in
degn delle gratie nostre la tua bellezza
auinte le mie ire et merita della opera
ta supbia gratioso dono. et po dimtican
do qlla alla qle nō altra uede et si ouer
rebbe ce alla misa anaxareth. uoglamo
cheta ap lo pecto tuo alle nre forze. et
lo pghante giouane acto alasciare ogni
rusticita co amore indissolubile fui ne
tu di seruigii. Queste parole udite non
misurono chagione dislicita alla prima
paura rata piu nemissono nel pecto mi
o et lanima forte tremate cotale diuen
ne qle si uide lomiso pheton allora che
con aperte braccia gli apparue innaziel
pauroso animale mandato a conbactere
con Oryone. onde egli gli mal Piglati
freni abbandono auaghanti caualli. Ma
poi che come aquella io existimaua nō
seguì chosi tosto lo effecto uno poco

ardire cholla uoce che misudata dissi. O
Dea cessa le tue ire et me salua rēdi a me
parenti: che io tigiuro per lalungo amē
te riuerta Bellona muna resistenza faro
mai atuo: uoleri come io hebbi lecto
ne prima le parole fini che io ne piu ne
meno che lamisera Oriope silenti da soc
tile correccia cooprire misenti da piedi
infino alla tōn ita del chapo accendere
inogni parte letanti fiamme et dubitar
di non tornare subitamente in cienere
C home se la hebana Semele quando diui
namente chonobbe Ioue. Ma queste tue
te nell'animo raccholsi et lasciate la estre
mita con la confortante Dea mirendero
no sicchura et Partita la luce me tra Lal
tre donne i innamorata troui nouellamē
te et agli occhi gia desiderosi di guarda
re miudi dauanti uno giouane per gli
chui prieghi ueruti Herano l'entuo
ui chaldi. et egli mi chomincio a piacere
Et gia merano chari gli passi suoi se guen
ti le mie pedate et lufata saluatichezza
abbandonai lo pecto et gli occhi miei di
sposti ad amare piu che altra et nō dop
po molto tēpo Apatēda me dispres
zata in prima harebbe potuto dispres
zare me se glifusse piaciuto niuna chola
piaceua agli occhi miei se non Apathen

aic'hui beni io mi dispuosi tuetta et labia
 simente rusticita chogli miei amestra
 menticerchai di anulare et cooli feci io
 lorende di rozzo satiro docto giouane
 et di pu illanimo magnanimo ilieci et ni
 le imprele lunghanimo et di Cupido li
 berale et piaceuole adogni gete tha'e
 che dinobile inbrieue li pote nobilissimo
 riputare et chosi non sanza fatica il feci
 degno delle mie bellezze ilquale sempre
 piu charo che altra cosa guardo nella
 miramente. Adunqua per questo modo
 in me lungo tempo stata fredda ope
 ro ad instantia di Apreni sancta Dea
 laquale tanto allanimo ma grado et ha
 grada che sempre chome Bellona et
 con equali incensi la reueri et onorero
 sempre et quinci cantando proceffe ad
 questi uersi.

Aacal di fiati del turbato noto
 Dasozze proue et nuuoli premuto
 Dogni letitia nello aspecto uoto
 Dall'frigidi limo barreta canuto
 Lacque struggenti et dal ueloce coloro
 O laqual altro uero o len tenuto

Et dallonde racchelte d'acchelo
pazze non men che il dolente Oreste
Sanza lauera fe di spirito
Et dalle uarie et timide tempeste
De regni di nectunno et da furori
Deltroppo Dio lodato da Aceste
Et dagli mali in suor gietati ardori
Del perfido tipheo et dal momto
Coe fanno i monti per gli suo ardori
Quando uol alleuiar lo suo tormento
Difende forte con ardito pecto
Bellonia cui seruire io margumento
Questa prestarme senza alcun difecto
Contra pluton degl'animi in uaghto
Come gia su del gratioso aspecto
Di proserpina allora che ferito
Fu da Cupido hauendo egli guardato
Il fondamento del cicilian lito
Et oltre a dcio fa chi la segue grato
Magnanimo all'imprefe et liberale
Doue conuiensi et secondo lo stato
Lunghanimo et di moti sempre equale
Facciendo quel senza a tristar mai
per fortunai sopra uenuto male
Et chosi come inqsto non ha guai
Cosi ne falsi beni nulla allegrezza
prehende piu cu che no lebbe giamai
I nogni chosa mostrando fortezza
Curando il modo quanto il modo cura

Lui scernendo col la sua bellezza
 Choli con mente rigida et sicura
 Dirizza altrui alben chel ciel nemo stra
 Sempre girando consenbiàza pura
 Al qual se ben ci portian nella giostra
 Data nel cor ognor sanze restare
 Da uiti opposti alla salute nostra
 S echo nemena inquegli ad abitare

Os tosto comè la dōna i comincio
 a piare Ameto riētro ne primi pē
 fieri ma cō piu tēpato disio egli ca
 ria dase le imaginationi uane alle q̄li gli
 effecti conosce impossibili et alle uere co
 se etra cō dolcie pēsero et colli fra se me
 desimo dicie alchuna uolta. O buoni Dii
 come e che q̄ste bellissime dōne amino
 altrui piu che me. Io pur sono cō loro
 doue molti sanza dubbio piu di me de
 gni desidererebbono distare et pure di
 gratia spetiale gli uaghiocchi pascio del
 le loro bellezze. o quati sarebbono q̄gli
 che piu nō cercherebboro che q̄lo che
 io nō conoscēdo forse posseggio io non
 so quale Deita di tanta gratia io mirin
 gratii se non lamata Lya. certo io non
 posso pēsero chi piu di me si potessi glo
 riar di uedute bellezze. Il troiano Paris. o
 Dii state testimonia q̄llo che io dico io di

ro forse chosa incredibile ma uera. Nel
la pfonda ualle della sua selua yda uide
tre Dee ma io neueggio quinapta luce
secte delle q̄li niuna.e. dibelleza auazi
ta da alchuna Dea. ueramēte ditanto fu
egli piu uataggioso di me egli leuide in
gnude et ogni parte del corpo belli si
mo di q̄lle fu manifesto agli occhi suoi.
Ma nō sicouenia egli che alcuno uataggio
hauesse uno figliuolo duno Re da uno
semplice chacciatore. et se q̄ste pure uo
lessero pche leuorrei io uedere ignude
sanza poterle usare. Questo nō sarebbe
altro che uno uano acēdimto di pual p
fuoco cōsiderādo che uedēdo iuisi loro
appena da desiderii leciti posso risena
re lauaghante O q̄h esse douerebbono
parere et chome uolētieri selecto fusse
leuedere. Hor eccho io nō posso piu ue
dere che agli haltri huomini sia lec
to. Et certo questo non posso io impu
tare ad esse solamēte epāni misone uilla
m elle non chuoprono nulla diero che
gli pāni cōsentono achi riguarda o quā
to acora io ho piu di gratia che il miso
Atheō alq̄le nō fu lecito dipotere ridire
leuedute bellezze della uendichatrice Di
ana. et ame nō sia tolto dipotere narra
re in alcuno t̄pō coglicaricōpagnillēti

to bene. Ma oime di che miralegrò: iò
 non harò diqsto piu che Ateone se nò
 solamente che io non farò da cani laciè
 rato. Se iò narrero queste chòse acòpà
 gni chi lè crederra. Niuno sia che possa
 existimare nò uedèdo quello che io mē
 desino uedèdo appena credo. Ma cho
 mē che creduto. e. che nò creduto misia
 iò pur louèggio et se iò l'oridico dirola
 uero. et nel pēsiero nò sia là mia letitia
 minore. et credo che io di gratia sia pre
 sente aqgli beni agliqli. niuno che uiua
 sia mai alimili. et pero chi uorra lo cre
 da chi nò uorra iò non mene churo
 et queste parole d'este riguarda quelle
Et a'quato aqillo che dicea la Ninpha lamē
 te et l'ontellecto p'stata et poi ritorna
 uia al pēsiero et diceua de se iò le bellezze
 dieho storo uoleffi narrare come le sape
 rei iò dire. Certo le lingue degli i Dii ap
 pena saperebbono expmire cio che ue
 ghono gli occhi miei. O. felice giorno
Nel qle prima mapparue Lya ella mestata
 chagione certissima di uedere tucte qste
 belle chòse doppo la uista sua da me ue
 dute. Ma troppo piu posso qsto felice
 chiamare il quale se prieghi ualeffino
 pregherrei che mai non machasse. O.
 beati et piu che mille uolte beati coloro

Equi a questo piacciono et cui esse neloro
amori cō uoce gratiosa racordano egli
poi riguardando incielo infra gliombre
gianti arbori notaua inche parte lo sole
inquelle stesse et poi nellombre dalui fa
cte ocorte olu inghe interra examinaua
quanto egli fu se uicino amenomare gli
ardori e pareuagli che egli studiassse piu
che lusato gli lucenti carri et con tacita
uocedicea o gratioso Apollo p gli meri
ti di cui caldi razzi io dimoro in tanto be
ne tempa ilorso caldo tuo nō fugire cō
cosi subito a dameto et dicio che hai do
nato non essere priuatore de serma uno
poco il grado a riguardare costoro leqli
qualū p seluna cosi merita lamort tuo co
me Dānes Climenes Leucothen o Clitia
o qualun p altra tipiacq piu mai et se tu
forse cocto dalle amoroze fiamme tienti
e pauroso dubiti dimirarle disedano qsti
albori ate stati fermo cō laloro obra lelo
ro bellezze leqli se ammirarsi nō titēgano
Tēgati limei pghi pēsa che nel altro emisp
o sia cōmiso il peccō di Thieste una altra
uolta istando doue tu seda lūgha nocte
al luogo che non te conoscono et dice
si che dite non amio bisogno de presta
a gratifi parlari lūga stagione ad cio che
io poss piu dilatare Lo mio Dilecto

E gli quasi ad una hora hebbe la sua oratione finita che locanto la nimpha pche alquanto leuato dauaghi penliera quella donnache era diuer miglio uestita inpose come piaceuole uoce gli suoi amori recitare et ella ridendo et ardete neluiso cocapagli perlo caldo disciolti cō parte al capo legati et parte sparti sopra le candide spalle uezzosa con chiara uoce così comincio a parlare

ppena mi si lascia credere o nimphe che non sussi così honesto lotacer che sia lo parlare de miei parenti de quali luno nō degno di fama et laltro dimphamia non per lei ma per gli suoi rifiuterei se io non ne sussi nata tal il loro antecessori sichonoschono et essi ne uita cresciuti et male saputosi fare amare per ho cheluno chon tagliente unghione alamato il misero popolo laltro chon lusinghe uole lingua leccando la munto di sangue . Ma io non seguento le loro Malitie notissime per qli non curo Se piu M. fu Nota et po Cio mē Voi haucte facto simile faro io

In Acaia bellissima parte digrecia surge
uno monte appie del quale corre uno
picciolo fiume ne tempi estiu pauerissi
mo dacqua et habondante diquelle nel
li acquosi sopral que agresti satiri fuo
no ne primi tēp di habitare costumati
colle nimphe in quelluoghicolenti tra
quali cosi rozzi nacquero li primi del pa
dre mio li quali si come Amphione col
lo suono della thiara citara le dure pre
tre mosse achiudere thebe cosi essi nel
le proprie mani gia molte neconstrinte
no state in ordine dalte mura et come
che la fortuna tra tanticiechamente libe
ni mōdani indegni li trahesse amolte co
pie lasciate le prime arti le quali aduen
gha che piu humili senza fallo piu utili
farebbono loro riuscite sidierono ase
guitare di Mercurio le astucie oquan
to piu degni agli doni di Saturno lasa
ma delle loro delitie cosi subita ancora
casura come salio riempie lo mondo et
essi di plebei mescolati tra nobili male co
noscienti disemedesimo per gli aho
mulati beni entrate nelle speranze di fa
harea et de seguaci cōtempestoso pen
siero cercano lo cielo et loccultu uēde
sta con iusta ira gia mossa afalli loro si
ciela agli occhi che essi debbono in poe

tempo chiudere di morte eterna. De p
 che intendendo io piu auaticinare ed anni
 miei el padre mio e di qsti elgle passate
 le poche onde per an icho potente per
 uenne agli luoghi dalla mia madre tri bi
 tanti e parenti della quale piu ricche che
 nobili trouo che intendeuano olire alla
 naturale ragione a far partorire emetal
 li ametalli medesime e tuetti doro coper
 ti portauano laueram gla cingurali mar
 gentata pbebe colle suo corna non cou
 ro questi degli abbon neuoli misterii al
 choloro mi cupido di dinari de qli qgli
 abbon dauano in grande quantita me di
 ante qregi et congiuno ueha legge la
 mia madre saguile et quella secho tra
 sse alle sue chale la doue io nata diloro
 con pietoso studio fui nutrita. Et la
 mia eta puerile passo semplice ne mi fu
 rono achura alcuni studi ne nata De
 ita nulla magis multiplicata negli ani
 et in bellezza conueto l'animo desidera
 uale nozze mie le quali speraua che gli
 Di haue sino promesso a degno giouane
 per aspecto et per eta simile a me che
 era bella ma el mio pensiero era ad una
 chosa ma e cieli ne disponono una altra p
 o che a possedere la bellezza da me lugo
 tempo studiata fui data ad uno uecchio

aduengha che chopioso onde io midol
si manon uo passare ed eti el mio dolore
egli da patrocianti le question ci uili so
pra nominato hauete forse ueduti piu
secoli che lorinnouate ceruio dagli anni
impocha forma era tirato et latesta co
pochi capegli et bianchi nedano certissi
mo inditio et le sue guancie p crespezza
ruuide et lafrôte rugosa et labarba gros
sa et Prolixa ne piu ne meno pugne ne
che le pene dunistrice piu certamete lo
rendano assai egri anchora che piu midi
spiace ha g'occhi piu rossi che bianchi
nascosi sotto groctose cigla folte diun
ghi peli et continouo sono lachrimosi
Le labbra sua sono chome quelle dellore
chiuto asino pendule et senza alcuno co
lore palide dante luogho alla uista de
gli mal coposti et logri et gialli anzi piu
tosto rugginosi et fracibr denti de quali
il numero siuede in alchuna parte scemo
et elsoctile collo ne osso ne uena nascon
de anzi tremante spesso contucto el ca
po muoue leuizze parti et cosile braccia
deboli et il secco pecto et le callose mani
et il gia uoto corpo et quanto piu segui
ta alle Parti predecete rispondono con
pportione piu danabile nel suo andare
cotinouamente curuo la terra rimira la

quale credo lui contempli tosto douere
 risceuere et hora lhauesse ella gia risceu
 uto poche sua ragione glia dimolti an
 ni leuata. Aco siui mi concessoro e fati il
 quale lieto miracolse nelle sue case doue
 io ancora dimorante alcuna uolta cō lui
 nella tacita nocte delle q̄li mai niuna cō
 esso quāto che Phebo si lōtani alla terra
 uisento corta stanti nel morbido lecto
 miraccoglie nelle sue braccia. di nō pia
 ceuole peso prieme elcandido collo et
 poi che egli ha molte uolte colla fetida
 bocca non baciata ma scōbauat a lamia
 Colla tremate mano tastaleuaghi pomi et
 quindi lemuoue aciasuna parte del mio
 Male arriuato corpo et cō mormorii ne mi
 ei orecchi soneuoli male miporgie lusin
 ghe et freddissimo si crede me dise accē
 dere cōtali acti la doue io piu tosto di
 lui accendo lanimo col misero corpo
 O nimphe habbate hora compassione alle
 mie noie poi che egli abgrā parte della
 nocte tirata con queste cancie gliorti
 di Venere in uano safaticha di cultiuare
 et cercante con uecchio uomere fende
 re la terra di quelle desiderante egratio
 si semi lauora indarno pero che quel
 lo dalla atichita roso come lalente salice
 la sua acuta parte uolgendo incerchio

nel fodo m'aggiel' il debito offitio rechu
sa da operare onde egli uincto alquan
to sopra et quindi alla seconda fatica et
alla terza apresso et poi ad molte muano
risurgie cō l'animo et cō diuersi acti sin
gogna a recitare ad effecto cio che plu
non e possibile di compierli et con q̄to
modo tuetta la nocte di l' piaceuoli ruzza
mēti et di conueneuoli acti senza sonno
accidiosa misa trapaſſare egli cō l' capo
uoto di midita contento di poco sonno
con nuoui ragionamenti senza dormire
indita mitiene egli miracconta et ē pi del
la sua giouinezza et chome egli amolte
femine solo facia bastato et dice e suoi
amori et le cose fatte p̄ quello et tal uol
ta mette mano alle istorie degli celesti
ali ldi et danna con uirtu peuole riprellio
ne e furti loro et di q̄lunq̄ altro passante
lo termine della sancta leggie et se per
q̄sto trapaſſamento della sancta leggie
na uene mai alchuno male egli lor acota
et poi con piu intero parlare quando io
credo che egli uogla dormire richomin
cia et dice O giouane donna tra laltre
molto felice quato ti furono grati gli Dii
che piu tosto ad me che a uno piu gioua
ne ti concessero ame nō e madre sopra
stante a tuoi piaceri tu sola se della mia

casa et di me donna dime non puoi te
 nire coe amore daltra donna mititol
 ga da me euestiri et tuete quelle cose
 che tihono bisogno ate sono concedute
 tu se sola bene et riposo dime niuna uol
 ta me gratiosa la uita se nō mentre che
 tu nelle mie braccia dimori et la tua boc
 ca facolta all a mia se tu fussi peruenus
 ta alle mani di piu giouane poche diq
 ste cose tilarieno concedute egiouani
Hanno gli animi diui in mille amori quel
 la che e meno amata daloro e colei di
 cui e sianno maggiore copia egli no lasci
 ano la nagiore parte della nocte leloro
 spose sole paurose nel freddo lecto et
 uanno cercando sollamēte le altrui ma
 io mai da te nō mi parto et per che me
 nesarebbe alcuna piu cara dite celsino
 gli di che io mai p alcuna altra ticambi.
Ma io dopo molto ascoltare quasi da pessi
 mo finto della sua bocca condotto ad
 extremo la spatio li pongo silentio et
 dico che dorma ma poco miuale et se io
 in altra parte mi uoglio uolgere egli sfor
 zantesi nelle deboli braccia stringendo
 mi omittione oheue dicarne suolgie cō
 meco oua n pio mi uolgo et appena gia
 al giorno uicini posso fare che dame di
 uita si forma alquanto la qualcosa se ad

uiene pur che faccia ruffando forte lo
mio sonno impedisce o de io quasi desp
ata degli idi cerco el giorno ad cio che
da lato alui leuandomi altrove mi possa
riposare questi acti aduengha che an
cora chel mio uecchio gli serui essendo
io senza alcuna consolatione quasi adisp
tione ma eano recata ma per che utile
cōsiglio fu a dme dato proposi diseruire
Venere et la sua desta piu che altra piato
sa et pensai di dolermi ad lei de miei affa
ni et dicercare adessi alcuno rimedio p
lo quale con meno fatica sostenessi et co
me tu la uiso cosi seguitai collo effecto
io uenni delle mie parti a questi templi
uicini et in quegli deuota secondo el bi
sogno dinanzi a sancti altari cosi comin
ciai apregare **O P I E T O S A D E A**
O sacra Venere glicui altari io uolotarosa
uifito presta le misericordiose orecchie
aprieghi miei io giouane come tu uedi
informa bella et di uecchio marito mal
cōsolata dubito che miei anni otiosi nō
passino senza conforto alla fredda uec
chiezza et pero se lamia bellezza merita
che io mi dica de tuoi subiecti entra nel
petto mio che disidero et tuoi ardori
gli quali ho molte uolte senza fine uditi
lodare misa sentire per giouane tale

che non sia indegno della mia bellezza et
 per cui le mali dauate nocti cō dilecto
 tipo sino ristorare. Io era in oratione an
 cora ma io nō so se io ma dormētai e dor
 mendo uidi le cose che io diro o se pure
 cō tu stō el corpo fui quindi leuata ad a
 darle auedere se nō che subitānte io mi
 uidi insu uno carro lucēte tirato da bian
 che colōre tra sta glo cielo et chinato lo
 chio alle basse cose mischopse el piccio
 lo spatio della gobbofa tra et lacque ad
 lei rauolte di enellidro. Ma poi che io
 mebbi lasciato dietro e piaceuoli regni
 italici lalte montagne di Piro miscover
 se labomineuole ematia co suoi mōti nel
 la quale uidi dalluna delle partilōde dia
 monos et la fontana di Dite et emonti
 O gigit et latiche mura cōposte dal suono
 della cythara di Amphione sopra leqli
 misece paese il piaceuole mōre cythareo
 et sopra quello esanti charri tirati da bi
 anchi uecegli siriposorono certo io nō
 so se egli ardeua ma gli occhi miei incio
 confessuano quello che lo sentimēto ne
 gaurapbe quasi dubbiosa discesi sopra
 la sancta terra et andante uerso la somi
 ta uidi qllo così fralle fiame adgli occhi
 manifestō dimortine pieno come ossa di
 pindaro oquālū p altro pieno di que

ere tra legh mti e uagabūdo andaua et
della uita incerta et della fortuna futa
com neliti affricani a enea ciotali fra le
mōrtini mīlmoſtro la chiamata Dea et
ſubitan̄te rīpſa la uera forma mēpie di
tale marauiglia q̄le da mē ſimile nō era
ſtata ſētita ella era nuda bēche da ſocti
liſſimo uelo purpureo piccola pte del cor
po fuſſe copta cō nuoui rauolgimēti ſo
pra lo ſinīſtro homero ricadēti cō dop
pia piega et louiſo ſuo lucea com q̄lū
ſole et la ſua teſta era ornata di capelli
doro allei ricadēti lūghīſſimi ſopra le ca
dide ſpalle gliocchi ſuoi ſcitillauano di
luce nō ueduta gra mai pche miſforzēro
io didire le bellezze della bocca bella et
della cādida gola et del marmoreo pec
to et di tucta lei cōcio ſia coſa che io nō
poterei oſe io ſapeſſi opoteſſi appena ſi
crederriano et come che glātichi ne di
chino lei da praxitele i Samo ueramēte
ſcolpita n̄l marmo nō e da credere q̄lla
ācora che bellīſſima ſia ſimile a q̄ſta che io
uidi ma ſolo q̄llo che io diro baſſi a lau
de della ſua bellezza tra noi che q̄lūq̄ e
qui piu bella di tucte poſta allato adeſſa
a iſpecto di q̄lla turpiſſima ſaria giudi
cata Certo rimirādola io nō mimara
uiglai del preſo Marte et biaſmai lo ſol

le ardire de figliuoli di Cinara auuto cō
 tra cūetati animali et conobbi lacōcupi
 scētia degli Dei qñ laudono legata da
 gli ingegni di Vulcano et con q̄ste moc
 corse mille altre cose subito per lo capo
 Ma poi che gia uicina mi facea alla sua De
 ita sopra euerdi cespiti minginochiai et
 cō quella uoce che io poter renerai lanu
 oua oratione n̄ suo cōspecto ella lascol
 to et factasi ame piu p̄sso che io mileuaf
 simicomādo et segui ueni et uoi disii u
 diti hauerāno effecto et inluogo alquā
 to piu alto mitiro seco et quini tra mol
 te frondi nascosto lo suo figliuolo unico
 mise palese il q̄le riguardando io damira
 tione ripiena pla bellezza di q̄lla niēte ad
 essa louidi disimile intanto che egli era
 Dio et ella Dea. O. quāte uolte ricordādo
 mi dinfelice lereputai felice ditale mari
 to in felice dauerlo p̄duto felicissima poi
 dauerlo riauuto dagiouane q̄sti haue
 do raconcio il forte arco dallato ad lui
 colla faretra giacea et ad gli acciesi suo
 chi piu caldi che enostri cō igiegni qua
 giu piu appena saputi fabricaua saēpte
 doro purissimo e q̄lle tēpate ichiar fōte
 et facti piu forti nēpieua lauota pharetr̄
 et gliocchi miei nō sipoteuano satiare di
 mirare lui del q̄le niuna parte mi si celaua
 senō quāto copriano le cadide piume

O Quante Volte ricordandomi del tur-
pissimo uecchio anie marito se dico stui-
gi abbracciameti senti. i. felice miripute-
rei ma come piacque alla Dea miriu olli
alla fontana fortificatrice di q̃lle saepte
laquale mentre che io riguardaua bellissi-
ma et chiara lauidi cō onde in argētare
Et perse medesima surgente non era ue-
duta dal sole et lo suo fondo loq̃le aper-
tissimo dimostraua non teneua alcuno li-
mo quella non pechora nō uccello nō al-
tro animale hauea mai uiolata col gh-
sto le sue extremita erano da uerde mor-
tine et da sanguine coperta et fo che
io pensua q̃lla che tolse narcisso nō era
si bella. Ella facea me riguardate nō asse-
tata hauere sete et uagna di tētare col
chaldo corpo le sue fresce onde Mamē-
tre che io cosi sospesa dimoro sopra essa
et in essa rimiro la mia figura. Il giouane
figliuolo della dea uētilado le saepte si pē-
nute lucēti doro purissimo colle saepte
saepte si parti di q̃llo luogo et i poca ora
col grado del cielo tocco dal nro orizō-
te lascia luno emis pio et laltro passādo
su sopra le nre case uolato malocchio nō
potēdo seguire el suo effecti si riuolse al-
la Dea essa plora calda sauea le uata cā-
doso luno lo soctile e itrata nē chiar fōte

rucila in fino alla gola simile nelle chiare
 acque et me commando che spogliata
 uintrasse con lei et fecilo et risceuura in
 quella cosi in essa traspareano e nostri
 corpi come festuca inuetro le sante bra
 cia di citharea ma uissono piu uolte lo
 candido collo . et esuoi baci non simili
 Amondani non una uolta ma piu uolte gu
 stai et gia cominciai alodarmi del preio
 cōsilio et alentire de passati rincrescimē
 ti del preso marito et noioso alcuna re
 creatione et gia rinfrescata nella acqua
 ledissi . O Sancta Dea se nō e ingiusto
 scuopramisi doue il chiaro figliuolo di
 uoi subito sia uolato colle fabricate lac
 rime acuiella con diuina uoce risposenoi
 u dite leuoci tue acompassione mossa de
 tuoi affanni intenta alle tue petitioni p
 lo giouane habbiamo mandato et uoi
 Amori uferai per cōtētamento del animo
 tuo mētre uiui et tu louedrai sanza nul
 lo indugio et presto agli tuoi piaceri . q
 ste cose mi piacquero et come io seppi
 di tanta solitudine ringratiai la sancta
 Dea non eravamo ancora nella bella fonte
 quando io senti e Sancti martelli Vna
 altra Volta perquotersi agli Amori
 Offitii . per Quello Cognobbi Amo
 re essere Tornato et presumpsi essere

cō lui che douea piacere agli occhi miei
onde io desidero la diuedere qual fuit
alzata alquanto lateita et gliocchi u gbi
alquanto ingiro uolti uidi rale frondi
uno giouanetto palido et timido nello
aspetto el quale cō lento passo fa pressa
ua alle sancte acque et lui ueduto piacq
agli occhi miei e figuratolo nella mia me
te rimase ma pure desiere ignua et da
lui essere ueduta miporse uergogna et
di nuoua uergogna dipinta tornaret
egli similmente come miuide mutato lo
colore stupefacto fermato lo passo piu
nō uenne oltre onde come alla dea pia
cque ripredemo e testimenti euscite del
le acque et di mortina coronate et in
uno gratioso seno che il mōte dise facea
uicino dibellissima herba pieno et dipin
to di molti fiori ctenandamo et sopra
quella freschissima ecorpi discesi ciposa
uamo quando la dea chiamatq el giouane
et egli giudeauto colicō nincio a parlari
A G A P E Scariissima aine questo gioua
ne **A Pithor** chiamato il quale timido tra
le nostre herbe discerni fara ate quello
che tu hai domandato et pero con sol
licitudine efuochi nostri che di Qui
porterai fa che mutolata Serbi • Io gli
uolea rispondere ma lo tenero pecto

Subitamente diuergente Saepta misu
 percossa mandata dalla potente mano
 del figliuolo della Dea laquale hauea ad
 giunte alle prime parole noi tel diamo
 p unicho seruadore et nuouo egli non
 sente altro difecto che de nostri fuochi
 equali nuouamente pte sono in lui accesi
 fa che lonutrichi che lafreddezza che al
 laltre itiene simiglâte del chuoire ad lui
 chacciata simile louede al nostro Gioue
Haua decto et io ancora tremate di pau
 ra nō prima la bocca aprendo cōsenten
 do a decti suoi che io nel tēpio orante
 dinanzi miuidi aluoi altari doue io gra
 disti pche non pocho mara uigliandomi
 et gli occhi riuolgiendo intorno perue
 dere Apyros adme conobbi lauera sae
 pta nel pecto et imparte uicina uidi lo
 palido giouaue con tucto lontellecto
 mirante iso et ferito sichome io etue
 dendolo non daltro focho che io accie
 so rili et contenta cō occhio uago glidi
 edi segno dibuona sperāza et perlugha
 fiam na facto chaldissimo insieme adgli
 seruigi della Dea et amici di uirtu inte
 ro lontenni et esceddi abbracciamēti del
 uecchio marito quanto potei con ragio
 ne rifiutai usando quegli di cholui chui
 io gia piu che grana hauea facto tornar

colorito Dumq; di questa Dea sono tu
sta • Cnoſtei adoro Chnoſtei riueriſco
Et Coſtei ſeguito et ſua uoglio eſſere ne
altra Dea me nota et perchoſtei anco
ra uſero eregni ſuperni Sicche ſollecita
ſempre uiſito eſuoi tempi neſſuna ſene
dee marauigliare cio ſappiendo che io
uo decto La Dōna finite le gratioſe pa
role chon lieto chanto apreſſo miſſe in
nota eſequenti uerſi

I come il foco in fumi obſeuri molto
Nel qual eſigli di lochaſta acceſi
Miſeramēte ſaliua raccholto
E ſuoi chachumi in due fiamme diſceſi
Diuiſo ſi moſtraua adichiarare
Diloro ilpocho amor ſe ben cōmpreſi
Et anchor chome gia quel dellaltare
Di Veſta ſidiuiſe in Roma quando
Piacque a Pompeo Italia abandonare
Chofi el Sancto monte fiammeggiando
Di Citherea Ma lieto tucto ſplende
Di mirabil luce ſſauillando
Et luna parte uerſo elciel ſiſtende
Et chofi facto chaldo ſale ad quello
Che del ſuo lume tucto laccende
Ma laltrea poi che diuiſa da ello
Alla terra declina ſi ſeruente
Che quanto prende del mōdo ſa bello

Riscaldando ciascuna fredamente
 Dimostrando il ualor dicitbarea
 Mai conosciuto alla moderna gente
 Et di quel caldo tal fructo sicrea
 Che senacquista conoscere idio
 Et come uada uenga et doue stea
 Disalire a suo regni anel disio
 Saguza molto et trauienti amore
 Fraternal sene piglia giusto et pio
 Cresce el bene operare cresce el ualore
 Per questo e la uirtute riuerita
 Il merito dicui e degno honore
 Et seguitando cosi facta uita
 Fuggesi uia la tema del morire
 Dachi uiue altrimeeti assai sentita
 Dunq ogni tepidesa eda fuggire
 Et se di questo foco accendere tanto
 Che degni diuentiamo disalire
 A regni che non sepponi mai che pianto
 Sifu se altro che bene et alerezza
 Non fallibile mai et io necanto
 Pero chen quello tucta la mia bellezza
 Arde et sfauilla Venere seguendo
 Percui spero tenere la somma altezza
 Douio rimiro sempre piu ardendo

Itornato sera Ameto apesieri dol
 ci et inqglico nō meno dilecto che
 rimirado ledōne sistaua cōteto aduegha

che alchuna uolta brieui existimasse era
gionamenti d'ille le quali dubitaua che
troppo tosto nō compieffino et cōpiuti
quindi douessero partire. Ma con e alu
oi orecchi peruenne labella nīpha alue
chio marito essere congiunta dolente
cho tale se adexercitare comincio.

O. I. D. II. O. C. I. E. L. I. M. A. L. G. R. A. T. I.
osi o iniqua fortuna io uim aladirei se sà
za danno dime fare lo credeffi de quali
chagioni uim offero adarmi nascimento
piu basso che l'animo. o. l'animo maggio
re che l'nascimento qual peccato si doue
ua connectere da me che io per quello
locto iniqua parte allora dal cielo signo
reggiante che io nacqui. douessi nascere
per la quale potentia maichosa a me pia
ce uole non seguisse orche e appensare
questa giouane cō uecchio marito trare
dimoranza inuita doue era io allora. o.
fortuna crudelissima ne miei facti nō e
ra io così degno dicostei come l'uecchio
che merito piu cholui nel tuo conspec
to che habbia facti io. niuna altra cosa
se nō che e piu riccho et io in luogo
della sua ricchezza la giouane eta la quale
egli pertucti et efiori del mondo non po
terebbe riuere saluo che se Medea tor
nasse arenderglela come a Eson. certo

ella sicōuenia piu ame che allui io lharei
 in ogni cosa facta contenta et almeno
 in quello che sogliono essere piu uaghe
 le giouanila uerei molto meglio seruita
 che quello uecchio tu credesti nuocere
 auno et tu hai nociuto a tre el uecchio a
 cure penitentia alla giouane a cure dano
 et ame che dital bene era degno. Certo
 se mi fu se lecito di crucciare gia conoſce
 rei quanto lira macende et come questo
 accidete mi noia ogiouanezza infelice che
 e quella depoueri non diuita fortezza
 ma sicura di piu graui danni fuggiti da
 me poi che le ricchezze sono anteposte
 alie uirtu. la morte ti sia piu utile che al
 presente la biacca uecchiezza sola infor
 tunio demedicanti. O bellezza bene cadu
 to perche uenisti tu in ne poi che gio
 uare non mi douei obio di capegli obar
 ba prolix a cha de temie bianchi sono piu
 Fortunati di uoi la qual cosa pēſando me ca
 gione di non piccola noia ogiouane nim
 poa perche questi amori in cominciaiſti
 Io uiuendo contento quasi della tua bellez
 za consolato riguardaua hora ad una
 hora dite et dime diuenuto per cōpassi
 one debita doloroso intristitia ho uolta
 la mia letitia ma se tu nō meno sauia che
 bella sarai tu seguirai gli exempli della

bellissima Helena abbandonante le già
bianche tempie di Menelao per le dora
te di Paris le quali così Briseida lauere
be fecte se il tuo Achille lauasse uoluta
riceuere . et se forse questi exempli ti
no occulti io te gli narrero et oltra ad
cio lamia persona doue io piu che lo uec
chio tipiaccia sempre fara aogni tuo pi
acere apparecchiatala qualcosa o toni
mi dii concedete che cosi sia io non dubi
tero ditrasfigurarla per tueto el modo
se sia bisogno et pigliero larmi se cò ar
mi sia ricerchata niuno affano mi fia gra
ue percossi bella cosa p amore della qua
le ecterna laude miriputerei amori :
Et poi che lugo spatio inse cosi se doluto
egli larimira darapo ascoltando e suoi
amori prima reputando Epiros felice
desidera dessere lui et tato inquesto lo
tira el disio che già essere deuo siriputa
et lei gli pare nella chiara fonte uedere
ignuda come ella narra che quello laui
de et in se admirando loda le parti che
mai non uide et quelle cò tueto l'animo
abbraccia et stringe et bacia cosi accieso
diuento come quello era ma poi che p
lungbi pensieri sebbe tracto sentèdo la
donna hauere cantato alla bella gioua
ne di uerde uestita riuolto disse .

OGRATIOSA. Giouane Quando
ui piaccia narrate e uostri amori le cui
parole da ora priegho gli Dei che piu
misieno gratiosi che quegli equali la Ni
pha che ora si tace ha decte : quella ri
dendo et lieta molto leuo alta la tetra
alla uoce dAmeto et el chiaro uiso ren
de alle riguardanti et doppo piccholo
spatio con mouimenti di membri piace
uoli et con atto di auctorita pieno co
mincio le seguenti parole

OLTI : Amori ad me per la me
moriam non deboli feruenti si uolgo
no et ciascuno desidera dessere el
racchontato. Ma poi che chi fussero e
miei parenti uaro racchontato qual piu
possente uerra nellalingua quello per
seruare lordine comiciato uimosterro
Gia era stato cacciato Saturno da Gioue
quando gli Euboici Giouani lasciata cal
cidia con le lor nauì presono Caprea ui
cina a Sancti oraculi di Minerua . Et in
quella habitanti et molto multiplicati
tanto che gia el picciolo luogo apena
nongli sosteneua et quindi di loro gra
parte partiti si li sole pithagure cerca
rono ad habitare Ma quelle infiro alla
loro uenuta picciole anuoui popoli per

cresciuta prole labandonarono et uici
ni allago dauerno uia certissima agli di
Infernali et alle onde del Mirteo Mare
Et di Vulturno alla turbida toce quali in
mezzo interra ferma fermarono epa il
loro et salutati emonti equali di Lauri
copiosicognobbono et epianiacti agli la
uorii et dimostrati segni di fertilita qui
ui dispuosero dabitare extimando che
stretezza di luogho p. u non gli farebbe
per innanzi mutare quantunqz crescesse
laloro progenie et data forma cō ricur
uo aratro alla nuoua terra indue diuisa
pgli dua populi didue isole peruenuti
prima incaprea quella nominarono (u
me ma laticho figliuolo del troyano An
chise ancora inqlla non hauea la uiuace
Sibilla ueduta non colti ne fructifericolti
di sancti rami pproferire apserpina ne
date lepietose menbra di Milseno ad eē
terno sepolcro quādo le mura gia in alto
leuate et le rocche fortissime in essa toc
cantiecieli et etēpli grandissimi gialamo
strauano cipta nobilissima et popolata al
la quale lunone inuidiosa diede cagione
dimancamēto amultiplicati huomini et
minacciando peggio nō ualendo sacrifi
tii ne prieghi fu cagione misfab le amol
ti dabbandonare le proprie case le qua

92
li partendosi quindi nouella stantia cer-
chando dietro alle spalle e nō conosciu-
ti ancora tiepidi et dilecteuoli bagni di
Baia saueano lasciati et le mōtagne futuree
et già sopra salerno copto diuigne por-
tanti uino optimo ancora nō torato da
Cesare erano saliti et el uiso teneuano alle
fiamme di Veseo che sanza danno loro
porgeua paura. Ma poi che da quella
mirandosi apiedi leuando gli occhi disce-
sono al piano et fermarono el passo et
in quello con extimatione Scetili ma
guardando uidero quello con brieue fa-
tica utile aloro diuisi. essi primieran. ète
examinata la conditione del cielo humi-
le et acostante alle loro complexioni la
trouarono et in luogo solleuato cō pic-
ciolo colle del mare luidono fructifero
et habondante diciasuno bene et e ma-
rini portili et gratiosi simostrauano
utili benche dacqua eluoghi poveri di-
scernino alquanto. Ma afficiadosi di da-
re adcio riparo diliberarono che sanza
più cercare quiui si sermino e passiloro
et con questo consiglio declinando del
monte uicino alle poche onde che tra
Veseo et Falerno stanche meettono in ma-
re negli eminenti luoghi fondado nuo-
ue mura deile quali ancora nō haueano

ue luto e fonda le fosse loro quando Lu
none le sue ire insignendo gli fece riuoca
re alle prime case alle q̃li tornare nō tu
rono difficili peroche gia per peximo
augurio dubitauan s'opera cominciata
auanzare essi nel primo fondare dicadi
do marmo una sepultura nobile nella
terra trouarono el titol del quale di let
tere aperta nota fraloro leggendo tro
uorono che dicea . Qui Partenopea
uerGINE Sicula morta ghiace onde essi
sterilita et mortalita dubitando tornaro
no a primi luoghi meno utili che elasci
ati et alasciatilasciarono per eterno co
gnome il nome di quella che essi hauea
no trouata ricolti adunq̃ la terza uolta
ne luoghi loro nō quasi uissectono che
lire lungamente nascose tucte saperso
no operante Inone tal miseria siuide
in regina regnante Eaco quale quiuiue
duta l'aria si daqualunq̃ nimico piange
uole . Onde emobili popoli pochi rima
si p̃sando di nuoue sedie ne daltre piu
sane deliberarono che q̃lle trouate da
primi sopra le sepulte menbra Parthe
nopee dante migliore interpretatione
Auer si scripti nello anticho auello che pri
ma non feceno dicendo qui ogni uerg
nita et ogni mortalita sepulta sarebbe

senza fallo colla sicola uergine et le ter
 re uiuaciet fructiferi popoli rendereb
 bono chosi a Sicholi aduersi nelle armi
 chome alla Vergine negli effecti et co
 me due erano entrati in Cume cosi qui
 ui due abbandonata lantica Cicsta sene
 uenghano et la parte maggiore ecomi
 ciati fondamenti altraiolta rinuouano
 nelle alte piaggie aquelle agiunghono
Mura fortissime le quali infino al Mare ri
 rate con nuoui obstaculi chiudono La
Nuoua Terra et chosi daloro nominata
 adifferentia della anticha terra abando
 nata: Gialtri in numero minore Ma nō
 negli effecti infra Salerno et essi si pon
 ghono nel pocho piano per uno gicsta
 re di pietra uicini aprimi posti una Lin
 gua uno Habito et quegli medesimi Di
 erano a luni che agli altri solamente gli
Habitatori erano diuersi et in piccholo tē
 po di Teatri di Templi et d'altri habitato
 ri bellissima si pote riguardare et ciascu
 no giorno multiplicando di bene inme
 glio pote essere delle Cicsta circostati
 menomate inuidiata et ne presenti seco
 li piu che mai di popolo ornatissima si
 uede et in tātō ampliata che luna cō l'al
 tra delle antiche Terre con unita sono
Cicsta diuenute notabile atucto il Mōdo
Ma mētre che le dēste chose chosi pro

cedendo di tpo in tpo appli fortunati
E nea lasciati el uoghi natali cacciato dalle
Aroside isole fugito de liti africani disce
lia partito et tornato dalle sedie infernal
étrato nelle foci dello imperiale teuer o
co troiani di et psalamalitia dieuadro
D archadia troia alla crucciata lunone et uc
ciso Turno cō la sua Lauina lieto tenne
Lauréto et diēde pricipio alla gēte Iulia de
gli della uergine sacra e di Marte Romu
lo trahē iuta origine et lieto cō uigoro
sa iustitia et cō nō piegeuole forza iatrop
case di Euadro rittora et dimura cogli
suoi successori cigonol arce di palatino e
P mōte celio cō auē.ino e cogli altri colli
Gi da humile p ano erano leuati a subiu
gare il mōdo e finita la signoria de Re
nella cita nomata dal suo factore et gia
lūgamte uiuuta socto libero offitio de
cōsoli si poteuano uedere incāpidoglio
nō rozzi cō gli scalion di zole ne di paglia
cogti machiari dicadidi marni et doro
mōto lucēti tēpli altissimi e mirabili pieni
di mōti idii e teatri risonati e digiouani
spessi ne i digēti delle sabine e tucto il cer
chio ripieno di ppli possēti e temuti atū
cto il mōdo ma nō usati triōphi in q̃ta
gia di ppli oriētales di q̃gli di spagna e di
qlū p altri sic ebrauano e roma mogni
luogo si conosceua e digni nelle mani

Del diuino Cesare puenuta lieta dōna siue
 Deditucto el mōdo ilq̃le grādissimi affāni
 sopra lōde di ihero durate p lo suo ipe
 rio ācora nō staua la sarfalica pugna ui
 ctoriosa di q̃lle seco alle seguēt iatiche
 huōi ātichi di sague nobili di costumi
 chiari di fede e di uirtu risplēdēti nellar
 me feroci e agli affāni possibili ne meno
 da q̃li nō abādonati gia ma ad essi pmeri
 to dopo la gata uictoria collacicta di
 Niza luogi nobili diede iromaladoue elor
 D escēdeti pla lor uirtu auāzate sēp chi se
 gue lei i p̃resso di p̃po hebbono grādissi
 mo stato e i ricchezze e i offitii cresciuti e
 i huōi altri q̃sti reputano gli fragepanie
 alcuni listimano li anibali malātichita q̃li
 dessi fu sero il uero netoglie ma q̃le di
 q̃sto fusse luna ciascuna e di p̃otesici ma
 ximi e di Cesari hebbe nelle sue case di q̃
 sti doppo le pistolēze deuā dāli uno dilo
 ro lasciata roma di giouanale loppido ā
 tico li sōctomesse e q̃llo signoregiādo a
 Se e a suoi discēdēti che ame furono primi
 diede cagione de q̃li alcuni e tra q̃li el pa
 dre mio uēnero alla cicta p̃decta e qui
 tēnero e tēgono il piu alto luogo ap̃ so
 Al folio di colui che oggi regē in q̃lla icoro
 nato. Il quale dedom di Pallade copioso
 Cupido di ricchezze et auaro di quelle
 Mida di Numidia Sipuo dire. Egli et

Suoi p̄decessori meriteuol̄mente uenuti dal
la togata gallia m̄lto honorādo costoro
una nob̄le giouane uenuta di q̄le parti
p̄bellezza dalodar m̄lto ma piu p̄ costu
mi p̄ ip̄osa cōgūte al padre mio. la q̄le
Dea credo dicēto hum̄due dubīi padri mi
diede nel nascim̄to de q̄li luno piu gētile
Laltro piu honesto sanza dubio conosco
no ma adcio che colpeuole nō sia reputa
ta ne la madre mia ne di rocta fede nō
sia dānata me caro di palesare efurti is
forzati ancora occulti il sole hauea tolto
A lle nō si gli spat̄i lunghi et elterzo fra
tello godea cō q̄gli di Helena priuādo
diluce le stelle loro piu accese di q̄lla che
mai q̄n il p̄decto Mida di poco t̄po dauā
ti statocoronato de regni accelebrare fidi
spuose una grā festa alla q̄le esōmati del
regno suo chiamati dogni parte uiuen
nono. Qui uile driade et le siluestre nim
phe et le nayde di q̄lūq̄ paese sottopo
ste al re nouello uifurono ma tra laltre
bellissime ornate di pietre et di m̄lto oro
Le partenopee uaparuono itra le q̄le nō
meno bella d tucte fu la mia madre le po
ste mēse nullo altro aspectāt̄i sir̄ie pier
ono di huōi et di dōne et ciascuna tēne
so el suo grado lo scāno gli argētei uasi
dierono le copiose uiuāde et lo lauora
to oro cōcede egratiosi uini agli assetati

et lereali sale dogni parte di nobili gio
uani seruenti alle mēe preſti ſiudoro
piene et emoltiet uari luoni faceano la
lucente aria fremire ſpeſſe uolte et gia
uiſi uedeua quanto lo ſommo principe or
nato di uestimenti regai da ſuoi piu no
bili aconpagnato ad cio che piu lieti fa
ceſſero e conuiti uiſito cō alpecto pia
ceuole econuitati ma mentre che cō oc
chio uago hora q̄ſta dōna hora q̄lla ri
guarda alla uiſta gli occorſe lo uiſo del
la mia madre il quale inſe d' bellezze oltre
atutti gli altri cōmēda et tacito penſa
ſe ācōra douere uſare piu felice le bellez
ze d' lei ſe fortuna nimicha non gli ſi op
pone le liete feſte durano il debito t̄po
il quale ſinito ciaſcuno le ſue caſe ricer
cha ma tra poche ha queſto uſato ſem
pre l'ama dre mia ſpeſo ricerca la rea
le chorte nella quale el Marito hauea
non piccholo luogho • L'ououo Re
per le non dimentichate bellezze ſi in
Fiamma piu ſouente uedendole et ſolle
cita didare eſſecto al ſuo penſiero •
Ma La Fortuna acconciatrice degli pia
ceri De poſſenti piu di lui Faticata in
queſte Coſe porge Cōagione Alla
donna plaquale cōuiene che ella porga
priegi al re deſiderate di exaudirgli por

gonfi et uditelli loro effetto promesso
al quale dal Re inganeuoli ingegni usati
mentre ladona cercha la gratia adoma
data cadde netesi laciuoli et inuita diue
nuta del Re e cui desiderii compiuti col
dimando si parte et sentendo la cosa oc
cultata si riceuuto oltraggio certo
se io non ne fu si douuta nascere io direi
che ella hauesse peccato di Lucrezia non
seguendo lo exemplo ma onde che lo
uiolato uentre oda questo inganno oda
proprio marito quello medesimo gior
no seme prebèdesse io fui nel debito te
po fructo della matura pregnanza esse
do io ancora picciola et di questo an
cora del tutto ignorante la madre mia
disposta amutare modo come ella fece
agugnando che come sempre era stato
occulto cosi lo tenessi melle palese si co
me auoi come con meco medesima lo
ragionando mostrato et accio si come
ella midisse niuna altra cosa la mostrasse
perche io confidanza maggiore e reali
doni come di padre dubia usassi per
Lo tempo aduenire . Adunque Come
manifesto ue di padre incerto figliuola
due netenni per padri . Ma gia lo pu
tatiuo et forse uero disposto a seguire la
mia madre auerli uergine allui disage

cōgiūte mi lascio picciolesta adcio che
 q̄lle dico stumi et darte inuiolata suado
 mi ornassero la mia giouinezza et certo
 el pietoso pēliero hebbe effecto et tato
 col beniuolo animo eloro sacrificiu imita
 ti che nulla chosa mēcaua ame di quelle
 senon loue stinto aessere una di loro ma
 posto che io nō laue. si nō fu uerso di me
 di Vesta la beniuolenza minore et ella di
 cio segnale midiede manifesto una uolta
 il uergine sole era gia copto dalonde ci
 E speria et lo ueghate gallo hauea gia le
 prime hore catate et ogni stella parea
 nel cielo q̄n io giouinesta nō uincta da
 sonno p picciola sine tra mirai q̄lle et in
 me medesima pēsando il modo ella bel
 lezza et lecternita lodaua molto q̄n Ve
 sta i piatoso habito delle sue uergini in
 torniata bñgna mapparue et me stupe
 facta p̄le cō q̄ste parole. O. C A R A
 G I O V A N E. che mirano gliocchi tuoi
 appena in me uenne la uoce a satiffarla
 ma pure gheldissi Ma ella ad me allora
 achostata si che riuerente staua dinanzi
 apiedi dlei disse Io sono quella Dea e fu
 ochi della quale tu cholle uergini mie
 chon animo puro solleciti et adcio che
 io nō possi Dea i grata essere chiamata
 p̄gli stigi fiumi che se ben q̄gli seruerai

in uita quella Corona la quale fu di
Adriana et che tu puoi nel sereno cielo
uedere ornata docto stelle rifaro coro
dare a Gioue et col sancto dito fido
mela conoscere uolendo io pmettere
di seruarli et ringratiarla della pmissa
si tolse agli Occhi miei onde io lieta di
tale accidente rimata disposi eternal
mente uiuere ne Sancti templi Ma di cio
fu lauenimento contrario perche bene lo
mio aduiso non rispondeua al Pensiero
et lamia bellezza fu cagione di corroe
le mie ppositioni laquale dauno de miei
nobili giouani della terra doue ionacq
ueduta piacque agli occhi suoi Questo
di forma gtioso et chiaro disingue pri
ma tento e miei matrimonii equali da
me negatogli non si stecte ma colui forse
che sua figliuola miriputaua midoman
do che fu uilita la sua domanda per la
qual cosa di colui fuggire gli piaceri non
potei et certo io menefaria uie piu fior
zata che io non feci se ame non fu se
stato mostrato dipotere aduna hora
gli matrimonii seguire et e sancti suo
chi cultivate della Dea • Fui adunq
Et sono di quello che con sollicitudi
ne mi cercho et quella Corona An
cor sperando uisito e Templi Vestali

Et lei come deita singulare honoro ma co
me Venere mi prendesse uisaro noto.

Essendo io come uo dexto del prontogio
uane et sua stata piu anni aduenne che
per caso oportuno a Capua luna delle
tre terre p'adietro migliore del mōdo
andare conuenne onde io nella mia ca
mera sola le paurose nocti traueua nel
freddo lecto nel q̄le tēperante Apol
lo euleni freddi di tēpioni sicura et
sola una nocte dormiua et certo le ima
gine dello in gāneuoie sonno mimostra
rono quello che senza niuno dubio era
uero perochē adme paurosa pareua
e fere dicolui nelle braccia di cui io era

Ma gia quelli effeti uenēdo che piu che
ne sonni nelle uigilie sogliono effere ca
ri non sostenne el sonno quelle letitie a
zi a una hora misuggi del pecto et del
le braccia mitolse colui che miuitenea et
gia desta ricordandomi che sola effere
douea nelle braccia miuidi duno gioua
ne lauoe era gia uenuta nella lingua
per chiamare e seruiet per dolersi de
gli scoperti ingāni et io presta uolea sal
tare del ricco lecto ma el non pauroso
giouane dime piu possente ad una ho
ra mitenne et colla sua uoce damiei ore
chi subito conosciuta ritenne La mia

Niuno spirito rimase sicuro azi così trema
ua come lepiegheuoli canne mosse ad
ogni uento et cō quelle uoci che io po
tei piu uolte ilpregai che si partisse et e
casti peccati nō tētaffe diuiolare . ma poi
che adse prima lamorte offerse che la
partita ingegnandosi con dolci parole
dame cacciare lapaura . lo leuata lacor
tina gli accesi lumi nella nostra camera
presi per testimoni della sua senbianza
et accertatami che lauoce sua nō mauea
ingānata così gli dissi OGIOVANE
Piu ardito che sauo non fidistendino piu
le tue mani nella mia persona che io uo
glia se lauita te cara gli amori diqualūq
p̄sona sono cōpiaceuolezza da ipetrare
et nō p̄forza et illuogo doue noi siamo
togle uia q̄llo si suole dire . le dōne deside
rano che cōtro alloro incio che piu uo
glono susi forza . Et lo tēpo ācora q̄n io
uoleffi . e . fauore uole adūq̄ adq̄llo che io
tidomādo mirispōdi et se te dime setiro
degno niuna forza tisse bisogno ne prie
gho et così alcōtrario la lingua et le bra
cia idarno affatiche resti aq̄ste uoci egli
doppo . uno ehaldo sospiro lascio me et
in dietro si trasse et così me lunocato del
lecto tenēdo et egli laltro disse io nō uē
ni quicome rubatore della castita del tu

olecto ma come fochofo amatore ad al
 cunno refrigerio donare agli miei ardo
 ri agli q̄i se tu nol dai niuna altra cosa
 ha termone un dirmi che io muccida et
 certo io uscirò di qui cōtēto omorto nō
 eae io cō forza cercoio aspecti che alcu
 no le tue mani in me in crudelisca ma se
 tu cruda sarai amiei di iri io con lomio
 ferro usando crudele offitio passero lo
 mio pecc̄o ma dicioche tu uoi che io ti
 rispondero me non spauenteranno le
 crudeli parole ma nel primo pposito
 ferma lo domandai come qui ardentissi
 mi egli era uenuto. Acui egli disse He
 coston uincti dale mie parole et da ua
 riatuoni de erbe et uirtuosi a questo
 luogo mi diede apertissima uia et sicura
 la quale tantamente lauerebbe nel tuo
 pecc̄o dara se io glitui amori uoleffi
 forzare Marauigliami uendo questo
 mi nulla altra uia conoscendoui ghele
 crede ti et la fa uolta domandandolo
 cercai come quando et doue et p̄che
 Io leui li p̄cuta alla quale domanda egli
 humilmēte et com uoce quieta doppo
 molti sospiri così mi rispuose. O B E L
 L A D O J N A. Vnico fucho della mia
 mente io nato non molto lontano alluo
 go onde trasse origine la tua madre fā

ciullo cerchare regni et ruri et diqgli
piu ferma eta era uenuto pueni ma esse
do io alla cieta piu uicino gra eccli le fu
ture cose senti et pte delle fiamme che si
doue uano acquistare nelluogho mai no
ueduto mi uolono aprire et qualuqz si fus
se subito la cagione me tueto ime raccol
to tra e adolci pñeri nñ mezzo de qñ la
nostra cieta mñe palese et le mai no ue
dute rughe cō dilecto teneano laia mia
Per la qñ cosa co i adādo agli ochi della mte
ti paro innāzi una giouane bel i lma in as
specto gratiosa et le zgiadra et diuerdi
uestimti uestita ornata fo che la sua eta
o lātico costume della cieta richiedono
et cō liete accoglēte me prima pño per la
mano mi bacio et io lei doppo qñto agiu
gnedo cō uoce piaceuole ueni doppo la
cagione de tuoi beni uiderai ad me pa
r uia e lre disposto a seguir la qñ cō tra
rio accidēte et subito mi gosse et me di
me fuori errate ime riuoco cō dolore et
gia uicino alchadere mi uidi del nō rec
to cavallo me uerso qñ la portate doue io
staua ma qñto nō ogo che la imagine di
qñ la si parti se da me che risentito cogli
ridēti cō pagni mi uidi alētrata de luoghi
cerchati doue io entraiet leta pubescen
te di nuouo sanza ridurre la ueduta dō

na ne miei pensieri tirassi et come gli
 altri giouane le care beuette delle dōne
 di questa terra andauano riguardando
 et tra le quali una giouane Nympha
 chiamata Papinea facta me de suoi amo
 ri degno in quello mitene nō poco tēpo a
 questa laudata duna altra chiamata Abro
 tonia mitole et femmi suo. Ella certo a
 uisaua di bellezza Papinea et di nobilita
 Et cō act. piaceuolimi daua damarla cha
 gione. Ma poi factomi de suoi abbracci
 amēti cōtēto qgli micōcessē nō lūgha sta
 gione pche io nō so da che spirito mos
 ta uerio dime turbata del tuoto ad me
 negadolī mera materia di pessima uita.
 Io ricerchai molte uolte la grā p dūta et
 qlla mai nō pote riuere plaqlcola undi
 da graue doglia sospito adirato di uēni
 oltral douere et ipte oue lei solesta tro
 uar col di si. Onobile giouane se egli te
 possibile che mai lo tuo amore misirē da
 in molti prieghi ragunati in uno tidomā
 do acui ella rispuole. Giouane la tua bel
 lezza di quello ti fe degno ma la tua iniqui
 ta ta di quello indegno reduto et pero san
 za sperāza dirauerlo gia mai come tipi
 ace et qsto decto come se dime dubitas
 se si parti frectolosa Certo io existimo
 che el dolore della ipatientia di Didone

R

fusse minore che lo mio quando ella uide
Henea dipartirsi matacierollo pero che in
uano gictare le parole pensando che
la minima parte appena sene potrebbe
per me ex plicare ma cosi dolente lamia
camera ricerchai nella quale solo lango
sce mie come yphi o Blibis miseramete
pen ai difinire .Ma gia finita ogni luce
la nocte occupata le terre quando ame
in qsti pensieri in uolto non senza molta
fatica el sonno imitante la morte entro
nel mio misero pecto nel qle .qle si fusse
lodio uerso me o pietoso o crudele che
mouesse Morphea auarie cose mostran
domi me occulto ma cose terribili uidi
in qlo i torno alla fine del quale come
io auiso mi parue indoloro so acto sede
re in una parte del'a camera mia et inq
la uedermi dauanti Papinea et la turba
ta Abrotonia et amendune mirandomi
fiso con acto lasciuo et con parole abo
mineuoli damnando gli miei dolori mi
scerniuano alle quali ame pareua copri
eghi dire che esse partédose quindi mi
la ciassino agli miei dolori solo poi che
di quelle erano state mouente ragione
male mie parole non haueano luogo et
se ogni hora crescenti ne miei dolori et
piu turpi parlari non mi leuauano di nã

zi onde nō poco cresceua la doglia miā
 Et per questo allora riuolto la secōda uol
 ta diceua ogrouane schernitrice de dāni
 miei et dicit per adietro com sommo
 studio da honorate. leuateui di q̄ q̄sta
 noia non li conuiene ad me p̄ p̄mio de
 carati uerū in uōstra laude et delle hau
 ute fatiche. A queste parole Abrotoma
 rispose brieve ti fia la nostra noia et to
 sto tisia palese per cui piu altamente cā
 terache per noi che qui uenute sian. o
 per porti silentio se piu uolesti cantare
 acui mi parez rispōder cessino gli diiche
 q̄sto sia che io mai piu se dalla signoria
 di uoi esco come io disio diuenti dalcu
 na. Oche piu p̄ me Caliope dia forma
 anuoui uerū. Ad cui queste subito segui
 tero niente tabbiamo tenute noi come
 donna acora la tua età tegnente firissi
 ma a l respecto di noi signoreggera la
 tua mte laq̄le se diuederla tagrada aspe
 ctū qui noi telmostreremo hebbero de
 cto et ad una ora esse el sonno si dispar
 tirono onde io marauigliadomi prima
 lento eriposati menbrileuati del tristo
 lecto et con sollecita mano explorando
 lotiose tenebre gli luoghi del fuoco cer
 chai del quale esser uen non prima co
 nobbi che q̄llo alq̄nto fumante nascoso

Costo lacienere micosse lamano palpan
te ma tirato indietro qlla cōpiu ptezza
l'altra porta alle accielse braccia di quelle
misi nella setcha stoppa et con aure lie
ue et continoue lotocho languente re
chai in chiara luce caciando letenebre
della nocte nelle quali forse piu adtame
te mi farei doluto che allume et questo
facto ritornai agli usati pensieri et inq
gli mal nconicho lunga fiata ueghiai ne
hauea ancora e suoi dispendii tractati
lanocte con seco quando nuoamente
da pensieri uincto loauo sonno miripi
glio ne prima nel profondo di qlo fui
tuffato che legia decte donne scherni
trici misur on dauantima con uista gab
beuole meno et in mezzo d'oloro hauea
no menata una giouane disigratio o as
petto quanto mai nessuna napparisse
agli occhi miei et era di uerde uesita
ne cosa alcuna mi disse no se nō solamte
ecco colei che gia tidicemo che sola fia
la donna della tua mente et per la quale
le tue uirtu inesperienza leloro forse
porrāno a questo nessuna eccla per me
fu aquelle risposto ma quasi di preteriti
danni dimentico intendea con sommo
Dilecto a lmirare quelle franime dicendo
ueramēte ogni altra bellezza uince qsta

che ch'ostei tiene et niuna fatica per
 lei hauuta sarebbe in degna achi per q̃l
 la di tale mernasse la gratia . et lunga
 mente miratola tra me contendea se al
 tra uolta ueduta la uessi o no . Ne alla me
 moria tornaua che mai per me fusse sta
 ta ueduta ma la remaniscencia piu ricor
 deuole nella smarrita memoria torno
 ch'ostei da me uista un'altra fiata et che
 questa era ch'ostei che nella mia pueritia
 uegnendo ad questi luoghi apparita et
 baciata mi lieta mauea la uenuta pferta .
 Et anchora che Phebo hauesse tuetti edo
 dieci segni del Cielo mostrati sei uolte
 porche quello era stato . pure riseruo
 la non falsa fantasia nella offuschata me
 moria la ueduta effigie et una con quel
 la essere la chonobbe . Et per questo lie
 to dipensiero impensiero in ad miratio
 ne multiplicando tanta crebbe che lo
 sonno non potendola sostenere fuggé
 do chaccio quelle chon quella che piu
 maggradaua dirguardare . Er gia luc
 cello excubitor ch'ol suo chanto hauea
 dato segnali del uenuto giorno . per che
 io senza piu al sonno tornare preghan
 do gli iDii che uere le uedute ch'ose fa
 cessino mi leuai . Et chon ferma speran
 za piu uolte cerchando in ogni luogo

doue belle donne siraghunassino per
uedere questa andai: Et minori fati
che de perduti Amiri sosteneua per
questa. Ma edici uolte thonda et al
trecante bicorni cili mostro Phebea
auanti chella seruata immagine in me
hauesse ad chui somigliarli tra molte
in quel mezzo da me uedute. Ma la
superna prouidentia disponente chon
eterna ragione le chole adebiti fini.
Tenente Thian di Gradiuo la chasa pri
ma uno grado oltre al mezzo .o. po
cho piu uno giorno nella chui Auro
ra hauea signoreggiato lo Dio appo
gli latii per adrieto stato per paura
del figliuolo: Et di quello gia Phebo
salito alla terza parte io entrai in uno
tempio da cholui decto che per sali
re alle chase degli iDii in mortali ta
le dise tucto sostiene qual Mutio di
porfenna im presentia della propria
mano: Nel quale ascoltando io le la
ude in tal di ad Giove per laspogla
ta Dite rendute chantando leeflammi
ni laudanti le poche substantie di Co
dro. Et per douere obligati asolli bi
sogni della Natura rifiutando ogni pi
u Voi singulare bellezza dello uniuers
so di bruna ueste choperta apparisti i

agli occhi miei . et il chore delle già
 dette cose dimenticho ne tremebū
 do per l'altra mouesti atremare : Ma
 io non chonoscendo per che alquan
 to mirandoui da uerui ueduta altro
 ue in me tentaua dirichordarmi ma lo
 mitato uestire il chome et il quando
 mi toglieua del tutto . Mapure la gra
 tia uista lungho tempo stata già
 donna della mia mente maccese per
 modo che anchora mi chuoce et fara
 sempre . et tutto quel giorno diricho
 noscerui chon pensieri indarno affati
 chai la memoria acta ad piu lunguosa
 tieha se il di seguente solenne non me
 ne hauesse tracto . Nel quale algiac
 to tempio tornai doue io uoi come ri
 cordare uidouete di molto oro lucete
 et di gēme ornata et di finissimo uerde
 uestita bella p arte et p natura uiuidi .

Nè priua l'ouerde uestire chorse agli oc
 ci miei che lo industrioso intellecto rico
 nobbe il uero uisio et cō affirmatione disti
 q̄sta dōna e coler che nella mia pueritia
 mi bacio et nō e grā tpo acōr mapue ne
 sōni miei . q̄sta e q̄lla che cō lieto aspecto
 ḡtriosa mi pmissse lētrita di q̄sta cieta q̄sta
 E q̄lla che designò giare la mia mte et che
 p dōna mi u p n ta n sōni eda q̄lla o r in a z i

si chome richardare adouete sempre
chome singulare donna della mia me
te uinguardai. Et al'e uostre bellez
ze il cuore el quale hauea proposto
di sempre tenere serrato aperli. Et
quelle inelso riceuecti et regho et ter
ro sempre. Et per quelle uoi di lui sin
ghular dona nonorero amero et haue
ro sempre piu chara che altra. Adu
que se bene le uedute cose da me
et udite da uoi. Et epassati sguardi
chonsiderrete uoi ad me Promessa ue
derete dal Cielo. Et per solleuto ha
more douuta se io non minghanno.
Per che io charamente ui priegho che
chosi mia diuegniate chome io sono
uostro. Adcio che ad una hora non
perischa la mia uita et la uostra fama
et qui quasi lacrimando sitacque. Io
hauea udite le molte parole et gia p
segnali hauea e suoi Amori chonosciu
ti. Ma mentre che io uedente nela su
a dextra mano el choltello apparecchi
ato ad perdonare et ad offendere co
me io choncedessi Examinaua qllo che
io douessi fare da una parte dalla pietà
dalla altra parte dagli humili prieghi
et dalla psta morte tirata e dal'altra dal
la debita fede inabiguita caduta Venere

fauoreggiare a suoi subiecti steti p'ente
 Et dimaggre luce accie le nostre came
 re e cō mormorio titubate ne porgea mi
 naccie e già me ueggēdo dubiosa trop
 polūga dimor' tirre il tpo cō spauēteuo
 liuoci di se uua el nro subiecto giouane
 te operante se lira degliudi non te cara
 et cō focolo raggio p'costami me tueta
 acciese del piacere di costui et di partissi
 Ma io ancora dubiosa di mostrare cio che
 nuuamēte sentia lui nudo bellissimo qn
 to lo lume passante le cortine s'oculi mi
 cōcedea il uede et frame spesso diceade
 che ti tiene ua et colle desiderose brac
 cia stringi euaghi colli egli hauea lūga
 mente di me aspectato la risposta quan
 do egli non me rispondente uedendo
 di se che faro odonna passera lo freddo
 ferro lo sollecito pecto olieto fara dal
 tuo riscaldato. Questa uoce mi porse
 paura et ogni tiepidezza lasciata alluo
 go doue egli era subito mi grētai et tra
 eto dell' amaro lo acuto ferro lui abrac
 cia et doppo molti baci disse. O. G. I. O
 V. A. N. E. gli Di lardire la bellezza di
 te an'io l'animo mio piegato et così co
 me ne sonni ti fui già data faro sempre
 tua che tu sia mio il p'garte nō credo che
 Bisogni ma se bisogna ora p' tuete le uolte

ne sia pregato egli lietissimo cō q̄lūq;
sacramēto porge piu fede promittē q̄l
lo che io cerchaua così adunq; diueni
sua et de cerchati doni lo feci contento
et lui ancora tengo per mio et sempre
lo terro et gli me et limier amaestranti
seguita piacente. Adūq; come haue
u. d. ito così diuenere diuenta laquale ue
gendo io sollecita ad aiutare gli suoi sub
iecti gradissima ragione fu ane disegui
re la sua deita laquale tanto piu seguir
effectuosa q̄nto piu ad sometermigli fui
in anzi dubiola et percio che tante uol
te dal mio Chalcone da cui semp̄ fui
chiamata fiamme d'ita auanti laccieso
Amore ueder fui conosciuta diuestrimi
di uerde sempre poi misono dilectata
et a memoria eterna de nostri amori
et perpetuo honore della nostra Dea
lieta uilito questi templi non aspreta
piu dicostei se non e uersigli quali ella
cantando così comincio

Alta corona et bella di Diana
Di molte stelle nel cielo rilucete
A me promessa dauoce non uana
Ad operar uirtu gia molta gente
Nel mondo moste tralequale Perseo
Quella sperando uigorosamente

Armato da Pallade ne rendeo
 Vincet il Gorgone el miracol dicreto
 Con ingegno foctil uinse Teseo
 Da questa ancora procelle lalieta
 Liberation Dandromade laquale
 Poi di Perseo fu iposa mansueta
 Bruto con forza anelluno altro equale
 Vccie gli figli aderenti atarquino
 Con giusta leure peche gli hauien male
 La liberta laquale edon diuino
 Ancora conosciuta ilgran Catone
 Che in Vticha mori et il censorino
 Monstrar com forte pecto ogni cagione
 Douer tor uia laquale aftar subiecto
 Vitiosamen'e de se conditione
 Et dilor sancto buono et giusto pecto
 Vticha Cipri Libia et Achaia
 Son testimoni sanza alcun difecto
 El buon Fabritio ancora che lagraia
 Moneta rinuntio et de sanniti
 Benchagli auari buona et giusta pais
 E decti ornati nitidi et pu in
 Di Cicerone et di Torquato efacti
 Con que di Paolo Emilio sentiti
 Disceion gli honori emodiet gli acti
 Per questo fu lor caro aduegrai di
 Chee Xperse non drecti adella tracti
 Nō fufer poi et se il suo disio
 Hauelk Dido adessa quando Henea

Lacio lei uolto sanza dire addio
Vna hauerebbe alla suo uita rea
Remedio i cor trouato et forse i guisa
Mglor che la credenza non porgea
Et di bide dolente non diuina
Dalmido sifaria ma aspectado
L'impia hauerebbe la carne cōguisa
Casi dise alcuni ma e operando
Inerudeli con contro alle dolenti
Loro angosce mancate sperando
O come folli sono et mal sapienti
Con tal modo abbadona gl'affanti
A gli doueriano piu tosto esser cōtenti
Che colla morte raddoppiar gli danni
O chi uoler di subito uolare
Allegier duoli hauer maggior inganni
Et in la qual per amore aprouare
Hauete o quante noie posson dolere
A chi colui uiuendo uole stare
E la promessa spectando il mio uolere
Et submesso al soffrire et cō uictoria
Credo del campo leuarmi et godere
Di quella ornata nella eterna gloria
Meto i posto alla bella dōna il rago
Hauere sopra leuer di erbe et uari
I fiori di selosi fermo lo sinistro gon
bito sopra q̃lle et il uolamano sinistra ripo
sua lo bido capo e gli occhi e li orecchi

la nare ad una ora aluò alle parole agli
 Amori della Nipha tenea fermi et dapri
 mi pelieri alqto leuat o cosicome quella
 parlaua cogli suoi uariante desideraua
 no et mataua egli u sedo parlare della
 noble Parthenope lorigine aticha in te
 nego de et fra le cōacita uoce laloda
 et q la acta alle chaccia piu uolte firicor
 di nauere u dito sicome luogo abbōdā
 te di giouine et garrule et laiciue di da
 me giuani pte et piu correnti di cer
 ue et mature a l ognichacce et piu che
 cane o strele usate et appso laudacia di
Caleone a coltadolai iputa temeraria et i
 le iughi q tione et ira et inultimopur
 la loda exstima do che gli audaci sieno a
 iutari dalla fortuna et che pcosi bella dō
 na sia piu da biasimare l sua dementia
 che lo macto ard re ma sopra tueste lal
 tre cose della proueduta donna dal gio
 uine amti sima uigla et senza fallo di
 spolitione de cieli la giudica et con fer
 uente diti nelle spalle ristredto dice fra
 se or fu sio stato in luogo di Chaleone
 et cio che potesse ne fuisse seguito e che sa
 ria potuto seguire peggio che la morte
 niun cosa questa giudica suppremo
 dolore la qle o sarebbe uenuta ono ma pu
 re se uenuta fuisse eila laria dareputar gtiā

con cio sia cosa che allora si dica buona
lo morire quando l'altra gioua diuiuere
et potrebbe si hauere piu certa uia alle
chase degli Dei che rendere lo spirito ne
le braccia di si faeta donna o plei o per
chiuq; siu se. certo no. dunq; non teme
rario ma sauto fu Chaleone ma mentre
che egli cosi fra se ragiona labella dona
conpiuto lo ragionare del suo cartare
si proximaua il fine onde egli tolto laio
da questi pensieri alzo la testa et comicio
a riguardare acui douesse era ragionanti
segueti donare. Ma nulla altra che par
lato non habia ui si uede se non la sua Lya
laquale egli con occhio suo mirando bellis
sima uede et tato piu che non solea che
in marauiglia uenuto attonito si stava
egli riguarda euestimenti d'lei adoro si
mi in ogni parte et sopra e bellissimi ca
pelli coronati di quercia nel uiso di luce
mirabile risplendente per che quanto
alcuna che qui sia doppo lunga extima
tione sente bella et sedella sua gratia
riccho setendosi tenendo l'animo fermo
in lei dana li altri pensieri quando co
feruente di si cercha de fere a fron o di
mutarsi i ibrida odiuere di oneo opa
rere Apathen o Apiros o Calione non
che le fere ale passate nimphe subiecto

gli paia graue oirifiuti ma solamēte gli
 altri di quello subiecti hauere diſe piu
 felice tenuti con dannamēto ſentēdo gia
Lanympha hauere finito inſe tornato in
 uerſola ſua Lya cō humile priego moſ
 ſe pietoſe uoci dicendo come laltre ha
 ueano citato et deſto ella diſeſſe laſſe
 ſorridendo cō ſi comincio a parlare

O che parole narreſſeno enoſtri
 amori ma pero che il tpo e molto
 elquale àcora ci reſta in àno alle freſche
 hore et io ſola ho a parlare ad cio che
 egli ſanza enoſtri ragionaſſi otioſo nō
 paſſi tirando in iſteſa nouella emieipar
 lari prima lorigine et ecaſi della noſtra
 ciſta che eſuochi di Venere ime uſaro
 manifeſti aquegli poi come ſiconuerra
 diſcendēdo. Eſurti cōmeſſi de Europa
 da loue erano occulti allora chel ſolle
 cito Agenore p la ſigliuola cercate pe
 toſo et diſpieroſo diſenuto ad una ho
 ra lacru del legge inpoſe al ſigliuolo Ca
 dmo el quale riſceuto el comandaſſo
 uſediēte et iſſuadito ſi fece inſieme et mē
 tre che egli peregrino idarno lapduta
Si ochia ricerca nello a'to animo entra
 no excelfi pēſieri cioe di dare aſe et acō
 pagni ſy doni nuoue mura et qndi hau

uto el configlio di Appollo seguita non
Domata giouencha tramontia onnet do
ue ella muggbiando fini el corso suo in
sieme cō figliuoli de serpenti denti
fermo la terra nominata Boetia la quale
se uergine men belle hauesse producta
piu lunga fortuna saria riserbata che el
la non tece. Questa già lire di Iunone
sostenute forse per danne oper la misa
Semele stata chiusa da Amphione doppo
le miserie di Athamante et nelle mani
peruenuta di Layo et già grandissima
et piena di nobile popolo forte cōtra
ciascuna altra possente lieta ne sacrificii
di Baccho uiuea questi pochi di auanti
che dal figliuolo risceuesse el mortale col
po marito una sua sorella piccola noma
ta Ionia ad Iorchanio nobilissimo hūo
ne regni suoi la quale emezzi termini del
la uita toccati alla graue uecchiezza san
za figliuoli declinaua correndo et già ue
dendosi uicina alla eta de parti cōtaria
ancora che thebe in pestilentioso stato
con bastaglie continue di morasse per
lira de due frategli con lacrime a Baccho
porse pietosi prieghi che esuoi di con
sumare nō lasciasse senza figliuoli Il p̃ga
to idio à hora che affaticato fusse epri
eghi ad lui porti continui per la cōmu

ne Salute della patria diede orecchie
Aprieghi et aparentiche non doueano
 uedere lanata prole cō iegni mostro le
 loro orationi edere udite la onde Ionia
 lieta colmarito nella profonda nocte
 hauuti dilecteuoli con iugnimēti cōce
 pe edeliani fructi doppo la qual cosa p
 lampio lecto sparſe e graui membri et
 gliocchi in tenebre uolti con lungo silen
 tio ſi diſpoſe a cheti ſonni equali poi
 nel ſollecito peſto hebbero preſo con
 ciaſcuna altra parte dilei agli occhi della
 ueggbiante anima appar uero molte co
 ſe pero che ad lei pareo doppo la matu
 rapregnezza inuocata Lucina la q̃le ad
Aſtiage parue che Mandane una uite tu
 cta. Aſia ad ombrante partoriſſe cotale
 partorire uno nuuolo di marauigliola
 grandezza le cui extremita luna era p̃
 muta dal cielo et l'altra la terra premea
 et infinito la circunferenza di quella ſiſtē
 dea il quale cō admiratione rimirādo le
 pareo che quello due uolte da terribili
 fu gori ſu ſe rapto. Ma doppo pieholo
 ſpatio ſi reintegraſſe et poi la terza uol
 ta uenente fiamma piu ponderoſa q̃llo
 tucto accēdeua et acceso in uapori lieui
 riſoluea tucto il mondo laſciando ap̃to
Queſta marauiglia hebbe forza di rompe

el sonno e quella de sta hebbe di dubitare
cagione et già paurosa Si cominciava
apertere della inpetrata gratia ma poi
che efati apparecchiati alla generata p
le persauio augurio le furono facti pa e
li lieta et tempi del dolente parto comin
cio ad alpectare ma auanti che quegli
uentiero cadde Orcanyo ne sanguinò
Campi da Tideo ferito onde lonia piu do
lente con lugubri uestimēti a quegli piu
la frectaua sperado che del fructo del
uentre suo thebe duno altro Orcanyo
reintegrerebbe. Venne il tpo et Lucina
chiamata altristi parti Acole che sollec
ta a pprii beni piu che alla salute comu
ne era stata lieti nogli uolle concedere
Ma dando libera uscita al creato figliuolo
lanima tolse alla madre La onde limene
de fati conscia del garzone con sollecita
Cura loriscuecte e lui come figliuolo nu
tricando nomino Achimenide mapo i
che le mali cominciate baccaglie non ua
luto di Iocasta e prieghi hebbero fine p
gli caduti fratelli da pari fati et le mura
composte da chiaro suono chadēdo mi
seramente socto Theseo uidero e fonda
loro ysmene prima lira di Creonte et
poi degli idii fuggendo ne regni di La
erte ne porto Achimenide il qle p cenno

lecto appena ancora sanza lacte sapen
 uiuere et quui miseramete socto spetie
 di priuata psona lui recho ad Eta uirile
 et alle armi. Del padre lodiede tucto :
Intato la Fortuna pmutatrice de beni mō
 dani tra Friguet gli Argiu per la rapita
 Helena accese odii mortali. Et mosse inimi
 che uole armi nelle quali eq̄l̄nte ogni
 grande grecho concorse cholsuo sforzo
Et tra gli altri principali uisu lo Eloque
 tissimo Vlixē ilq̄le Achimenide gia robu
 sto et potente nelle armi fidādoli nella
 sua giouinezza secho lotrasse alle troya
 ne bastagle leq̄li poi che cō fuoco et cō
 sangue inganneuol̄nte doppo piu soli
 furono finite et il pietoso Henea sbādito
 comincio plo mare auaghare. Vlixē co
 suoi risaliti insu suoilegniet uenuti dop
 po molte tēpeste nel Mare thirreno in
 Trinactia forse da necessita sospinto p̄lo
 ro terra. doue Apolifemo chauato loc
 chio frectolosilomare ricercharono et
 dimētichi il misero Achimenide tra le fu
 rie del Cyclopo inforse della sua uita
 sanza armi lasciarono. ilq̄le poi dalle na
 ui nimiche quindi doppo molte paure
 fu da Enea leuato et ne saluteuoli por
 ti diteuero adusare larmi collui fu riuo
 cato la doue egli nō ignorate del bene

fitio riceuuto mirabilmete opero nelle
cui uictorie lequale poi che hebboro fi
ne et quello lieto et solo possedeo Lau
na ferma in Laurento le sedie sue Ach
meni de tra to da iati del figliuolo di
Anchise cercho comiato et cosuo auoh p
ticipando nella grandezza dello animo
le promesse facte allui ne tempi della mi
seria tracto p le cieche minaccie di Poli
femo cercha di porte ad effecto et laca
duca Thebe rifare locto migliore cielo
Egli hebbe la dimadata licentia et oltre
ad cio arme caualli tesori et molti compa
gnil concesse il uictorioso principe da
cui partito uerso questi luoghi il meno
La dispositione degli idii et uene in q̃stica
pi da pochissime case habitati anzi do
uete sapere che essendo Chorinto bellis
simo monte ilquale qui anoi disopra ue
dete di poco tempo apresso longano di
Europa abitato da Athalante figliuolo
di Iapeto benche molti dichino di Cho
rinto di Electra marito uinacquero tre
giouani Italo Dardano et Sicano ciascu
no di quegli cercate el dominio doppo
la morte del padre loro ma per diuino
Responso il luogo con tutte queste apar
tenenze ad Italo fu conceduto et agli al
tri due imposto di cercare nuoue sedie

Le q̃li loro aparechiate dafati i altre regi
 oni p uenero agrà diffime colè edue fra
 tegli adcio dispositicō grāde parte de
 ppli loro puènono i q̃sto luogo il q̃le nō
 tēpio nō case nō albero gli ditedeua dal
Cielo fuori solamēte una altissima q̃rcia qui
 come si rede piatata āzi che Ioue allagaf
 se il mōdo cō distesi rami piena di frodi
 et digiade nō lūgi di q̃ccc. passi i uerso el
 mezzo giorno adādo ci uedeua sotto la
 q̃le q̃sti siricollson co loro cōpagni e ace
 si pietosi fuochi e ucise cento pecore et
 altrectati uiregli le loro itestine poste
 sopra esacti altari cō deuota uoce così
 comicio adire. O. FORTISSIMO. prin
 cipe o duca delle battaglie o reuerendo
Marte ecui focosi raggi enostri ātichi mena
 rono a q̃sti luogi exau deuole phēdi eno
 stri p̃ghi e liberi sacri iuri aduēgha che
 rozzi come lieta mēte sono facti da noi co
 si gliriceuie pla potēza de tuoi regni et
 ple tue excellēti uictorie le q̃li ācora les
 parti m̃bra de gigati testimoniano i fra
 grea e p̃gli sacri amori dati alla madre
Di Cupido portati p̃sca e passi nostre ne
 tuoi fuigigli auāta e q̃sto luogo il q̃le q̃sti
 nelle extremi del nostro sito natale a
 tuoi sacrificij prima habiamo electo tēp
 potēte āi atuoī fuigie q̃sta arbore so
 cto le cui ōbro diuoti porgiamo ep̃ghi

cō augurio di magior tēpio acresci con
migliori rami dītorno alla q̄le q̄to il n̄ro
A rreno pogni parte si puo una gietata
distēdere come p̄pa n̄ra ereditaria ragi
one tidoniamo il rimanēte libera lascian
do al regēte frate lo q̄sta sēp sia iculta da
successori atuo i fūgni fūata q̄ giuochi
p̄petui i honore della tua deita in simile
giorno ogni āno sicelebrino ade clerra
memoria della n̄ra partēza haueano de
cto q̄n el cielo di magior luce risplēdēte
E t cō disusata chiarezza illuogo illumina
do die de segni che q̄gli p̄ghi haue se in
se risceuuti e le p̄sse rōdi p̄lo sup̄chio
sole leuaron el oro cacumi la q̄cosa ma
nifestata atucti ecircūstātī lieti sopra il
uerde strame cō optima sperāza di tēpi
futuri si diedero amāgiar e p̄si ecibi edue
Fratagli co loro cōpagni abraçādo q̄gli
Che rimaneuano e teneram̄te dicēdo adio
dirizarono e passī loro a q̄lle patti le q̄li ā
cora eceterna memoria tēgano de facti
loro elluogo rimase reuerēdo acoritani
E t fō la p̄messa de due frategli gli diero
no termini et sacrificiū e giuochi ordina
rono al potēte Idio e illuogo daricuru
aratri et da qualūche morso consolle
itudine illeso fūaron ne uiolēta mano
i q̄llo ācora s̄za grā punitiōe sadopaua
gia mai q̄ e coritani e ecircūstātī p̄p̄li se

alcuno cenaua delle bisogne uoliosse al
 la rossa uita trauano quile solēnita de lo
 romatei non celebrano quile di solēni
 festegiādo dimorauano leuergini et elo
 ro a nati sotto le gte ōbre del Albero
 nel qle la sacta deita di Marte extimaua
 no iouia phē dēdo sotto leuerai her
 be diuersi dilecti ma gia nescoli delle
 uictorie di Enea puenuti aduēne paue
 tura che el giorno a solēni sacrifici douu
 to essēdo plēti ecircūstati e mltiplicati
 ppli cō uoci sonore a parecchiuano et
 A sacrifici et algiuochi le debite cose con
 pō da marauigliosa et intēti a sancti ho
 nori dello idio qñ Achimenide co suo ioco
 pagai peruennoro a luogo et lieti per
 la trouata festa gia per piu interamen
 te uederla co loro Cauagli si uoleano
 acostare alla Sacta Quercia. Ma dello
 Ordine de Sacerdoti a sacrifici disposti
 di quello dio partendosēne uno uenne
 contro Achimenide con queste parole.
O CHI VN Q V E uoi siate o giouani
 fermate epa si uostri ne sancti terreni
 et co uostri cauagli non uiolate esancti
 campi di Marte se la sua Ira et quella de
 prelenti popoli recusate et loro il solco
 mostrato da qllo innanzi co cauagli ui
 eto lā data tirarono a qste uoci gli armi
 geri le lēte redine epa si fermādo elloro

Idio dubitádo doffédere e itéti rimiraua
no le solemnicose cō uago ochio leni
phe qui uenute mirano ma mētre che
essi actéti aq̃lle cose rimirano Achime
nide státe sopra uno alto cauallo e di pe
lo loro fortissimo ornato dibellissime ar
mi dimlto oro lucenti forse dedoni da
Henea ricieuti copto di q̃llo nōgiouáti le
redine ne la forza del sopra státe pmez
zo la dunato ppllo e fēstáte e deparati
ilámini sáza offesa dalcuni trapassati eda
ti termini fu trasportato dauanti asacri
Altari e qui colla testa leuata confremire
altissimo fermato q̃le peghaseo fece ne
gli alti mōti cotale iterra dādo del dex
tro piede e la terra cauādo che mai piu
uolatione alcuna nō hauea ricieuta p
ma ecircōstáti turbo cō paura e poi gli
stupe fece cō marauiglia e q̃li nō mltto do
po uedēdo e sacrifici turbati el sacro lu
ogo offeso dalle pedate dure dello as
pro cauallo comiciáti tumultuoso romo
re tucti sopra Achimenide sinuolsino
Et se qui pietre o armi fussono státe lulti
mo suo giorno era uenuto ma egli riuol
to aq̃llo romore colla auctorita che il
suo uiso testimoniaua colla mano leuata
et acōpagni uenuti alla sua salute e acie
cōstáti ppli ipose silétio e q̃li amōiti dallá
mini aduēga che ardēti in colui tacēdo

ad ascoltare lui si disposero dicente così
O A L T I S S I M I popoli uagati alacri
 situati a me più ch'alla l'anza ragione ma nō
 senza cagione in uer d'ime adirati non
 siate nello animo uostro credibile me
 uoluntario qui uenuto ad in pedirui
Ma inuito tirato dal mio ch'auallo come
 potesti uedere il quale forse degli idii
 ministro alle necessarie cose et promes
 se ignorante ma arretrato sia adunq
La deità ruerita da uoi thestimone alle
 mie parole le quali io strano inuocho
 gli dii nemici autiche diano al uero effe
 cto et comiracolo punisca e falsi decti
Si come a uoi nō de essere celato ne occul
 to diuerse sono le dispositioni degli idii
 et sempre nuoue cose apparecchiano
 al Mondo delle quali se uoi hauete
 come io credo alehuna uolta sentito
 cō minore marauiglia emierfacti ascol
 terate e quello che al uostro et mio dio
E in piacere beniuoli adimperete • Io na
 to di thebano padre et p madre degli
 suenturati principi della città medesi
 ma piccolissimo nelle ultime tribulati
 oni della mia Terra trasportato nelle
 terre del Narritis duca iui fui cresciuto
Et da lui ilqle io seguitai a uindicare lōte
 de greci doppo le frigie fiame lasciate

nell'isola del suo cho quiui nutritato dai
le herbe temente le cieche mani del fu
rioso Ciclopo uidi piu solui molta mi
seria nella qle mentre che io gia cō bar
ba pissa et cō rauoltica pegli dauest m
ti logori lasciato ignudo miserante ui
uea gia piu bestia parendo che huomo
piu uolte udi gli amori di quello porta
to. a Galatea in rozza cāzona et doppo
quegli della priuata luce dolendosi piu
laccendea nellire ode io piu uolte stato
presso alle sordide mani tentante ogni
cespuglio piu uolte minmaginaico miei
membri conpiere la sua rabbiosa fame et
timido nō sapendo che farmi in ultima
disperatione posto colle ginocchia cur
uate sopra la saluatica terra leuato il
so al cielo cotati uoci porsi al nostro idio
O M A R T E . N E . C V I . seruigi dināzi
amonti Ogigi cadde el padre mio et il
quale io ho sempre seguito nelle fiere
Bactaglie et seguirei se luogo mi fusse da
to uolgeti pietoso adāni miei et se nella
tua Deita uue quella uirtu che gia piu
uolte . da Agamemnone cantata per
ueane nemiei orecchi qsta uita ferma
non dee essere mia ne disarmato debbo
psepultura hauere lect udeli iteriora del
C i c l o p o alqle se nō souieni gia disperato

Et piu non possente a sostenerle p'sente
 tristitie alle lungante fuggite mani per
 ultimo fine de danni miei moribondo ni
 porgero di presente lo buca di poccho
 queste parole finite et q'si come se nella
 A ria perdute la uessi aspestando la morte
 alla quale l'anza indugio mi disponea pie
 toso dime medesimo lacrimaua quando
 tra eroeti monti et leiracassati aribori
 orribile uoce forse come a Cadmo uene
 di meate el serpente mi picosse gli orecchi
 con queste parole. O F I G L I V O L
 D I. l onia serua la uita tua utile ad altifa
 cti. tu tolto di qui dal figliuolo dellano
 stra Venere hora cerchante e regni Ita
 lici con lui negli capi latini nelle mie ac
 mi acquisterai mirabile gloria doppo la
 quale in etruria tra popoli ame molto
 grati hedificherai mura et tēpli alla dei
 ta nostra la doue lo tuo cauallo confort
 te unghione fermato cauera la terra di
 nanzi amiei altari sotto fructifero albe
 ro faccentosi e giuochi con lueti per adie
 tro da Dardano et qui rinouera la cadu
 ta Trobe nemier serui gl'adorosa mte
 tempero le lacrime et con migliore spe
 ranza tito rimirai londe che e promessi
 legni mi telfono da saluatici luoghi
 et tra portarommi a decti Campi ne



gli fauente Marte cio che egli m'pmissse
obtenne il troiano duca et io da chui io
seguendo le cose proxime mi parti con
molti donine con animo doffendere uen
ni qui si chome il diuino uccello ne razza
di Appollo sotto le cui ptectioni miue
dete ui puo palesare ma per trouare co
pace le cominciate cose dalla sancta boc
cha la quale ancora in niuno luogo tro
ua le non qui se qsto.e. Etruria le qgli
altari dal pietoso Dardano sacrati sono
uoi losapete.et se sono essi el mio camino
e finito per gli ueduti segni del mio ca
uallo qui le non pensate sedie da uoi ci
furono largite da Marte le quali io san
za ingiuria dalcuno domando che misse
no date.et.O.Sactissimo idio et adiute
uole ne bisogni sia presente et fauoreg
gia edoni promessi al tuo subbietto.

Queste parole dette da Achimenide lan
tea quercia simosse tucta et laccese lam
pade dierono maggiore lume et el sacra
ti campi mandorono fuori maggiore
copia di fioriet ecaualli statichetissimi in
fino allora diedono fortissimo frenito
et e cuori di tucti gli ascoltati si riscosso
no ple qli cose marauigliose uere le paro
le del parlate achimenide stimarono et
Doppo piccolo spatio senza altra deliberati

one reuerenti cercharonola sua pace
 la quale nauata con multiplicata festa
 con lui et con suoi cōpagni elacrifitii et
E giuochi ricominciarono la fine de q̃li
 uenuti tucti profertisi ad lui ricerchor
 onole cale loro. Ma aqueſi luoghi uici
 na alle onde del piaceuole Arno una ni
 pha diſceſa di corinto nobile di ſangue
 et di coſtumi. Sarnia chiamata inſpatio
 ſe cale cō non grande popolo abitaua
 et el ſuo nome hauea inpoſto aluoghi
Et uilla ſarnina la chiamauano tuctilaq̃le
 lauento ſentito del nobile huomo con al
 tri aconpagnata iluiſto alle feſte et lui
 co ſuoi cōpagni lieta riſceue nelle ſue
 caſe nelle quale. Achimenide con augu
 rio di dimoranza eterna ne p̃ſi luoghi
 lei ancora uergine cō matrimoniale leg
 gie ſi giunſe cotēta dital marito et dop
 po eripoſati affanni con deliberato con
 ſiglio diede ordine alla nuoua. Thebe
Et ſotto anti ueduta cōſtellatione. Marte
 dimorante nelle ſue forze ariuerentia
 dilui fondo le mura di queſta cieta cō
 tenta di piccholo cerchio ne ſuoi princi
 pii ne alcuna parte etermini dati da pri
 mi Sacrificanti nelluogho paſſo et poi
 che egli hebbe alle porte et alle tor
 ri Ordinati Eluoghi Loro Tolta uia

L antica q̄rcia cola doue dimoraua a Mar
te Compose informa Ritonda Vno ho
nore uole Tempio el quale ancora in
pie dimorante ornato di marmi uaria la
sua grandezza ne mostra et quindi alle
ruge et alle alte rocche et alle case po
polareliche die forma racogliendo inte
gli abitanti di uilla sarnina et qualunq̄
altro sopra essi tenendo piaceuole domi
nio et grato a se toposti egli gia dani
abondeuole et tutto bianco per lato
pra uenuta uechiezza uedendo la pos
terra di abitati ripiena et acari cōpa
si pose et ciascuno di figliuoli habondate
sicome egli medesimo abondaua contē
to rende l'anima agli diu. Al quale succe
dede lolao suo maggiore figliuolo nella
signoria et questo similmente in anni et
fortuna multiplicato uecchio morendo
a succe fori lascio el dominio aquali non
fu come a primi beniuola la fortuna laq̄
le dante ne principii ebeni cō mano tro
po larga aquegli di corinto il rende in
uidioso tra loro determini della iuridicio
ne della loro cieta nate mortale quistio
ni nuoue bastaglie cominciarono tra
popoli et costei ritratta lamano soue
te indano de ciadini nuoui in uo'gea
la onde mesti et non usati ad anni mal

Patienti la sosteniamo et piu uolte li repia
 sono degli dñi equali ne prieghi nel sacri
 fitii pareacoe mitigare gli potessero
Ne offese commesse li conolceuano per
 le quale adirati giustamente elfere do
 uefino contra lanoua terra . Onde
 doppo lungo pensare solamente restò
 loro nello animo che lo Fortunato no
 me della citta miseri fati hauesse secho
Dicendo ancora durano gli odi degli
 idii in questo nome e dolorosi casi ue
 nuti sopra la generatione cadmea anco
 ra sopra noi caderanno et nelle doloro
 se ruine del solutore del problemate di
Spingos disaueduti incapperemo se lun
 gamente dura questo Nome a nostri
 luogi per la quale cò à dipiana concor
 dia adare a questa altro nome si dispuo
 loro per quello sperando piu benigna
 Fortuna . Ma cñi popoli ragunati diuersi
 desiderii hebbero tra loro altri uoleano
 che qlla si chiamasse mauornia dal prin
 cipal Dio ruerito da loro . Alcuni ex
 timando questo bastaglieuole nome
 piu asto ad accendere edanni che spe
 gnere piu uile Sarnia extimauano que
 sta dal Nome della prima Donna uo
 lendo nomate et tali erano che Achi
 menida Lauoleano chiamare . Et piu

antichi dardania • Et. oſi diſcordanti
ne forte ne altro gh poteua accordare
Onde per deliberatione commune nello
albario degli idii miſero il nominarla
Et perho che in quella non ſolamente
aduno porgeuano incenſo ma ripiena
di mechanicuarii et diuerſi Sacribii
donauano et atucti haueano tempio
ordinato ciaſcuno accieſe eſuocchi al
ſuo et con pietoli prieghi porſe el ſuo
Diſio • Liniauloli Fumi Siriſolueano
nella Aria et eriscaldate Altari et edati
prieghi toccorono gli dii equali come
pregati intenti a deſiderii de preganti
diſceſero in queſto luogo doue noi
ſiamo et ſe alcuno ciſtadino fu inqſto
aduſato egli pote uedere qui Marte
fochoſo di molti raggi armato tucto
al ſiniſtor ſuo homero uno ſcudo uer
miglio grandiffimo et con lui la Satur
nina Giunone per auctorita et per
habito ueneranda Et apreſſo ad loro
la diſcreta • Minerua ornata delle ſue
Armi et lo ſagace Mercurio colla ſua uer
ga et col capello et colle uolate ali dop
po equali labelliffima • Venere colle bel
lezze ſue aperte inſieme con Vertun
no il quale leuarie forme hauea laſcia
te et teneua lappria • Queſti ſci nedice

176

La reuerenda antichità che furono sola
mente conuati al detto officio equali
ancora che pieni fussero diragione niu
na concordia dello impoluto nome
fra loro hauere ipoteca per la qual co
sa giudice della loro questione elefforo
Gioue dinanzi al quale ciascuno perse por
te efficace ragione titubante il giudicio
nella mente del giudicante aquelle niu
na cosa disse Ma pensato nuoua mate
ria a decisione della presente questione
così parlò chi faria giusto giudice amo
strare quali parole degli diu habbiano
più forza concio sia così che tutti et
lingua di pari et scienza regniate e uostri
Effetti mostrino chi più possiede della
contionata questione de quali qual sarà
più eccellente acholui rimutare nome
Atenebe che siconuenga giudicheremo et
nel mostrare aquegli da uoi siterraco
tale ordine. Noi daremo aciaschuno
in mano uno piccholo bastone col q̃e
ciascuno di uoi una uolta sola bastera
el fiorito prato oue noi dimoriamo et
ad cui dauante più Landeuole chola
surgera et uscirà di quello cholpo da
ciaschuno di uoi ad una hora donato
colui giudicheremo che dia lo eterno
Nome et detto questo leuatosi da sedere

2

colle sancte mani diuesse uno giouane
corniolo solo crescente in diuersa uerga
Et quello in sei diuiso aciascuno diede la
parte sua et commando che ferissono
Equali tucti ad una hora ferirono et
subitamente si uide dinanzi a Marte ap
ta la terra infra leuerdi herbe et
Fioricon mormorio non intende uole sof
frando uscire una chiara fiamma quale
forse gia da nostri antichi prima fu in
summi riuolta ueduta uscire di uesce et
stante ferma non risceuea impedimento
dal sole et alla sacra Iunone che non
lieue colpo hauea percosso il prato qua
le ad Orione sopra le piane acque appa
rue lo ricuruo dal fino cotale in alto leua
ta la terra una picciola massa si uede da
uanti del quale chadute leuerde foglie
quello essere lucentissimo oro lasciarono
uedere Ma alla sauia Minerua sedente
alla sinistra dlei si uide nella presentia
Lerbe prendere subitamente forma diue
rsimenti chiari permagistero et per
bellezza non altrimenti che banbiantesi che
letele delle figliuole del Re Mineo in
tralei con panpini per lo peccato com
esso del dispregiato Baccho Ma a Mer
curio che con admiratione elluogho
ferito da lui riguardaua cosi come negli

colchi campi arati dal Tesalico giouane
 tu a serpentini denti si uidero surgere
 Armigeri huomini siptoe riguardare pri
 ma col capo irsuto poi con acuti home
 ri et quindi tucto l'altro busto duno ru
 uido satiro uscire della terra et senza
 dire nulla nel suo conspecto saluatico
 porsi a sedere . Apresto si uede dinan
 zi alla pietosa Venere diricti ganbi
 uerdissimi di frondi pieni cotali della
 terra usciti quali la turcea uerga fu del
 la sepultura di Leucotheon produ
 cta da Phebo et quegli dibianchissi
 mi Gigli nella sommita loro carichi
 et ultimamente! chome al tridente
 Di neptunno la terra perchoffa partori
 uno Cavallo . Chosi dauanti Auer
 tunno uno orecchiuto Asino el quale
 ragghiando fece tucto questo piano
 risonare si uide uscito . di questo risono
 tucti gli dii ma rimase lerisa ciascuno
 a stento et il uiso rimirando di Giove
 A stende uano la sententia . Ma egli que
 sti effecti ueduti chon alto pensiero
 gli riuolge nel sancto pecto et con
 extimatione da non opporui in se di
 quegli giudicha in questo modo egli
 prima Lasino Vile et inerte piu Di
 Romore pieno che di effecti indegno

di queste cose lo cōdanna et egli adue
gha che caduchi et pocho duranti co
nosce et il satiro reo et maluagio con
agresto alpestro disposto amale opare
augurio di futuro infortunio il reputa
Leueste aduegha che utili fragili lecho
nosce et lamassa delloro pigra et dibu
ga cagione et daffanni ne pie medesima
nobile chome pare agli stolti dicerne
Et solo nella sua mente il fuoco utile, ad
ogni cosa eterno et alua deita simile
degno piu che altro extimo doppo lu
go pensiero pche cosi con uoce aperta
proferse agli expectanti idii . **O . M . E**
C H O . T E N E N T I . le case supne
con uoce in reuocabile p sententia don
amo lhonore del nominare la presente
Cicta albelligero Marte pducitore in que
sti luoghi di piu mirabili effecti che al
cuno di uoi . niuno mormorio dagli as
coltati segui queste parole ma tuetti as
pectanti qual nome aquella si douesse da
re da Marte il quale acciefo di rossa luce
auso degli idii mirado alquanto quello
della sua amica conobbe turbato poche
Fo cosa tacendolo hauea desiderato cota
le honore et se egli edecti di Ioue ha
uesti potuto passare Liberamente alle
aueria conceduto el suo desio . Ma non

potèdo pèloffi incotal modo dicòtètar
 la et leuato el capo cō alta uoce moſſe q̄
 ſte parole . E C C H O C H E A me e
 dato dipotere come ame piace inporre
E l nome tratāta gēte diq̄ſta ciēla uagilla
 to il quale io da ne odarniei effecti uolē
 tiēti donerei ma p̄io che orribili ſono
 et di baſtaglie dimoſtratori piu piace
 uole ho di donarlo extimato Et Vene
 re rimirata nel uiſo et poi con mano p̄
 ſo efiori diq̄lla coſi ſegui laſtagione et q̄
 ſti adēſſa non diſuguali da q̄ſti mitirano
 a nominarla et pero io p̄ ceterno nome
 gli dono . Fiorenza . queſto gli ſia inmu
 tabile et p̄petuo infino neglultimi ſeco
 li et p̄cio che eſſi ſono alle mie baſtaglie
 diſpoſti et ſanza ſegno cōtro a nemici laſ
 frontono p̄uictorioſo ſegnale el mio
Scudo uoglio aquella laſciare et acioche
 quello col nome ſia uniforme uno diq̄ſti
 gigli bianchiſſimi uoglio agugnere aq̄l
 lo uermiglio et coſi fece . Queſte uoci
 et piu gli effecti renderono aluiſo di
Venere laetitia et el prato ſiripſe le coſe
 p̄duſte et el cielo riſcuedeſte gli dii ſolo
Marte agli aſpectanti aparue nel tempio
 ſuo et aquegli el nome manifeſto et il ſe
 gnale laſciando dello ſcudo ſuo chome
 gli altri haueano facto ſene ſali a ſuoire

4

gni cōstenta eccl̃adimi lieti per piu ca
gioni ex ultanti rēderono debite lode
di t̃ato dono Et adiunsero sacrificij al
loro idio et crebbero el numero de suoi
sacerdoti e q̃llo giorno cōstituirono so
lēpne p sēp̃ mai et p̃so lonome et lo
Scudo p̃ bonissimo augurio mirabile fru
cto cō intera speranza nel futuro actē
deuano del fiore et inbrieue tēpo dop
po lo mutato nome piu che mai sisenti
rono la Fortuna benigna per la q̃l chosa
Gli animi egregij dispuosore ad alte co
se et āpliato lo loro senato et il numero
de padri cresciuto et tucti armigeri di
uenuti leuatosi la spro giogo de Corin
tani gia sopra st̃ati ple indebolite uirtu
sirituzzarono le loro forze che appena
el monte erano usati discendere nealcu
no altro uicino cō loro s̃āza dāno inprē
deua b̃actaglia et si loro era stata gra
tiosa Lucina che inbrieue riempite l̃a
tiche Mura gli strinse ad ampliare
et piu si fecero uicini al fiume et ogni
di di bene in meglio auanzando . Ro
ma et la Gran Capua Exceptuate
gia tralle altre cieta di Italia la migliore
si poteua racontare Ma pero che la nō
durate fortuna q̃to piu le cose mōdane
A lla somita della sua rota fa presso tanto

piu le fa uicine alcadere non uolendo q̃
 sta extorre dalla sua leggie chiusa da
 larga mano allora che meglio pensaua
 distare le sue mutationi gli fece conosce
 re et caduta nellira di Lucio Silla dis
 so el suo pieno popolo in molte parti
Lei sotto lasta uedendo anzi come mol
 ti dicono gli fece cō amaro colpo la sua
 pri na ruina sentire et dal cūno idio
 non Aiutata consumata da molto suo
 cno appena fra lacenere riseruo esuoi
 uestigi con lanticho tempio • Ma arno
 lei uedendo ne danni extremi uenuta
Et non potendo resistere alle sue onde
 peroche chiamato non fu alla sua no
 minatione cogli altri dii uerso quella
 crucciato uedendo el tempo acto alle
 sue uendecte le ire lungamēte tenute
 nascose uscendo determini suoi fece pa
 lese et gonfiato et darque abondeuole
 Allagho questo piano et le lieui cenere ca
 dute delle triste reliquie con turbida
Fronte ne porto in Oceano et poi
 lieto tornando ne suoi confini chosi
 chon trista sembianza si stecte insino
 a Tempi Di Chatellina gli inganni
 del Quale da Cicerone Schoperti
 gli furono chagione di lasciar Roma
Et disfuggire in Fiesole allora fortissima

Come ancora siuede nella q̃le gran parte
riparo de suoi seguaci equali poi che cō
lui miseram̃te nel cāpo Epiceno furono
deleti appore freno arigogli di quella p
gli romani padri si diliberu di ristaurare
Le cadute mura di q̃sta dicui parliamo et
qui forse ad reintegrare ebeni dubii del
la Romana republica uenuti Eromani
principi Cneo Ponpeo et Caio Cesare
Et altri in picciolo cerchio con hedifitii
mirabili simili a Roma rileuaron Fioren
za et insieme di romani nobili et di potē
tissimi Fiesolani lo sparto popolo rende
rono alle mura rifatte legli cō nom du
bio et nō meno nel Romano senato li
tigato che p̃ma stecte bene p uno seco
lo da diuersi diuersam̃te chiamata ma
ultimam̃te reassunto el uero nome che
Ancora tiene felice s̃a za āpliar̃si infino atē
pi del crudele Vandalò di Italia guasta
tore et ferocissimo inimico dello iperio
Romano si stecte gia fedele diuenuta
a colui che fece tucte le chose Ma frau
dulēti auisi dello iniquo Tirāno cō piu
spargim̃to di s̃ague che prima diedero
uia alle fē fiame et cosi con poche roc
che et collo ritōdo tēpio qui rimaso p
piu secoli stecte et di uepri riempita de
strutta apena di se porgeua altro iditio

che hora faccia troia ne suoi luoghi
Ma poiche g lo gallico principe Carlo
 magno furono cō Desiderio lelōgobar
 de rabbie actutate cō piu pspereuole
Augurio da padricoe altre uolte laueano
 rifacta fu rebedificata laterza fiata et da
 quegli insieme coglicostrecti fiesolani
 fu habitata et chiamata il ppo nome in
 fino aqsti giorni et aduengha che Vul
 chano cō lpiaceuoli fiame e Thetide cō
 ode multiplicare et il nō riuerto Marte
 cō furibode armi et Thesitone cō semi
 nate zizzanie et lunone cō turbamti cō
 trari piu uolte silieno grauemente oppo
 sti alla sua salute et crolli datemere mol
 ti gli habbino donati sempe in stato mol
 tiplicata maggiore et delle passioni so
 stenuite riuscita piu bella e cō maggior
Giro psta laterra piena di popolo et in
 mezzo famesse le nimiche ode delle sue
 mura et oggi piu potente che mai in
 grandi limi spatu iueggono ampliate
 fuoi confini et sotto legge plebeia cor
 reggendo lamobile pompa de grandie
Leucine cicta gloriosa sinue psta amagio
 re cose se lar dēte iudicia elarapace avari
 cia colitollerabile supbia che ilei regna
 no nō lapediscono cō sisteme iqsta nel
 la parte posta di la dalode gliauoli miei

Et el padre mio nacquero et io . Et da
diminutiuo grado sumo cognominati
el quale mio padre dacelestiali nuntii
prima che . Cephisso nominato portan
te le sue aliuermiglie ne loro sopra q
ste onde prese lamadre mia et me di
gratia piena in genero sopra quelle et
nelli anni debiti midono alposo egiorni
del qual tosto uenuti meno misu cagio
ne a congiungnermi ad altro con simile
leggie col quale come io uiuo contenta
qui non e hora daracontare Ma essendo
io dalla mia pueritia acibele deuotissima
stata et hauendo socto la sua doctri
na uisitati emonti et larecho usato et le
Saecte tueta di Venere non so chome
nelle fiamme macesi et aduengha che
quelle molto celi la mia sembiāza le mie
uoci nollo poterono nascondere anzi
uaga cantando souente sopra laproximi
ma riuu presi ameto del mio piacere
et fui presa dal suo chome potete ue
dere egli rozzissimo et nato diparenti
plebeio uicino al luogo la doue io nac
qui et forse per loro uirtu tegnente
chognome doptimo fu di nobile nim
pha figliuolo del qual eparenti chosi
gentili come antichi sopralode sarnine
Abitati qsi nellima extremita della parte

o posta a' sti luoghi et se pur uno gābō
 lapma lectera hauesse del suo cognome
 colli farebben chiamati com le particelle
 eminenti delle Mura della nostra cieta
Costui leguitandomi ho io tucto tracto
 della mentale ciechita colla mia luce a co
 noscere lecare cole et uolonteroso lo
 facto a' eguire quelle et gia non crudo
 ne ruuido sembra se ben si mira ma ha
 bile et mansueto et disposto ad alte co
 se si puo uedere per la qual chosa non
 meno a Venere tenuta che di uoi cho
 me uoi fate chosi con sacrificii honoro
 et faro sempre et qui adcio che lordi
 ne seruasse dallaltre cantando comincio
 questi uersi

Voi ch'auete chiari gli intelletti
 Le mēti iuste et ne gli animi amore
 Tēperati uolenti et fermi pecti
Speranti di salir ad quello honore
 Del q̄l piu la non puo cercare disire
 Se ben si mira con intero core
De risolgeteui alquanto ad udire
 El mio parlare et attenti notate

Il uero che ascoso cerca scoprire
Le cose ame da Cibeles mostrate
Vedere non puote natural ragione
Ne altra idustria ostil che uoi habbiate
Se dentro alla diuina regione
Con fermo credere non passa lamente
Sanza cercare del come la cagione
Dentro laqual io dimoro souente
Et cio che certo credo intra mondani
Quiui ildiscerno uisibilmente
Io conosco che gli beni sourani
Et gli infimi quagiu furon creati
Interi et bene dalle diuine mani
Et innanzi nuoui secoli formati
Essere intreperione et una essentia
E terno il sommo ben dacui stan dati
Et senza alcuna natural potentia
Nel uirgineo uentre essere discesa
Superna prole apurgare la fallentia
Che nelle mani di pluto diede presa
La stirpe promethea et che sinacque
Si che la uirginita non fu offesa
Similmente ancora come nellacque
Giordan p̄se q̄l sacro lauacro
Dalaman dicolui che piugli piacq̄
Dando principio ad quel misterio sacro
Per lo quale rinasciam gictando uia
Degli primi parenti il pechar acro
Anchora insieme orribile et pia

La morte porto del grauoso legno
 Così per pace altrui come per mia
 Et doppo questa il rileuarsi degno
 Poi la pognata Dite et il tornare
 Al padre tuo con triunfante segno
 Con quanto intorno a questo raccontare
 Al leone et al bue et allucciello
 Piace et alouo che scripiet senza errare
 O qualun p' altro che prima opoi dello
 Scripser da costoro non deuiante
 Con intellecto offerse con pennello
 Et lui ancora actendo ritornante
 Quando resurgeren tuoti presuri
 Per se ciascuno come esu operante
 Et simile chel sancto ardor che duri
 Elieti casi spirando del pecto
 De sommi uati nedisse uenturi
 Col genitore el genito uno effecto
 Daluno et laltro equalmente spirando
 Et colloro uno et eterno et perfecto
 Et una essere lachiesa militando
 Quidi fedeli della qual disuori
 A leuno alciele nō sale triuphato
 Et legittimi et giusti ancora gli amori
 Del matrimonio tengo et il penitere
 Col confessare rimedio apechatori
 Così nel sacrificio he datenere
 In Cerere et in Baccho el diuin cibo
 Sasconda anoi per debole uedere

Sol comperato sia degno Carribo
A colui alti effecti et ene colui
C opera questo sia di degno tribo
E t quanto ancora dimostra ad altrui
C antando opre dicendo quella Diua
Non sene salua nullo fuor dicui
E t se nella presente uita actiua
D aristotile hauesse gli altrungegni
I ntelocotal fede operativa
C hi dubita che egli elietiregni
H oraterrebbe cogli altri leguaci
C halla uita mortal fur giustisegni
S i come Moy è co suo ueraci
D el mondo annul ator riuolto a Dio
C ome fidee senza passi fallaci
A l qualcredendo ho tueto il mio disio
L euato et fermo ne suo regni il tégbo
L ui conseruando dentro al pecto mio
E t col suo operar si miconuengho
C he parte alcuna diquel non si sforza
I n me matueto apertolui sostengho
E t tanto seguio dietro aquestiorza
E t con mète prompta lucida et sicura
C he desta uita finiro lacorsa
L anima allui rendendo necta et pura
C olla mie Gibebe bella et discreta
M iridederò con eterna figura
S empre con lei ne cieli stando lieta

uole le donne haueano parlato ta
 cente Lya la quale Ameto hauêdo
 lietamente a' coltata tacito rimira
 ua quella et esuoi amori con ragione lau
 dando ne piu che fare sidouesse sappen
 do si staua et con temeroso pecto ad
 ogni hora actêdea che elle diceffino an
 dianne. Ildi non era piu caldo et le don
 ne inforse ache procedere douessino tu
 este actendendo mirauano acche Lya
 oaparlare oapartire sidisponessi. Ma da
 questa solitudine nuoua cogliochi le
 trasse alcielo nel quale forse leuati da li
 ti vicini uolando uidero uenuti septe bi
 anchissimi cigni et altrectante cicogne
 Et con romore grandissimo quiuifermati
 si infestauano el cielo le quale quando
 con piu discreto occhio mirarono gli
 ucelli uidero quegli in septe et septe di
 uisi cobecchi copecti et cogli unghiuti
 piedi fieramête cō basterli sopra loro
 et laere non altrimenti piena dipiuma
 mirauano allora che lanutrice di Ioue
 tiene apollo siuega fiocchare dibiccha
 neue ma doppo lunga pugna uinte ui
 dero partire le cicogne leq̃i cose Ameto
 mirando con marauiglia ancora cō dri
 cto uedere le cose degli idii non ueden
 do per se auguraua larimirata pugna

Et insieme attento con laltre done aqillo
che euntoriosicgni douessero fare su
bita nuoua luce uidero uscire del cielo
et quale allo Israelico popolo ne luoghi
deserti precedeua lanocte cotale dop
po uno mirabile strepito quiui una co
lonna discese di chiaro focho lasciando
adse didrito laua dipinta di quella se
bianza che la figlia di taumante cisi
mostra della quale nello aduento Ame
to ecigni abandonati no sostenutierag
gi di quella se non come quegli del pa
dre nella prima uenuta sostene pheto
te stupefacto et quasi ciecho plo audi
to tuono dipaura ripieno strasse ad e
tro et che cio significare siuollesse no co
noscendo aspectata abbarbagliato ma
no fu lungo lo attendere che di quella
asui orecchi peruenne una uoce suaue
chosi dicente

O son luce del cielo unica et trina
Principio et fine di ciascuna cosa
Del quale ne fu ne fia ulla uicina
Et si son uera luce et gratiosa
Che chi me segue non andra gia mai
Errando in parte trista o tenebrosa
Ma con letitia agli angelichi lai
Mi seguira nelle delitie eterne
Serbato lor dallora chio lecreai

104
C hi dimē parla alle cose superne
La mente hauendo con intero core
Spregiando il mōdo et le cose moderne
Channo potenza di trarre in errore
Gli animi puri eson sempre con loro
Loro in iamando piu del miō ardore
A dunq ad uoi o gratioso coro
Sia pace et ben di morate sicure
Non uispauenti el mio uenir sonoro
Nel alta luce in queste parti obscure

A sicurossi allora Ameto et io lo
stato parlare extimo colei uera
mente essere non quella uenere che gli
stolti alle loro disordinate concupiscen
tie chiamano dea ma quella dalla quale
E ueri amori et giusti discendono intra
mortal et rimirando gli aspecti delle
donne piu begli ghuide che mai et piu
sicure et tutte con occhio passibile ri
mirare attente in quella luce dalla quale
si gli pareano acciute che egli alcuna
uolta pauroso penso che elleno ardessi
no et maxime Agapes et la sua
Lia ma ugggi tali plo lieto uiso di quella
chotale paura agguzzando gli occhi con
quella singiegnaua di penetrare il chiaro
lume et come che molto gli fusse diffici
le di trarre quello alcuna cosa pur qle

in lucida fiamma si discerne l'acceso car
bone cotale in quella uno luminoso cor
po uincente ogn'altra chiarezza conob
be et quello ne piu ne meno che el bolē
te ferro tracto della ardēte fucina ui
de d'infinita fauilla sfaillante et di quel
le ogniparte ale d'itorno fra la circūstā
te luce ripieno ma del diuino uiso lessi
gie et de begli occhi nō pote pendere
Et mentre che egli così rimira ual'acta
dea udi così parlare

Care mie sorelle per le quali
Le uie aregni miei son manifeste
Ad chi salire a quegli uol me d'ere lali
L'opere uostre lecite et honeste
Dircte sancte buone et uirtuose
Di loda degne semplice et modeste
Sueglin le luci scure et nebulose
Dameto ad cio che diuenti possente
A uedere le bellezze mie giouose
Ad cio che quanto ala humana gente
E lecito ueder sappia ridire
Tra suo compagni poi dime ardente
Vedete lui che tu cto nel disire
Dicio chio parlo si dimostra acceso
Et per temenza nol sa discoprire
Si dal terren tremore ancora e offeso

E diuine parole appena haueano
 fine che le Nymphæ in pie dirizate
 corsono uerſo Ameto loquale ſi
 ſtupelatto ſtaua arimirare. Venere
 che preſo dalla ſua Lya non ſi ſenti in
 fino a tanto che gictatoli didoſſo epã
 ſeluaggi nella chiara fonte il tuſſo nella
 quale tuotto ſilenti lauare. Et eſſa da
 lui cacciata ciaſcuna lordura pur ſilen
 de a ſiammeſta laquale nel luogo ſi ri
 poſe onde era ſtato dinanzi alla oca do
 ue Mopſa con Veſte in piega raccolta
 gli ochiaſcugandoli da quegli leuo la of
 cura caligine che uenere gli tolieua ma
E milia lieta et con mano priatoſa ſolecita
 aquella parte doue la ſancta Dea tene
 ua lauſta ſua il ſuo iſguardo dirizzo di
 preſente. Et Acrimonia agli ochi gia
 chiari lauſta fece potente atali effe et
Ma poi che Adiona lo hebbe di drappi
 cariſſimi ricoperto Agapen in bocca
 ſpirandoli di ſoco mai dalui ſimile nò ſe
 tito laccieſe dicte eglu ededoli ornato
Bello con luce chiara ardente lieto allã
 eto uiſo diſteſe leuaghe luci ne altrin
 ti quella ineffabile beilezza mirando heb
 be admiratione che gli Achiui cõpagni
 ueduto biſolco diuenuto laſone eglu lã
 gamente in ſe guardandola diceua.

ODIVA . PEGASE A.o. Alta mu
sa re zgete ladebole mte atata cosa . et
Lo ingegno redete soctil acotenplarla ad
cio che se possibile e che le diuine belles
ze humana lingua narrilamia le possa an
cora ridire aduega che indarno acotal
fine lauista da nō rispirmare acquesto
pūto credo che io cicōsumo egli lauiso
mūto ma piu auāti che la nostra effigie
tale q̄le nulla mai seneuide piu bella ne
pote phēdere hora indiuerse et hora
in una forma et ignorāte del tpo cōce
duto allui acotal grā quāto potete du
rare adueghache infinito lodistasse fidis
pose aporgere prieghi aquesto modo
O.DELTA . SACRA . parimte del
cielo et della terra unica luce se tu adal
cuno pego ti pieghi in me riguarda et
per lo tuo sācto et in effabile nome tri
forme p̄cōseguēte ilualido adiuto cōce
di et lepregate cose cō fermi lecterna
Mano ecco che lanima della tua libralita
dalle supne sedie mādata m̄q̄sti m̄bri et
ad te cō fochofo disio appetēte diritor
nare stata infino aq̄sto di del q̄l da me
mai non si partira la memoria acciesā
duno focho adlei sopra ogni altra cosa
gratioso et piaceuole nouellamte nō sa
za augurio doptimo aduenimēto et mu

nta da sette fiamme così quelle lambetti
 d'intorno come l'olmo ambrato dalla
 Bella ellera • le quali ben che el sangue
 non succhino ne la uirtu scemino di quella
 anzi considerando quali delli sieno le mo-
 uenti Cagione ne midolgono ne esse-
 tercho co aqua nimica doffendere ma
 con disio feruentissimo adissouermi • et
 essere contecho mispronano et per cio
 che possibile la facci adsoftenere uole
 per le mie parole et oltre accio che epli
 A mori inseparabili facci et longeui senza
 offesa di fortuna adcieli tale sempre ime-
 laloro sembianza mostrando quali oggi
 apigliarmi lieta lanno tenuta adcio che
 io ben eloro piaceri operando possa co
 biancha pietra segnare epoche giorni et
 quindi quando per legge comune il col-
 po la diuidira di Atropos senza inpedi-
 mento la salita le mostri aluoghi onde
 gra uenne si p che le sostenute fatiche
 fructo prenda qle ha sperato ne regni
 tuoi. Queste parole erano finite quado
 gli fu risposto co parlamenti minori in
 questo modo • SPERA • IN NOI
 Et faben et etuoi disii saranno uicini et qn-
 ci subito sparue nel cielo tornando co
 la sua luce e Ameto così adorno dogni
 parte preso dalle uedute bellezze di quelle

libero conoſcimento aſe ſentendo lieto
in mezzo di tucte ſiude ſedere et con
ſeruigi mirabili da quelle honorato ſi
gloriaua ma eſſe partita la dea liete din
torno ad lui coſi inſieme con angelicha
Voce cominciorono acantare

Anima felice et piu beata
Coaltra che ſpiri en luce preſente
O gratioſa uie piu ch'altra nata
Come di noi ciaſcuna qui lucente
Di chiaro lume uedi tanto bella
Quãto nulla altra al mōdo oggi uiuete
Coſi nel ciel ciaſcuna appare ſtella
Lucida et chiara di tanto ſereno
Quanto titan nella ſtagion nouella
Et nedi primi dentro al diuin ſeno
Per uirtu uera del ſuo primo amore
Di ſomma benignanza ſempre pieno
Naſciamo adar del ſuo alto ualore
Chiarezza uera al mondo che douea
Auiluparſi dentro al cieco errore
Et coſi bella ciaſcheduna dea
In namorate ſempre a tuoi piaceri
Deraggi ardiam del alma Citharea
Come ne uedi ſiano adunche eueri
Eſſecti della mente tucti quanti
Disponi a noi coſui giuſti penſieri
Et mirandoci penſa aquali amanti

Saremo degne di donare dilecto
 Se piegare ci potete tutti ecanti
Et he nostri uisi nel tuo pecto
 Forma che senti le eterna dolcezza
 Che donar puote et da el nro al pecto
Adio che quindi pigli alta fermezza
 A sostenere ligia piaciuti amori
 Per cui hora cercau inte fortezza
Liguale te tuda te non fa di uori
 Con facti biechi mai non sengiranno
 Malempre accrescieran loro ardori
Dite purgando cio che puote inganno
 Alla uita presente graunate
 Porgere con briga noiosa o con danno
Lhora gia tarda alle nostre contrate
 Sollecita ne chiama onde partire
 Quinci conuienci oue al ombre passate
Concedendolo idio potren redire
 Et te contento far del nostro uiso
 Per lo quale ardi con caldo d'ire
Et cosi come il cor non e di uiso
 Di noi da te ben che non lian presenti
 Così da noi el tuo non sia deciso
Finche del buon uoler che hora senti
 Timeriti trasportandoti in octo
 Doue sidanno interi godimenti
Facendo l'huom felice dentro al focho
 Osi ornato come haue te udito sera
 Ameto rimaso co lieto animo ascol

tando el cantare delle donne il quale se
tédoli Mente piu possibile molto che
prima gli orecchi alcanto et adolci pen
sieri quini cōcede egli in se stesso facēdo
della sua p̄mitiua uita cōparatione alla
p̄sente se medesimo scherzando rane
mora et q̄li tra fauni et Satiri p̄liboschi
gia seco tempo p̄desse cacciado uitupa
Et quini la paura debita m̄te hauuta deca
ni delle dōne ācora nel p̄siero lo spauē
ta. poi fra se siride del suo ardire hau
uto ap̄nēdere illaudeuole amore et cō
uista ierena conosce ludita prima cāzo
na della sua Lya. Q uindi ecātī depasio
ri che solamēte lorechie dilui haueano
dilectato quāto siane utile alcōre sente
cō sōmo fructo simil m̄te uede chi sieno
Lenim phe le q̄li piu allo occhio che allo
intellecto erano piaciute et hora allo
intellecto piacino piu che allo occhio dī
scerne q̄li siano et ē pli q̄le le dee diuicā
tano et chēti sieno eloro amori et non
poco in se si uergogna de cōcupisceuoli
p̄sieri hauuti udēdo q̄gli narrare et si
mil m̄te uede chi sieno egiouani amati
da quelle et q̄li per q̄le sieno diuenuti
hora gli habiti et emodi desse nota in
se medesimo debiti achosi fatte donne
Ma sopra tutti gli altri pensieri il gaiegra

tessere allui gli occhi da quelle sue gl'altre a
 noscere le p'dette cose et auedere la l'a
 eta dea uenuta quui et hauere intera
 mente saputa Lya et se s'etire ornato co
 me si sente et possibile allo amore di tan
 te donne et degno di quelle mentre
 gli placera et brieuemete di animale
 bruto huomo diuenuto essere gli pare
Per le quali cose inie senza comparatione
 lietissimo mirando or luna or l'altra di
 di quelle come esse finirono il canto lo
 ro cosi lieto comincio acantare

Diua luce che intre persone
 Et una essetia il cielo gouerni el modo
 Cogiusto amore et eterna ragione
Dando leggie alle stelle et al ritondo
 Moto del sol principe di quelle
 Si come discerniamo in questo fondo
Chon q'lio ardore che piu ch'aldo ti uelle
 Del pecto mio insurgo a ringratiarti
 Et teco insieme queste donne belle
Le quali adcio che potesse mostrarti
 Ame che te quali mente ignoraua
 Non ti fu graue tanto faticarti
Che del bel cielo in questa uita praua
 Non discendessi a prendomi l'effetto
 Cioel mal di questo mondo ne disgraua

La caligine obstando all'onde l'edro
 Conaghiocchi miei del tutto inoghieua
 Con l'operare di mopia et con lettedio
A cui Emilia come si douea
 Seguendo miriuolse alla tua sancta
 Faccia guidando la spada dastrea
Et quella apresso per cui su si canta
 La oda di pomena a tuo piaceri
 Misuro l'anime cura tutta quanta
Fortificando me a tuoi uoleri
 Acrimonia dopessa inguisa tale
 Chio piu del mondo non temo e poteri
Quindi Agapes del suo foco eternale
 Macciese et ardo si intimamente
 Chappena credo ame nullo altro cele
Et la fiamme sta piu ch'altra piacente
 Sima inte sperar l'anima posta
 Chedaltro non ha cura la mie mente
Simile tutta ame chiara et disposta
 Selamie Lya conghieffetti tuoi
 Che di que nullo da me si discosta
Adunche tu che uedi et tutto puoi
 Gouerna in queste s'la mente mia
 Che al gran Di miritruoui fra tuoi
Et in eterno come il cor di fia
 Sia il tuo nome li come egli e degno
 Sopra ogni altro exaltato col fia
Et si nile di queste da cui te gno
 Tanto d'iben quanto nel mio parlare

Cantando auanti dimostrò et disegno

Il quale fauen chio uoglia lasciare

Adi dietro uerra sichei si possa

Si come io d'esse in amare

Così serba il mie uerso che percossa

Dimidia quegli già mai nō risolua

Ole mie carte a odio iniquo mossa

Et quelle infeta oin drappo riuolua

In molte parti legate et ristrette

Portate uia la man gallica solua

O che le forse non sien porelecte

A seruar cio che la filata lana

Per soldo acquista delle femminecte

O forse cuopran laura prophana

De prouidi ministri di natura

Alla morbida carne render sana

O che coperte di nuoua pictura

Nepille cuciti dien segnali

Della mal facta tua bella figura

Che se ad uenire cio dee acoronai

Fiamme piu tosto lechieggio dannate

Coauita laniata et disuguali

O mai rimesse nella tua deitate

Mitaciero et dicostoro ardendo

Doppo esse cerchero le mie contrate

Dirigedarti con esse actendendo

Acq Ameto elhora già tarda cō lelo
ro pecorelle pigeua epastori alle case et

Vtcelli tacēdo ifra efolti rami p̄neloro
olpiti dauano largologo apipilirelligia
per la caliginosa aure tralcorrēti et nō
ludiuano le cicale magli siridenti grilli
per le roeture della secca terra sauea
no l'acto cominciare asentire et bespo
gia sipoteua uedere infra etiepidi rag
gi di Phebo cercate locchaso col quale
elasi zeffiri cercauano diripofarsi. On
de ciascuna euestimenti le ghirlande et
gli archi et le saepe riprese come qui
uenute cosi epratilasciando ad Ameto
humilmente dicendo adio. sidipartiro
no et per piu fresco aere ricercarono
le proprie case ma Ameto cō eterno
Segnale di tucte nello ardente pecto se
gnato le uedute cose reiterando nella
sua mente inse biasimando latroppa af
frettata partenza con speranza di ritor
narui similmete si parte lieto et alle sue
Case sirende accieso dimolti Amori

Ra la frōzuta e nuoua p̄mauera
In luogo spesso di frondi et di fiori
Da folti rami chiuso posto mera
Ad ascoltare elieti et uaghi amori

Nascolamente delle nimphē belle
Quai recitanti et deloro amadori
Le quali udendo et rimirando quelle
Negli ocn̄i belle et nelle faccie chiare
Lucente piu che matutine stelle
Senten lo apresso illor dolcie cantare
In uoce tal changelica pareā
Piu tosto che mondana ad ascoltare
Si dolcemente nellanima mea
Amor sirisueglio doue dormia
Et doue appena fosse micredea
Che per quella entro soaue il sentia
Per ogni parte andar colla beltade
Col ragionare et colla melodia
Di quelle donne che inueritade
Io sanza me grande hora dimorai
In non prouata mai felicitade
Ma poscia chio in me quindi tornai
Per la nouella fiamma che racciese
Lanticha tosto come io laprouai
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle si come prouato
Arguendo dli le sue offese
Et quel ben chio prima hauea gustato
Pur da quinci in nanzi condifiri
Di nuovo accesi uenni mescolato
Et cosi gioia insieme con martiri
Hauea gioia quelle rimirando
Et ascoltando elor caldi difiri

Martiri hauea troppo disiendo
Cioche esser nō potea aduengha diō
Chel ben era piu ben conpeniando
Cosi ne miei pensieri et nel disio
Conosceua quei Dameto il q̄le sistaua
A mirar quelle si fiso che io
Di lui souente in me stesso dubbiaua
Non fu se graue aquelle il suo mirare
Et dicio forte frame il ripigliaua
Et di lui inuidioso palelare
Tal uolta fu miuolli poi mitenni
Temendo condition non peggiorare
Et con quel cor che io potei sostenni
Vederlo atanta corte presidente
Parlar con moeti et con risa et cōcenni
Ma tuoto questo musciua dimente
Quale or nel uiso nemiraua alcuna
Odiuo cantar si dolcemente
Ma poi che laere adiuenir bruna
In comincio il sole acoricarsi
Et fuor di Ganges simostro la Luna
Et che lenymphie tu tuote leuarsi
Doppo lultimo canto insieme facto
Et uerso aloro ricepti raiarsi
Imileu u deluogho ouera quieto
Stato audire et auedere el giorno
Tanto di ben quanto fu pactefacto
Et gia uedendo delle stelle adorno
El cielo in me dello anoctare doglioso.

Quindi partimi sanza far soggiorno
 Ma pensi chi ben uede se penoso
 E sere douea et con amaro core
 Quel luogo abandonando gratioso
 Quiui belta gentilezza et ualore
 Leggiadri moeti ex emplodi uirtute
 Somma piaceuolezza con amore
 Quiui d'ilio mouente huomo a salute
 Quiui tanto di bene et dalle grezza
 Quato huom pote hauer qui copiate
 Le delitie mondane et lor dolcezza
 Si uede et sentia et douio uado
 Malinconia et eterna gramezza
 Li non siride mai se non dirado
 La casa obscura et muta et molto trista
 Meritiene et riceue amal mie grado
 Doue lacruda et orrbile uista
 Dun uecchio freddo ruuido et auaro
 Cogniora con affanno piu mi atrista
 Si che l'hauere ueduto il giorno charo
 Et ritornare acosi facto ostello
 Ritolgie ben ql dolce in tristo amaro
 O quanto si puo dire felice quello
 Che se in liberta tutto possiede
 O lieto uiuere opiu ch'altro bello
 O quanto Ameto se questo ben uede
 De nella mente sentire di dilecto
 Se il conosce si come huomo si crede
 Vedendosi tornato di subiecto

Alto signore di donne tante et tali
Quali queste dilui furono nel cōspecto
Io mitornai dolendo de miei mali
Aluoghi usati et astendendo peggio
Per la suo fine ogia pennute lali
Al uolare alla morte la qual chieggio
La nocte et il di per men doglia setire
Per che bene altro fin non neueggio
Essere serbato almie lungo martire

A saepta mossa dal mio archio to
cha elegni cerchati con uolante
foga et lebianche colombe pasciute ne
gli amplii campi gratulanti ricerchan le
torre et gli stanchi caualli compiuto el
corso domandano riposo et cosi lopa
mia guidata per li humili piani temente
Dil caro emiseri casi alla sua fine presente
risceua adunq la sancta dea me ad que
ste cose adiutante esuoi incensi . et Le
meritate ghirlande coronino la bella
donna della fatichata penna mouente
cagione . Et tu osolo amico et diuera
amistà ueracissimo exemplo alle uirtu
delquale non basterieno emiei uersi et
perho racciole aduengha che esse per
semedesime luchino che dimia faticha
nō āno bisogno phēdi qsta rosa tralle
spine della mia aduersità nata laquale

a forza fuori derigidi pruni tiſo laſirè
 tina bellezza me nello infimo ſtante del
 le tritite dando ſe adme concorto d'i
 lecto ad diſegnariſi et qſta nō altrimē
 ti riſceui che da Virgilio ilbuono Au
 guſto o Herénio da Cicerone o come
 da Oratio il ſuo Mecēna prebēdeuano
 ecarſi uerſi nellamemoria riducēdotilau
 ſtorita del buon Catone dicente Quan
 do il pouero amico uno piccholo dono
 ti preſenta piaceuole mente lorſceui.
 Certo io ate ualoroſo cotale lomando ſē
 tendo nullo altro ame eſſere Ceſare
 Herénio o Mecēna ſe non te nella quale
 ſe forſe infronda o in altra parte ſi con
 teneſſe alcuno difecto non malitia ma
 ignorantia na colpa et pero liberamen
 te la examinatione e correctione deſſa
 con meſto nella madre di tuſti et mae
 ſtra ſacraſſima chieſa di Roma et de
 piu ſauſi et dite laquale poſcia ti priego
 che coſtruiſi come tua nel ſancto ſeno
 nel quale il factore deſſa haſ con amore
 indifolubile ſēpre tenuto et lei uedoua
 Et lōtana alla ſua donna lieta non altrimē
 ti che io conſola colla ſoauita dell'a uo
 ce tua infino atanto che con quella giu
 gnendofi intera ſenta la ſua letitia
 FINIS . DEO . GRATIA S . amen

FINISCE.FELICEMENTE
LA.ELEGANTE.COMEDIA
NVNCVPATA.NIMPHE.DI
AMETO.

COMPILATA.DALFACVN
DISSIM.OPOETA.MESSERE
GIOVANNI
BOCCACCIO

NOBILE.FIOR ENTINO.M
PRESSA.INROMA.NEL
LANNO.DELLA.CRISTIA
NASALVTE.M C C C C
LXXVIII

SEDENTE.NELLA.CATHE
DRA.DI. PIEROLOANGE
LICHOPASTORE

SISTOIIII
PONTE

FICE.

MA

XI

MO.



NELLANNO.VII.DEL.SVO
FELICE.PONTIFICATO

